

## XIX.

## TORNATA DI VENERDÌ 6 FEBBRAIO 1920

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ORLANDO.

## INDICE.

	Pag.		Pag.
<b>Commemorazione del deputato Betti:</b>		<b>Disegni di legge (Presentazione):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	875	NITTI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	896
CHIESA . . . . .	876	<b>Interrogazioni:</b>	
SALVATORI . . . . .	876	Situazione dei cambi:	
BENTINI . . . . .	877	SCHANZER, <i>ministro</i> . . . . .	915
CAVAZZONI . . . . .	877	GICFFRIDA . . . . .	918
MANCINI . . . . .	877	AGNELLI . . . . .	920
GRASSI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	877	GRAZIADEI . . . . .	922-24
<b>Congedi</b> . . . . .	878	<b>Osservazioni e proposte:</b>	
<b>Relazione (Presentazione):</b>		Interpellanza:	
Peano: Bilancio dell'interno . . . . .	878	SALVEMINI . . . . .	924
<b>Ringraziamento per commemorazione.</b> . . . .	878	NITTI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	925
<b>Verificazione di poteri:</b>		PIETRAVALLE . . . . .	925
Convalidazione di elezioni . . . . .	878	PRESIDENTE . . . . .	925
<b>Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni</b>		Interrogazioni:	
e indice relativo . . . . .	878	CAPPA . . . . .	926
<b>Interrogazioni:</b>		NITTI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	926
Nuove tariffe dognali:			
RUINI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	879		
FONTANA . . . . .	879		
MAURY . . . . .	880		
D'ARAGONA . . . . .	880		
Inchiesta sull'amministrazione comunale di Fiumedinisi:			
GRASSI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	880		
COLONNA DI CESARÒ . . . . .	881		
Provvedimenti per il personale delle Opere pie:			
GRASSI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	881		
FONTANA . . . . .	881		
Consorzio per l'industria zolfifera:			
RUINI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	882		
D'AYALA . . . . .	882		
Disservizio ferroviario e trasporti ferroviari internazionali:			
SANJUST, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	884		
OLIVETTI . . . . .	885		
<b>Interpellanze sulla politica estera (Segue lo svolgimento):</b>			
BEVIONE . . . . .	886		
COLONNA DI CESARÒ . . . . .	890		
CICCOTTI . . . . .	896		
GASPAROTTO . . . . .	905		

La seduta comincia alle 15.

AMICI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata di ieri, che è approvato.

## Commemorazione.

PRESIDENTE. Ho il dolore di annunciare alla Camera un nuovo lutto della Assemblea. Ieri sera, nella nativa Massa, cessava di vivere, appena cinquantenne, l'onorevole Francesco Betti, deputato del collegio di Lucca - Massa Carrara.

Eletto deputato in questa ultima legislatura, la brevità del tempo non gli ha pur troppo consentito di portare qui il contributo diretto della sua personalità. Ma questa personalità egli aveva già nobilmente affermata nell'opera spesa con grande fervore, con altezza di intelligenza, con integrità di carattere nelle amministrazioni locali della sua città, di cui fu sindaco in tempi difficilissimi, vice-presidente della Deputazione provinciale, presidente del Consorzio granario.

La gratitudine che il paese gli deve per la feconda e benefica attività dimostrata in questi uffici si è manifestata nel dolore che, senza distinzione di partito o di classe, la materna città ha provato per la sua dipartita, dolore di cui a me è arrivata la eco piena e sincera.

Sono sicuro, onorevoli colleghi, che voi tutti vi associerete al sentimento di dolore della nobile e generosa Massa e che la Camera italiana si inchinerà con rimpianto dinanzi a questa tomba così precocemente dischiusa. (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Chiesa. Ne ha facoltà.

CHIESA. La sciagura è passata colla sua ala funebre sulla rappresentanza politica del collegio di Massa Carrara e Lucca.

L'onorevole Francesco Betti non aveva avuto ancora modo di farsi conoscere alla Camera nella azione battagliera che egli si proponeva di svolgere, ma nella nativa Massa egli capitava audacemente da molti anni le schiere dei socialisti.

Nel lutto che colpisce dolorosamente una povera famiglia colla perdita del suo capo, è doveroso esprimere quel senso di cordoglio che tutti sentimmo stamane ricevendo la notizia ferale, così come si prova sempre quando la morte tocca energie ancora vibranti.

Non dimentico che, se nell'antico collegio uninominale l'ebbi competitore, vi fu anche un lavoro comune per conseguire una misura di libertà: l'abbattimento della cinta daziaria di Massa, che fu opera comune.

Passione di parte ha animato fortemente Francesco Betti; ed io, uomo di parte, posso, senza ipocrisia, comprenderne anche le violenze.

Egli aveva finalmente conseguito il suo posto in Parlamento: cade nel momento in cui il suo partito aveva con lui ottenuto la maggior vittoria.

L'avversario s'inchina commosso, l'uomo, che sa l'immenso travaglio delle sventure famigliari, esprime condoglianze profondamente sentite alla sua consorte, ai figli suoi, al suo partito. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luigi Salvatori.

SALVATORI. Onorevoli colleghi, prendo la parola per invitarvi ad un rito. Un uomo di questa parte della Camera, l'onorevole Francesco Betti, che fra noi avete visto alto e diritto, come un giovane quer-

ciolo in una selva, è morto dopo brevissima malattia, ieri, nella sua città di Massa.

Egli era un cittadino rosso di quella aspra ed insieme soave terra apuana, che dà al mondo la carne del suo marmo per la glorificazione d'ogni impeto.

Là aveva, fin da giovinetto, appreso la leggenda e la storia della libertà, che i vecchi tuttora raccontano accanto al fuoco, mentre il fucile vigila appeso al muro; la leggenda degli schiavi che per il tributo di sangue versato alla fatica delle cave ebbero da Roma la concessione di un libero collegio per la elezione dei funerali, coltre e riposo dell'anima, onde, date all'anima le ali per un volo nell'infinito eternale, opposero la violenza per spezzare le catene del corpo; la storia d'un pellegrino innamorato di libertà, d'un principe socialista, Carlo Cafiero, che le Alpi «dove ronca la carrarese» scelse ad arengario della fede nuova che su questi banchi è alimentata col fiato di ognuno. La meravigliosa figlia di Danton gli fu amica prima, poi gli fu sposa!

Si ebbe infatti che il compagno di cui agito il ricordo, interrompesse quasi la severità degli studi e degli esercizi giuridici, di cui aveva confortevole tradizione in sua casa, per accettare il saio del partito. Egli era ormai un uomo preso dal fervore comunista e, come i tetti danno ospitalità a tutti i trilli, la sua anima era diventata come una gronda capace dell'accoglienza d'ogni volo verso l'ardimento. Ed infatti, da noi, onorevoli colleghi, la via delle conquiste proletarie ha le pietre miliari dell'ardimento; il nostro lavoratore lascia sudore e sangue per la carraiola dei marmi e non comprenderebbe di non dover sacrificare sudore e sangue nel cammino verso gli ideali. A questa gente il compagno nostro fu condottiero: egli doveva essere ben forte e distinto, il condottiero degli schiavi liberati!

Salutiamolo, mentre il suo corpo gela e la sua anima si ricongiunge all'universalità delle cose.

Ha una tomba il compagno nostro, prima che nel marmo delle alpi apuane, nel cuore di quella famiglia operaia che palleggiò al sole dell'arte le divine membra del David.

Su quella tomba non manchi il fiore del cordoglio del Parlamento e della Nazione: e se è lusinghiera fatica sperare che il dolore possa essere mitigato, la Camera — al Comune che lo ebbe sindaco alacre e provvido, alla Provincia che lo stimò quale-

consigliere e deputato, al Consorzio granario che lo scelse suo presidente, al Consiglio degli avvocati che lo volle suo capo, alla famiglia che il morto ben amato incamminò, nei figli ad esperienze di navigazione e nelle figlie a silenziose ricerche di scienze fisiche — la Camera dica che la passione politica per un attimo si è arrestata e che al nostro nobile compagno l'anima innocente di questa assise parlamentare ha mandato la parola della religione dei morti e la sanzione del rispetto, del salute, della stima. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bentini.

BENTINI. Onorevoli colleghi, l'amico Salvatori ha ricordato testè la memoria di Francesco Betti con la parola dell'amico, del compagno di lotte, del concittadino. Entro questa parola tutti abbiamo sentito il rimpianto del tesoro di bontà, di energia e di fede che si è spento ieri nella vita di Francesco Betti.

Il gruppo parlamentare vuole che nel suo nome io ne aggiunga un'altra, e io lo farò volentieri.

Francesco Betti era un socialista della prima ora, cioè dell'ora più luminosa del nostro partito, tutta luce di sacrificio e di entusiasmo.

Francesco Betti era soprattutto un uomo di azione. Noi ricordiamo la sua figura austera, la sua aria accigliata che attraversava i nostri congressi, le nostre discussioni, quasi sdegnosa che la parola degli altri ritardasse e intralciasse il suo ben fare. E il ben fare di Francesco Betti ha lasciato tracce incancellabili nelle organizzazioni del suo paese, nel suo Comune, nella rinnovata civiltà di tutto un popolo che lo piange insieme con noi, che palpita in questo momento con noi della nostra commozione.

Si era affacciato appena, come ha detto l'illustre nostro Presidente, alla vita del Parlamento, e la morte lo ha ricacciato nel nulla per sempre.

Francesco Betti era uno strumento prezioso per un partito, perchè possedeva gli impeti che sollevano e la disciplina e la tenacia che consolidano.

La Camera farà bene a mandare alla famiglia in dolore e in povertà, a mandare alla città che gli ha dato i natali, che lo ha avuto a capo, i sensi del suo lutto.

Noi mandiamo al proletariato Apuano, a quel proletariato che fu così genialmente rievocato qui dentro testè, di cui egli era

l'eletto prima ancora che la vittoria consacrasse l'elezione, mandiamo i fiori rossi del nostro cordoglio. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavazzoni.

CAVAZZONI. Permetta la Camera che a nome dei colleghi di parte nostra, rappresentanti del collegio di cui fu deputato l'onorevole Francesco Betti, io mi associ al cordoglio ed al lutto che ha colpito il gruppo socialista, e mi associ altresì alla proposta di inviare a nome della Camera la espressione dei nostri sentimenti di compianto alla famiglia del collega immaturamente scomparso. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mancini.

MANCINI. Onorevoli colleghi, non avrei aggiunto parola a quelle, nobilissime, pronunziate da Eugenio Chiesa e da Luigi Salvatori, se gli altri colleghi, che hanno ricordato alla Camera le virtù di Francesco Betti, non avessero così voluto rilevare il significato di concorde attestazione di rimpianto da ogni parte di questa Camera che suona la vostra voce. Non deve perciò mancare la espressione di questo sentimento da chi rappresenta gli elettori democratici della circoscrizione di Massa e di Lucca, concordi nel riconoscere le virtù di cuore e di intelletto dell'estinto, e la dignità del suo costume politico sperimentati nella stessa recente lotta elettorale che lo portò al Parlamento.

Io mi associo quindi alle proposte di onoranze che sono state fatte, e particolarmente il mio pensiero si volge ai figli di Francesco Betti, che oggi negli studi, domani nella vita seguiranno il nobile esempio paterno. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

GRASSI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. A nome del Governo mi associo alla manifestazione solenne, che da tutte le parti della Camera si rivolge alla memoria di Francesco Betti. Poichè, per quanto breve tempo sia stato egli presso di noi, ognuno di noi riporta di lui la più grata impressione. Ed io, che parecchie volte ebbi occasione di avere relazione con lui per l'interesse che esso metteva alle questioni della sua città natale e della sua regione, posso dire che egli insieme con la vivezza della sua fede aveva equilibrio di mente e di cuore.

Alla memoria di Francesco Betti si rivolge quindi il rimpianto e il salute della

Camera italiana. E sono sicuro che, per mezzo del suo Presidente, la Camera vorrà mandare alla famiglia dell'illustre estinto e alla città natale, che si vede orbata del suo miglior figlio, il compianto dell'Assemblea nazionale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta che siano inviate le condoglianze della Camera alla famiglia e alla città natale dell'onorevole Francesco Betti.

(*È approvata*).

Dichiaro vacante un seggio nel collegio di Lucca-Massa Carrara.

#### Presentazione d'una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Peano a recarsi alla tribuna, per presentare una relazione.

PEANO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul bilancio dell'interno per l'esercizio finanziario 1919-20.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

#### Congedi.

Hanno chiesto un congedo: per motivi di salute, l'onorevole Falbo, di giorni 8; per ufficio pubblico, l'onorevole Micheli, di giorni 3.

(*Sono conceduti*).

#### Ringraziamento per commemorazione.

Dalla famiglia dell'onorevole compianto nostro collega Raimondo mi è pervenuto il seguente telegramma:

« Prego V. E. gradire anche nome miei congiunti sentiti ringraziamenti per l'affettuoso omaggio tributato memoria nostro dilettezzissimo Orazio ed esprimere Governo signori deputati sentimenti nostra commossa gratitudine. Ossequi.

« Riccardo Raimondo »

#### Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che la Giunta delle elezioni, nella tornata del 6 corrente, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei deputati seguenti; e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, le ha dichiarate valide: Vacirca per il collegio di Bologna; Arrigoni, Schiavon, Piva, Panebianco, Carazzolo, Pavan, Alessio per il collegio di Padova; Riccio, Janni, Capo-

rali, Masciantonio e Tedesco Francesco per il collegio di Chieti.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione, e salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti fino a questo momento dichiaro convalidate le elezioni medesime.

#### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per la guerra, gli affari esteri, l'istruzione pubblica e i lavori pubblici hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati Musatti, Merizzi, Monici, Ramella, Marconcini, Agnelli, Lissia, Fantoni, Di Marzo e Boccieri.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta di oggi (1).

#### Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è degli onorevoli Fontana, Sarrocchi e Riccio, ai ministri dell'interno, dell'agricoltura e dell'industria, commercio e lavoro, « per sapere se sia vero che le nuove tariffe doganali provvisorie verrebbero applicate con decreto Reale, sottraendone così la conoscenza e la discussione al Parlamento, dinanzi al quale la questione del regime doganale si presenterebbe poi irrevocabilmente pregiudicata ».

Sullo stesso argomento sono state presentate e sono inserite nell'ordine del giorno d'oggi le seguenti interrogazioni:

Maury, al presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri delle finanze, dell'agricoltura e dell'industria, commercio e lavoro, « per sapere se le tariffe doganali, anche se provvisorie, verranno subito sottoposte all'esame del Parlamento, onde la rappresentanza legittima dei consumatori e dei produttori possa in tempo deliberare, come è suo diritto sovrano, circa le direttive cui deve uniformarsi la politica degli scambi commerciali che il Paese invoca »;

D'Aragona e Bianchi Giuseppe, al presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del tesoro, dell'agricoltura e dell'industria, commercio e lavoro, « per sapere quando intendano portare innanzi al Parlamento la questione urgente e fondamentale dell'indirizzo doganale »;

(1) Vedi in fine.

Marino, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e al ministro d'agricoltura, « sugli intendimenti del Governo circa la promulgazione delle nuove tariffe doganali, in confronto alla maggiore tutela della produzione agricola, affinché sia scongiurato qualsiasi pericolo di un trattamento dannoso agli interessi dell'Italia meridionale »;

Pecoraro e Tupini, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, ed ai ministri d'agricoltura, e dell'industria, commercio e lavoro, « per sapere se sia vero che il Governo intende provvedere alle nuove tariffe doganali mercè decreto Reale, piuttosto che sottoporle all'esame preventivo ed all'approvazione del Parlamento ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, commercio e lavoro ha facoltà di rispondere contemporaneamente a tutte e cinque queste interrogazioni, come ieri ne espresse il desiderio.

**RUINI**, *sottosegretario di Stato per l'industria, commercio e lavoro*. La Camera naturalmente non può pretendere che in questa sede si discuta dell'intera questione doganale. Le risposte che io debbo dare riguardano specialmente due punti: se le nuove tariffe saranno presentate al Parlamento e quando saranno presentate.

Alla prima questione mi è facile di rispondere ripetendo, quanto, dopo la presentazione di queste interrogazioni, fu dichiarato dall'onorevole presidente del Consiglio in quest'Aula e dal ministro dell'industria al Senato, cioè che le tariffe anche provvisorie sarebbero state sottoposte al Parlamento, e che fino a quel giorno la questione si sarebbe lasciata impregiudicata. E impregiudicata di fatto è, perchè mentre in tutti i paesi anche in considerazione dell'incertezza dell'attuale situazione economica non si provvede in modo definitivo, tuttavia si è provveduto a notevoli maggiorazioni delle tariffe precedenti alla guerra, tenendo conto se non altro dell'aumento dei prezzi e del costo, e del valore della moneta; in Italia invece vigono ancora le tariffe del 1887. Dunque la questione in Italia è impregiudicata.

Alla seconda domanda rivoltami specialmente dall'onorevole D'Aragona, cioè quando saranno presentate le nuove tariffe, è pure dovuta una precisa risposta. Le nuove tariffe sono in corso di stampa; e quando il lavoro sarà pronto, sarà presentato al Parlamento. Occorre ricordare come la formulazione tecnica di queste tariffe sia

materia assai delicata, perchè, come la Camera sa, non importano solo le cifre dei dazi, ma la stessa nomenclatura e formulazione delle voci. Le tariffe che erano state in pendenza preparate sono state comunicate alle organizzazioni economiche del paese, giusto il desiderio della Commissione parlamentare; e delle osservazioni loro si è dovuto tener conto. Altre osservazioni furono fatte in una riunione alla quale hanno partecipato alla presenza del ministro dell'industria i rappresentanti degli industriali, degli agricoltori e anche delle cooperative, e del loro giudizio si dovette tener conto. Il lavoro è in corso di preparazione; e sarà al più presto presentato al Parlamento che potrà occuparsi sotto tutti gli aspetti di questo problema, che tutti i giorni ha aspetti nuovi, che interessano molto la nazione e per la cui soluzione nessuno potrebbe fare a meno delle indicazioni del Parlamento.

**PRESIDENTE**. L'onorevole Fontana ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**FONTANA**. Dopo le dichiarazioni fatte nel dicembre scorso dal presidente del Consiglio, onorevole Nitti, io avrei potuto lasciar decadere la mia interrogazione, la quale muoveva dal decreto 24 luglio ultimo scorso, n. 1296, e dalle sue minacciate tariffe, provvisoria l'una, provvisoria l'altra da approvarsi per decreto reale.

Senonchè il presidente del Consiglio, nel dichiarare che la questione doganale sarebbe stata sottoposta al Parlamento, qualificava voci allarmistiche quelle che attribuivano al Governo una intenzione diversa.

A questa sortita presidenziale io interruppi - e la interruzione è registrata negli atti parlamentari - che le voci allarmistiche le aveva fatte correre il ministro dell'industria, onorevole Ferraris.

Il presidente del Consiglio replicò che ciò non poteva essere vero.

Ora, appunto per la verità e perchè tutto in questa questione doganale ha un suo particolare significato (come mi propongo di dimostrare quando la questione sarà portata alla Camera) io tengo a dichiarare che precisamente il ministro dell'industria nei convegni seguiti il 24, 25 e 26 novembre ultimo scorso, fra industriali siderurgici e agricoltori, nella sede del suo dicastero e da lui presieduti, ebbe reiteratamente ad affermare che egli non avrebbe rinunciato a nessun costo - si noti bene: a nessun costo - ad emanare le tariffe doganali per decreto reale inquantochè abbi

sognava di un'arma nelle negoziazioni con l'estero.

Non escludo che queste affermazioni avessero soprattutto lo scopo di premere sulla rappresentanza degli agricoltori ferma più che mai nella sua pregiudiziale antisiderurgica, nonostante l'offerta di una protezione che gli agricoltori non avevano richiesto.

Ad ogni modo, mentre prendo atto della prossima presentazione del progetto sulle tariffe doganali, sono lieto di constatare che la fermezza degli agricoltori e l'agitazione da essi sollevata nella stampa e nel Paese, abbiano avuto per risultato di persuadere il Governo che la via del decreto Reale non era la più opportuna e che nessun privato interesse, per quanto imponente, era tale da sottrarre al Parlamento la cognizione di una materia la quale, per la sua importanza, investe l'avvenire di tutta quanta l'economia nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Maury ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAURY. Mi limito a prendere atto delle dichiarazioni del sottosegretario di Stato le quali confermano nel modo più preciso le dichiarazioni già precedentemente fatte dal capo del Governo, con la speranza che nella nostra vita pubblica, trattandosi di tariffe doganali, non si parli mai più di decreti reali, e si svolga questa doverosa discussione innanzi ai poteri costituiti dello Stato. Imperocchè le tariffe doganali investono gli interessi superiori dei consumatori, agricoltori e industriali di ogni genere e qualità di cittadini, ed è il Parlamento che deve risolvere questi problemi.

Le tariffe doganali in un paese bene ordinato sono infatti la bussola del lavoro, a seconda delle direttive che i poteri costituiti dello Stato prendono, in quanto tutto il popolo, tutta la nazione rivolge a seconda di esse la sua forza di lavoro e di commercio; e lasciandola a soggezione di una volontà estranea a tutti i poteri costituiti si può fare involontariamente il danno della nazione credendo di fare il bene di alcune classi particolari che sanno meglio della comunità difendere i propri interessi.

Prendo atto dunque delle dichiarazioni del Governo e confido di collaborare al più presto con i miei colleghi alla soluzione di questo grave problema.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Aragona ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D'ARAGONA. Era norma costante, o quasi, che quando si trattava di dazi doganali l'argomento era demandato, quasi sempre, ad una Commissione che aveva un carattere segreto o semisegreto. A questo cattivo sistema sembrava si volesse aggiungere anche quello dei decreti luogotenenziali, escludendo quindi la possibilità per la Rappresentanza della Nazione di discutere un argomento che è indubbiamente tra i più vitali per il nostro paese, anche perchè l'indirizzo doganale investe il problema gravissimo, specialmente in questo momento, del caro-viveri, che interessa in modo particolare le classi lavoratrici che maggiormente ne soffrono.

Non sono troppo superbo per azzardarmi a dire che la mia interrogazione sia stata quella che ha fatto comprendere l'opportunità di non adoperare il sistema dei decreti Reali, ma indubbiamente la presentazione delle varie interrogazioni ha fatto sì che il Governo abbia capito che bisognava abbandonare questo sistema, ed abbia sentito l'obbligo di portare questi problemi davanti al Parlamento.

Ne prendo atto con piacere, e mi auguro che effettivamente queste tariffe siano presentate sollecitamente alla discussione del Parlamento, ed il mio gruppo, per il quale parlo, si riserva di dire allora qual'è il proprio pensiero in materia di tariffe doganali.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Marino e Pecoraro non sono presenti.

S'intende che abbiano rinunciato alle loro interrogazioni.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Colonna di Cesarò, al ministro dell'interno, « per sapere se gli risulti che il prefetto di Messina abbia fatto eseguire inchiesta contro l'Amministrazione comunale di Fiumedinisi dall'ex-segretario comunale non lodevolmente licenziato, e abbia poi nominato commissario prefettizio con le funzioni di ufficiale del Governo una persona del luogo non nuova alla pubblica sicurezza, cui non è favorevolmente nota ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

GRASSI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Colonna di Cesarò riporta alla Camera una questione concernente Fiumedinisi, un comune del suo collegio, domandando se sia vero che il prefetto di Messina abbia fatto eseguire un'inchiesta contro quell'Amministrazione co-

munale per mezzo dell'ex-segretario comunale non lodevolmente licenziato.

Debbo subito dire all'onorevole Colonna di Cesarò che, il Quattrocchi, che sarebbe stato il segretario comunale non licenziato lodevolmente da quell'Amministrazione comunale, risulterebbe dimissionario per aver assunto il posto di segretario consorziale in altri due comuni.

Riguardo all'altra parte dell'interrogazione, ossia se sia stato nominato commissario prefettizio, con funzioni di ufficiale del Governo, una persona del luogo non nuova alla pubblica sicurezza, devo subito rispondere che è vero che durante il periodo elettorale, su richiesta degli altri partiti, che facevano colpa a quell'Amministrazione comunale di non distribuire i certificati elettorali e d'impedire quindi l'esercizio del voto, fu mandato all'uopo un commissario prefettizio, il quale però vi rimase soltanto per questo incarico, in modo che dopo l'Amministrazione comunale continuò a vivere, come tuttora, in forma regolare.

PRESIDENTE. L'onorevole Colonna di Cesarò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COLONNA DI CESARÒ. Sarò brevisimo, e concorderò anche con le conclusioni dell'onorevole sottosegretario di Stato.

È vero: il primo commissario mandato a Fiumedinisi non fu da segretario comunale licenziato, ma si congedò per consiglio del prefetto onde evitare certe noie che avrebbe potuto avere se fosse rimasto. È anche vero che fu mandato un secondo commissario per il periodo elettorale. La mia domanda però era: se questo secondo segretario fosse o no favorevolmente o sfavorevolmente noto alla pubblica sicurezza.

Dirò soltanto quale sia il suo stato di servizio: una condanna a quattro mesi e cinque giorni di reclusione data dalla Corte di appello di Messina per ratto, un'altra condanna della prima pretura di Messina in data 30 luglio 1898, altra della seconda pretura del 23 agosto 1898, una quarta del tribunale di Messina del 30 dicembre 1905 e finalmente un'assoluzione per non provata reità della Corte di appello del 1º febbraio 1915.

Questo dico per mostrare a quale uomo il prefetto ha creduto di affidare la vigilanza sul comune di Fiumedinisi durante il periodo elettorale. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Fontana, al ministro dell'in-

terno, « per sapere se e quali provvedimenti intenda prendere a favore dei dipendenti delle Opere pie, le cui disagiatissime condizioni economiche richiedono il più pronto intervento dello Stato ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GRASSI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi onoro di dire subito all'onorevole Fontana e alla Camera che effettivamente per provvedere alle disagiate condizioni economiche del personale delle Opere pie si è già predisposto un disegno di legge, in virtù del quale si rende obbligatoria, per le istituzioni pubbliche più importanti, la concessione dell'indennità caro-viveri già stabilita per gli impiegati e salariati degli enti locali.

Posso assicurare che questo disegno di legge è già stato approvato e deliberato nell'ultima tornata del Consiglio dei ministri e mi auguro che possa venire presto alla Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Fontana ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FONTANA. Mi dichiaro soddisfatto per l'annuncio della prossima presentazione del disegno di legge riguardante gli impiegati delle Opere pie, e mi riservo di dichiararmi soddisfatto pienamente quando ne conoscerò il contenuto.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni degli onorevoli:

Bevione, al ministro delle finanze, « per sapere se non creda necessario rinviare l'applicazione della imposta di consumo sui tessuti di lusso e sui guanti, affinché le disposizioni del decreto, irto di sperequazioni a danno delle merci di consumo più popolari, siano rivedute ed emendate; e se non ritenga indispensabile sospendere l'applicazione della tassa di bollo sulla vendita di oggetti di lusso e comuni fino a quando non sia studiato un sistema di riscossioni che assicuri all'Erario l'intero gettito del tributo e non lo abbandoni in parte imprecisabile ai rivenditori, come avverrebbe col sistema attuale »;

Degni, al ministro della giustizia e degli affari di culto, « per sapere le ragioni dei provvedimenti presi a carico di due vicepretori onorari di Napoli che hanno determinato le dimissioni in massa dei colleghi, e sui metodi tenuti per indurre alcuni fra questi a ritirare le dimissioni ».

Segue la interrogazione dell'onorevole D'Ayala, al ministro dell'industria, commer-

cio e lavoro, « per sapere se non intenda sollecitare la fine delle trattative tra il Consorzio obbligatorio per l'industria zolfifera e i compratori dello zolfo, il prolungarsi delle quali nuoce grandemente al regolare funzionamento del Consorzio stesso; e se non intenda provvedere perchè l'eventuale risultato di quelle sia sottoposto all'indispensabile approvazione dell'Assemblea dei delegati che è l'organo rappresentativo della volontà dei consorziati ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, commercio e lavoro ha facoltà di rispondere.

**RUINI**, *sottosegretario di Stato per l'industria, commercio e lavoro*. Al tenore letterale dell'interrogazione dell'onorevole D'Ayala potrei rispondere dicendo che le trattative fra il Consorzio obbligatorio per l'industria zolfifera ed i compratori di zolfo hanno avuto fine, che il risultato di queste trattative è stato sottoposto all'approvazione dell'assemblea dei delegati e che l'assemblea dei delegati ha approvato in massima le conclusioni, salvo alcune osservazioni di dettaglio che saranno portate al Ministero da apposita rappresentanza dell'assemblea.

Credo però opportuno accennare per somme linee al contenuto di queste trattative. Si tratta di accordi provocati dall'opportunità di rendere sempre più forte l'industria zolfifera contro la concorrenza americana che si rende sempre più minacciosa per l'avvenire (quando sia venuta meno la situazione a noi favorevole dei cambi e dei noli) per altri aspetti così disastrosi alla nazione. Motivo alle trattative pur diedero le divergenze d'interesse fra le due categorie dei produttori di zolfo greggio e dei raffinatori.

Queste trattative dettero luogo ad uno scambio d'idee che avvenne in presenza del ministro dell'industria, con l'intervento dell'onorevole Giuffrida, che si è sempre occupato autorevolmente di questa materia. E le conclusioni a cui giunsero le due parti furono ispirate a questi concetti: cercare di diminuire più che sia possibile l'esportazione di materia greggia, sostituendovi l'esportazione dei prodotti finiti. Si stabilì quindi che due terzi della produzione dovessero essere raffinati in Paese.

Un secondo punto mirava ad ottenere che si evitassero i doppioni e che, attesa la potenzialità delle attuali raffinerie che ammontano a 500 mila tonnellate, mentre la disponibilità dei due terzi sarebbe di

180 mila, non si aprissero nuove raffinerie se non in condizioni d'impianti perfezionati.

Finalmente si stabilì tra le due parti che si fondasse un ente controllo-vendite che ripartisse equamente gli utili fra le due categorie e ne devolvesse una parte anche come premi alle maestranze.

Il sistema d'industria controllata, in materia di zolfi, è adottato fin da quando fu introdotto per la prima volta il Consorzio zolfifero.

All'accordo però è mancata l'adesione non dei presenti che furono tutti concordi, ma di alcuni produttori di zolfo greggio, e si è sovrapposta anche una ragione di località perchè Porto Empedocle si è creduta danneggiata da un'altra terra siciliana. (*Interruzioni*).

Debbo deplorare che, in base a questo, si sia addivenuto ad un fatto assai doloroso, quale è stato l'incendio dei magazzini di Porto Empedocle.

Posso per altro assicurare che, di fronte a queste divergenze, il Governo non ha preso alcun provvedimento, e che saranno convocati tutti gl'interessati compresi gli oppositori per esaminare sotto tutti gli aspetti il problema.

Aggiungo e sono autorizzato a dirlo che, in questa occasione, si vedrà di non considerare più il problema soltanto dal punto di vista di un accordo tra due categorie di produttori, ma si prenderà in esame anche il miglioramento tecnico della escavazione e si porterà a buon porto quell'ente per la elettrificazione delle miniere a cui è stata devoluta la massima parte dei proventi dello zolfo durante la guerra, ed anche si dovrà finalmente considerare la situazione dei lavoratori e soprattutto la questione del regime minerario, perchè soltanto in base a criteri di giustizia distributiva e coll'accordo fra tutti gli elementi della produzione l'Italia potrà ricavare da questo solo minerale che possiede, tutti i risultati che sono possibili per il suo vantaggio economico. (*Commenti*).

**PRESIDENTE**. L'onorevole D'Ayala ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**D'AYALA**. Sono in parte soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, perchè egli ha concluso col dire che sottoporrà la formulazione dei principî legislativi cui si deve ispirare la nuova legge (e non decreto) alla discussione di tutti gli interessati, ciò che finora non è stato veramente fatto.

Ma il pensiero informatore della mia in-

terrogazione, sopra i punti a cui essa si riferisce, cioè a dire, l'aver le trattative tra il Consorzio zolfifero e i compratori dello zolfo nociuto al funzionamento del Consorzio stesso, il non essere state sottoposte queste trattative all'approvazione diretta dei corpi amministrativi interessati, rimane intero, perchè il funzionamento del Consorzio ha avuto gravi danni dal fatto che durante tre lunghi mesi queste trattative hanno rallentato la vendita di un prodotto che si esporta all'estero e che ha quindi grande ripercussione sui cambi sul mercato internazionale e forse è l'unico dei prodotti italiani che si esporta. Poichè, com'è naturale, i compratori hanno atteso l'esito di queste trattative prima di decidersi a comprare. Ciò è avvenuto almeno in parte.

Debbo poi chiarire che i corpi amministrativi del Consorzio zolfifero, cioè a dire il Consiglio di cui io faccio parte (*Interruzioni all'estrema sinistra*) ed il Comitato dei delegati, non sono stati veramente messi in possesso della discussione completa di questo progetto d'iniziativa del Ministero, perchè al Comitato dei delegati fu sottoposto il progetto stesso soltanto a titolo di comunicazione, a titolo di presa d'atto; fu come uno di quegli atti rispettosi che erano contemplati nelle antiche leggi quando si doveva domandare il permesso di matrimonio per i figli al di là dei venticinque anni.

La verità è che la mia interrogazione si riferisce anche ad un principio più generale, a quello cioè di fare in modo che la burocrazia italiana, la quale pesa spesso come una cappa di piombo ed inopportuna sopra i rapporti privati, debba in certo qual modo rallentare e cessare questa sua azione.

Il Consorzio zolfifero è già un regime di eccezione, che fu ammesso per ragioni di pubblica utilità, per ragioni supreme di esistenza di una delle industrie più importanti della nazione.

Ora esso ha risposto a tutti i suoi fini, esso nel suo funzionamento, per i principi a cui si ispira nella vita e nella condotta dei suoi organi, aveva in sè tutti gli elementi necessari perchè si venisse ad una ulteriore modificazione di questa legge e dei suoi regolamenti senza che fosse necessario alcun nuovo ente burocratico.

Sentite, infatti, a quanti enti l'industria zolfifera sia già sottoposta. Essa fu dapprima sottoposta al Consorzio zolfifero, ente necessario e indispensabile, al quale si aggiunse durante la guerra il Comitato perma-

nente degli zolfi, che era in certo qual modo superfluo e le cui funzioni potevano essere delegate al Consorzio stesso. Venne poi un altro decreto concernente la distribuzione delle somme del cambio, e si istituì un « ente autonomo per il progresso dell'industria zolfifera ». Tutti questi consessi sono poi stati accresciuti ora dal nuovo ente, proposto per la vendita che ha un Consiglio cui si sovrappone il Consiglio tecnico, il quale deve venire a dare il suo parere quando si tratta di deliberare di questioni tecniche.

Ora i delegati dell'industria zolfifera ed il Consiglio del consorzio non avevano mai inteso il bisogno di un nuovo ordinamento in questo senso. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Il Consorzio zolfifero è stato quello che meno ha aumentato i prezzi durante la guerra. Nel 1916 non vi è stato aumento... (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole D'Ayala, la prego di concludere, poichè i cinque minuti sono trascorsi.

D'AYALA. Concludo ripetendo che questo ente non era desiderato dai corpi consultivi del Consorzio, nè dal Consiglio, nè dal Comitato dei delegati...

CHIESA. Abbiamo presentato un progetto di legge apposito.

D'AYALA. Vuol dire che in altra sede ne discuteremo.

Intanto però osservo che il Consorzio nella sua azione di vendita non si è mai condotto in modo da creare un conflitto vero e proprio coi compratori dello zolfo. Lo zolfo americano può certamente minacciare in avvenire il nostro mercato, ma il Consiglio d'amministrazione del Consorzio e tutti gli interessati hanno da tempo espresso il desiderio che il Governo metta il Consorzio stesso e gli interessati nella condizione di conoscere giorno per giorno, anno per anno, quale è la quantità dello zolfo americano che viene in Europa, quale quella che si esporta dagli Stati Uniti, per poter essere in grado di commisurare il valore di questa concorrenza.

Ed io rivolgo a nome di tutta l'industria zolfifera calda preghiera che il Governo faccia in modo che l'Istituto commerciale di informazioni si occupi per primo di questo grave problema, perchè quando il problema sarà efficiente in tutta la sua forza ed il pericolo imminente, allora il Consorzio zolfifero, che ha dato prova nei 15 anni di vita di grande senso di giustizia...

FRONDA. I vostri accordi hanno danneggiato gli operai di Porto Empedocle, che hanno bruciato dello zolfo per 5 milioni.

D'AYALA. ... il Consorzio, che ha sempre cercato di dirimere ogni contesa che potesse sorgere, sarà all'altezza, anche in quel caso, di prendere esso definitivi provvedimenti.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione degli onorevoli Olivetti e Philipson, ai ministri dei trasporti marittimi e ferroviari, dell'industria, commercio e lavoro, e d'agricoltura, « per sapere quali provvedimenti intendano prendere di fronte alla situazione creata non solo al commercio, all'industria e all'agricoltura italiana, ma anche ai mercati di consumo, dal disservizio ferroviario nel trasporto delle merci ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari ha facoltà di rispondere.

SANJUST, *sottosegretario di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari*. Se l'onorevole Presidente e la Camera consentono, risponderai contemporaneamente anche alle altre due interrogazioni dell'onorevole Olivetti, sui servizi ferroviari, successivamente iscritte nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ne do lettura:

Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, « per conoscere a quale punto sono le trattative per la rinnovazione della convenzione di Berna sui trasporti ferroviari internazionali e quali siano le direttive della nostra Delegazione per tutelare le necessità e i diritti degli utenti delle ferrovie »;

Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, « per conoscere se al Governo italiano è pervenuta denuncia della convenzione per il transito del Gottardo, e in caso affermativo se sono già iniziati i lavori preparatori per la sua rinnovazione, con quali criteri è stata formata la nostra Delegazione e quali direttive intende seguire in tale argomento il Governo italiano ».

L'onorevole sottosegretario di Stato ha facoltà di rispondere.

SANJUST, *sottosegretario di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari*. La prima interrogazione dell'onorevole Olivetti si riferisce a tutto il servizio ferroviario italiano. (*Interruzioni*).

A questa interrogazione si potrebbe dare una lunghissima risposta esponendo le attuali condizioni delle nostre ferrovie.

Ma è inutile che io ripeta le cause cui è dovuto il disservizio ferroviario perchè

sono conosciute da tutti. A queste cause si devono aggiungere le conseguenze derivate dall'ultimo sciopero ferroviario. (*Interruzioni del deputato Serrati*).

Ad ogni modo l'Amministrazione ha cercato di eliminare, per quanto è possibile, tutti gli inconvenienti denunziati e anzi posso elencare tutte le provvidenze che sono state prese.

E ricorderò fra queste lo scarico notturno delle merci, l'attuazione dei lavori di smistamento, di scarico e di carico, nonchè la composizione dei treni mediante squadre di personale avventizio, l'istituzione di treni speciali per il personale; ed infine, oltre aver dato disposizioni per lo scarico d'ufficio delle merci non ritirate a tempo, è stata sospesa l'accettazione dei trasporti per lo sgombrò dei materiali di guerra.

A queste provvidenze principali altre se ne aggiungono di giorno in giorno, tanto che i trasporti ferroviari vanno sempre migliorando.

Del resto, come già ho detto rispondendo altra volta ad analoga interrogazione, le nostre condizioni non sono dissimili da quelle dei paesi che ne circondano.

Posso dire infatti che se le nostre ferrovie sono in cattivo stato, quelle delle altre nazioni sono in istato peggiore.

Viaggiano in Francia vagoni viaggiatori senza portiere, e l'onorevole Olivetti lo saprà.

Per conseguenza, possiamo per lo meno affermare che abbiamo fatto più di quello che hanno fatto gli altri, pur trovandoci in condizioni peggiori, perchè il nostro Paese manca di materie prime per cui le deve importare dall'estero e quindi si trova di fronte a difficoltà maggiori che gli altri paesi.

Questo, per quanto riguarda la prima interrogazione; per la seconda, dirò che la convenzione di Berna per i trasporti internazionali delle merci per ferrovia, denunciata l'anno scorso dai Governi italiano, francese, serbo, belga e rumeno per il 31 dicembre 1919, è stata prorogata dal trattato di pace di Versailles e da quello di Saint Germain, e questa proroga è stata fatta fra gli Stati dell'Intesa e gli Stati ex-nemici, e sono in corso trattative perchè sia estesa anche agli Stati dell'Intesa e fra essi e i neutri.

Finora non è stata nominata la Commissione internazionale per la redazione della nuova convenzione, il cui testo, d'al-

tronde, dovendo costituire una legge del Regno, dovrà esser presentato al Parlamento per l'approvazione.

Quel che può dirsi fin da ora si è che l'Amministrazione delle ferrovie porterà ogni suo studio perchè siano applicati quei miglioramenti che più appariranno opportuni nell'interesse del pubblico, e terrà conto, per quanto è possibile, delle osservazioni e proposte che verranno dalle Camere di commercio e dagli enti locali.

Per la convenzione del Gottardo non risulta alla Direzione generale delle ferrovie che vi sia stata una denuncia ufficiale della convenzione stessa. Solo i tre Stati interessati, Italia, Svizzera e Germania, hanno fatto reciprocamente conoscere di trovarsi d'accordo, la Svizzera nel desiderare e gli altri due nel non opporsi, a che la convenzione sia riveduta. È poi intervenuto il trattato di Versailles, il quale all'articolo 374 obbliga la Germania, a richiesta della Svizzera, entro dieci anni, previo accordo con l'Italia, a rivedere la convenzione. Finora non è stata nominata in Italia alcuna Commissione al riguardo, perchè si ritiene opportuno attendere la pubblicazione degli studi di cui si occupa una speciale Commissione internazionale circa una convenzione generale per la libertà dei transiti, convenzione che conterrà norme da tenersi presenti nel rivedere il testo di quella del Gottardo. Nondimeno il Governo svizzero ha insistito perchè fossero nominati i delegati che si dovranno abbozzare con quelli svizzeri per le conversazioni preliminari circa questa revisione; ed al tempo stesso ha già nominato i suoi due delegati; dietro di che il Governo italiano ha risposto delegando il Direttore generale delle ferrovie: cosicchè potranno fra poco cominciare gli studi preliminari. Questo è lo stato attuale delle cose, per cui niente è pregiudicato, e saranno sempre tempestivi e bene accolti tutti i voti che fossero presentati dalle Camere di commercio e dagli enti industriali interessati.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Olivetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**OLIVETTI.** La questione del disservizio ferroviario ogni volta che torna alla Camera riceve dal Governo affidamenti e promesse di provvedimenti; però continua quello stato di cose che era stato già altre volte deplorato.

Non si deve dimenticare che se, in Italia, il servizio ferroviario procede, per alcuni riguardi, meno peggio che non in al-

tre nazioni, è pur certo che molti miglioramenti si potrebbero avere, se l'Amministrazione seguisse diversi criteri.

Debbo a questo proposito ricordare che sul nostro patrimonio di carri ferroviari, che è di centomila carri circa, 26 mila sono da riparare, e le riparazioni non procedono.

Il Governo, rispondendo alla interrogazione nell'onorevole Maestri, altra volta dichiarò che ciò dipendeva dal fatto che gli industriali si rifiutavano di accettare le riparazioni, preferendo le nuove costruzioni. Ora questo è vero, ma deriva dalla pretesa dell'Amministrazione ferroviaria di applicare ancor oggi per le riparazioni le stesse tariffe del 1906, di poco aumentate. Ora una delle due: o le richieste delle ditte sono giuste, e devono essere accolte; o sono esagerate, e il Governo ha i mezzi per imporre d'imperio quei lavori che sono necessari per un servizio pubblico.

Certo è, che non si può andare avanti così, mantenendo 26 mila carri in istato di inefficienza.

L'onorevole Maestri mi suggerisce che, nel frattempo, dalla sua interrogazione ad oggi il numero dei carri inefficienti è salito a 40 mila, cioè più di un terzo del nostro materiale ferroviario è immobilizzato. A questa situazione, che costituisce il perno essenziale del riassetto ferroviario, occorre assolutamente mettere riparo. Occorre soprattutto pensare che mentre si parla di riparazioni di vagoni è necessaria anche la riparazione delle locomotive, che sono ridotte ormai in un tale stato da non poter continuare a rispondere alle esigenze del servizio.

Queste le mie brevissime osservazioni sul disservizio ferroviario per quel che riguarda il materiale.

Ma altre osservazioni si potrebbero fare sulla deficiente utilizzazione del materiale esistente. Io potrei citare casi di vagoni rimasti non per settimane, ma per mesi immobilizzati e carichi sui binari, senza che venissero messi sulle banchine di scarico; e questo fenomeno, che più volte si ripete, diminuisce la disponibilità del nostro materiale ferroviario e produce gravi incagli nell'approvvigionamento, e quindi nella produzione industriale.

Altra cosa da rilevare è la scarsa utilizzazione di materiale per il fatto che molti vagoni compiono vuoti dei percorsi che potrebbero benissimo compiere carichi.

Su tutti questi fatti richiamo l'attenzione del Governo, e la richiamo special-

mente sulla necessità di intensificare i trasporti di derrate alimentari dal Mezzogiorno al nord d'Italia, perchè il nord d'Italia non può oggi approfittare delle risorse di ortaggi dell'Italia meridionale appunto per la difficoltà dei trasporti.

Per quel che riguarda la Convenzione di Berna ho semplicemente da ricordare al Governo che l'Amministrazione ferroviaria in più di un'occasione ha cercato di portare la discussione sul terreno della diminuzione della sua responsabilità come vettore.

L'Amministrazione oggi cerca in ogni maniera di esimersi dalle gravi conseguenze che derivano dalle avarie, dai furti e dai ritardi, non già intensificando la sorveglianza e migliorando il servizio, ma eliminando con un atto d'impero le clausole contrattuali che stabiliscono la sua responsabilità. Ho avuto occasione di esaminare le osservazioni predisposte dalla nostra Amministrazione ferroviaria per la rinnovazione della Convenzione di Berna, ed ho dovuto constatare che questo sistema si cerca di portare anche in seno alla Conferenza.

Dice l'onorevole sottosegretario di Stato che la Convenzione verrà presentata al Parlamento; ma sappiamo tutti che una Convenzione internazionale difficilmente può essere modificata da un Parlamento, il quale quasi sempre si limita a ratificarla e a prenderne atto.

Più grave e più urgente pare a me la questione del Gottardo. L'onorevole sottosegretario di Stato sa che questa questione è oggi, largamente e da molto tempo, discussa in Svizzera.

Vi sono state nel giugno scorso discussioni appassionate innanzi al Bundesrat svizzero che hanno concluso a questo: che la Svizzera non intende più sopportare sulla linea del Gottardo quel sistema di garanzie che attualmente dà sicurezza di tariffe e di facilitazioni all'Italia e alla Germania, le quali hanno concorso alla costruzione della linea con tre quarti della somma necessaria, cioè con circa centottanta milioni.

La Germania può, per speciali ragioni di riconoscenza, aderire alle richieste di revisione della Convenzione con animo disposto ad accogliere le richieste svizzere. Ma noi dobbiamo pensare che, antecedenemente alla guerra, il Gottardo rappresentava per l'Italia uno dei valichi attraverso cui si svolgeva metà del nostro traffico per l'Europa continentale.

Certo l'importanza del Gottardo oggi è per noi diminuita, di fronte alle nuove sistemazioni territoriali derivanti dalla guerra ed al possesso del nostro Brennero; ma ciò non toglie che, specialmente per l'esportazione dall'Italia di prodotti e derrate agricole, e per l'importazione in Italia di materie prime, verso e dalla Germania, il Gottardo continuerà ad esercitare una funzione di prim'ordine anche per il futuro.

Invito perciò il Governo, di fronte a quelle che sono le tendenze in Svizzera, a sottrarsi a qualsiasi assicurazione e garanzia verso le Potenze che hanno sopportato la massima parte delle spese per la costruzione del valico del Gottardo, e ad attuare una serena ma ferma tutela degli interessi economici dell'Italia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È così esaurito il tempo assegnato alle interrogazioni.

#### Seguito dello svolgimento delle interpellanze sulla politica estera.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle interpellanze sulla politica estera.

Ieri si giunse all'interpellanza dell'onorevole Vassallo. Segue l'interpellanza dell'onorevole Bevione al Governo: « Sulla questione adriatica ».

L'onorevole Bevione ha facoltà di svolgerla.

BEVIONE. Onorevoli colleghi, io credo che convenga esaminare con sincero spirito di obiettività l'intero svolgimento della questione adriatica, ed indagare senza altra passione che la verità, tutte le cause per le quali si è determinato tanto ritardo e tanto contrasto nella soluzione di problemi italiani, e un così duro e drammatico sforzo sia ancora necessario per ottenere la soddisfazione soltanto parziale delle nostre rivendicazioni. Solo in tal modo si potrà assegnare una giusta parte agli errori degli uomini e alla fatalità degli eventi; e soprattutto si potrà tracciare una linea retta e giusta d'azione per l'avvenire.

Vi è chi pensa che tutte le nostre disavventure diplomatiche dipendano dal Patto di Londra, perchè è un trattato segreto e sarebbe un trattato imperialista e per ciò appunto divenuto insequibile il giorno in cui entrò nella conflagrazione europea la Confederazione americana per volontà di Wilson, l'apostolo riconosciuto, allora allora, della diplomazia pubblica e della giustizia internazionale.

Credo che questa concezione non sia confermata dai fatti. Invero non tutto il Trattato di Londra è stato revocato in dubbio e contestato contro l'Italia, ma una parte soltanto, quella che riguarda gli Slavi. La parte invece che riguarda i Tedeschi non soltanto ci fu riconosciuta da alleati e associati senza la più lieve difficoltà, sebbene fosse egualmente segreta e ugualmente involgesse il passaggio all'Italia di importanti nuclei di nazionalità straniera, ma venne fortemente migliorata a nostro vantaggio, poichè la delegazione Orlando-Sonnino potè ottenere che fossero assegnati all'Italia la valle di Sexten e il nodo stradale di Tarvis in base a pure considerazioni strategiche.

Non è dunque per il carattere segreto del trattato o per il suo spirito imperialista che ci troviamo nelle attuali difficoltà internazionali.

Conviene perciò approfondire le indagini, e il primo quesito essenziale che ci si impone e che dobbiamo risolvere è il seguente. La nostra pace fu facile ad ottenere e fu soddisfacente nel suo contenuto là dove ci siamo trovati di fronte ai Tedeschi; fu invece estremamente complicata e laboriosa, e ci darà risultati solo parzialmente conformi alle nostre aspirazioni, là dove ci siamo trovati di fronte agli Slavi. Perché queste soluzioni così diverse e così contrastanti?

Tutte le ragioni che si possono indagare ed elencare si riducono sostanzialmente a questa unica e fondamentale: la nazionalità tedesca, nemica fin dal principio dell'Intesa, alla fine della guerra fu considerata più nemica che mai; mentre la nazionalità slava sottoposta agli Imperi centrali, che al principio della guerra era considerata nemica al pari dei Tedeschi, alla fine della guerra era diventata nazionalità amica, collaboratrice e quasi alleata.

È bene dirlo subito, o signori: questa metamorfosi si è compiuta con una notevole collaborazione italiana soprattutto per quello che riguarda gli Jugo-slavi. L'avvenimento saliente di questa collaborazione è il congresso di Roma dell'aprile 1918. È però doveroso riconoscere che gli italiani i quali promossero il congresso di Roma dell'aprile 1918, se per una parte contribuirono a dare il crisma definitivo di amici dell'Intesa agli Jugo-slavi, d'altra parte assicurarono benefici politici essenziali all'Italia.

Quale era infatti l'atteggiamento della Inghilterra, della Francia e dell'America

al principio del 1918 di fronte al problema austriaco? Era l'atteggiamento della maggiore benevolenza e del maggiore riguardo.

Nel gennaio del 1918 leggemo con profonda inquietudine il discorso di Lloyd George e il messaggio di Wilson che contenevano la maggiore garanzia di conservazione integrale dell'Impero d'Austria, che l'imperatore Carlo potesse desiderare. Più tardi apprendemmo attraverso le lettere di Don Sisto di Borbone e le conferenze svizzere del generale Smuts quali conversazioni si svolsero fra i nostri alleati e gli emissari della Corte di Vienna per una pace separata dell'Austria; conversazioni estremamente pericolose per noi, perchè questa pace poteva essere compiuta soltanto a spese nostre e sulla base definitiva della conservazione della Monarchia danubiana.

Ora era un interesse supremo della politica dell'Italia che la Monarchia danubiana fosse smembrata e distrutta. La conversione della Francia, ma specialmente dell'Inghilterra e dell'America, alla tesi dell'annullamento dell'Austria-Ungheria, avvenne in seguito al Congresso di Roma. Fu quello il fatto decisivo che suggerì ai nostri alleati ed associati una politica nuova da sostituire alla fallita politica della pace separata dell'Austria come fattore interno di disgregazione dell'alleanza nemica; cioè la politica delle nazionalità, la quale aveva come presupposto la distruzione della Monarchia d'Absburgo.

Conseguimmo così che quell'interesse essenziale dell'Italia, che non era un interesse dei nostri alleati, cioè la distruzione dell'Impero dell'Austria, fosse posto in prima linea fra gl'interessi essenziali dell'alleanza; ma non ci accorgemmo allora che questo alto beneficio doveva essere a suo tempo da noi pagato. Firmavamo in quel giorno una cambiale, che ci sarebbe stata presentata per la riscossione, nel giorno della scadenza, dal creditore jugoslavo che noi cooperavamo a trasformare da nemico in amico. La scadenza era la vittoria; e lo scotto era un assetto dell'Adriatico che non ferisse gli interessi essenziali dei Jugoslavi.

Dunque la causa profonda delle difficoltà adriatiche, che turbano così dolorosamente l'anima nazionale, consiste nella metamorfosi dei Jugoslavi da nemici in amici dell'Intesa.

È però dovere sincero aggiungere che con questa causa altre concorsero, che ne aggravarono le conseguenze, quando si entrò nella fase di liquidazione della guerra.

Fra esse la massima attività, che andò oltre la giusta misura, dei jugoslavo-fili italiani, attività che fu specialmente intensa verso la fine della guerra e nel periodo successivo all'armistizio.

Questa azione fu dannosa in doppia guisa. Anzitutto perchè svalutò il Patto di Londra che pure rimaneva la sola arma diplomatica di cui eravamo forniti, permettendo che all'estero si credesse che in Italia una larga parte dell'opinione pubblica condannava quello che pure era lo strumento fondamentale delle nostre rivendicazioni politiche; in secondo luogo perchè incoraggiò Wilson a lanciare quel mal consigliato messaggio agli Italiani che aveva per obiettivo politico di offrire alla pre-sunta maggioranza dell'opinione italiana una base su cui insorgere e rovesciare gli onorevoli Orlando e Sonnino, ed invece non ebbe altro risultato che rinsaldare in modo indissolubile Wilson alla sua politica così clamorosamente dichiarata all'Italia e al mondo, impedendogli qualsiasi revisione del suo punto di vista e qualsiasi ravvicinamento ulteriore al programma delle nostre rivendicazioni.

Queste sono, a mio avviso, le conseguenze dell'azione dei jugoslavo-fili italiani. Esse certamente aggravarono la situazione, già difficile e pericolosa per sè, ma è dovere di giustizia ripetere che la difficoltà fondamentale e insuperabile preesisteva, e consisteva nell'atteggiamento radicalmente mutato di alleati e associati di fronte alle nazionalità slave degli Imperi centrali.

Allora la questione politica sull'opera dei nostri primi negoziatori, che hanno appunto impostate le negoziazioni e per questo hanno una maggiore responsabilità, si può porre su questi termini: data una situazione così compromessa per la trasformazione dei Jugoslavi da nemici in amici e per conseguenza dell'attività dei jugoslavo-fili italiani, era possibile ad essa delegazione ottenere risultati maggiori di quelli ottenuti quando per la crisi ministeriale dovè interrompere l'opera sua?

Ho seguito come giornalista per quattro mesi l'opera della delegazione Orlando-Sonnino; sono stato allora in contatto con gli elementi della nostra delegazione e con gli ambienti delle delegazioni alleate e posso con sicura coscienza affermare che se la delegazione Orlando-Sonnino poteva fare altrimenti, era assolutamente impossibile che potesse ottenere di più di quello che ha ottenuto.

Nessuno, che fosse stato a quel posto, avrebbe potuto ottenere risultati diversi, perchè, ripeto, la situazione era compromessa nella sua base stessa. E a questa compromissione, a queste cause di turbamento accennate, un'altra se ne era aggiunta dal principio, ed è che alla rivendicazione del Patto di Londra si era aggiunta la rivendicazione di Fiume.

Si sono lanciate aspre accuse all'onorevole Sonnino perchè nel Patto di Londra non solo Fiume non fu compresa fra le rivendicazioni italiane, ma fu espressamente riservata alla Croazia. Io non so perchè l'onorevole Sonnino non abbia almeno passato sotto silenzio Fiume invece di attribuirlo alla Croazia. Probabilmente egli mirava ad una trasformazione della monarchia austriaca sopra una base trialista.

Comunque, quanto all'accusa che si muove comunemente all'onorevole Sonnino di non avere rivendicato Fiume nel 1915 nel Patto di Londra, credo che essa costituisca una ingenerosa insurrezione del senno di poi.

La verità è, onorevoli colleghi, che nel 1915 nessuno in Italia pensò più che a Trento e a Trieste. La verità è che nel 1915 nessuno osava proporsi come finalità della guerra lo sfasciamento dell'Austria-Ungheria, condizione indispensabile perchè potesse ottenersi il riconoscimento di Fiume italiana. (*Interruzioni*). Nessuno parlò di Fiume a guerra scoppiata.

Ma vi è di più. Lessi in questa Camera il Patto di Londra nella versione dei massimalisti russi, che si dimostrò sostanzialmente conforme all'originale, nella seduta del 13 febbraio 1918. I colleghi, che non avevano letto il Patto di Londra, se non nelle riviste politiche inglesi, appresero che nell'articolo 5, nota seconda, del Patto di Londra, Fiume era espressamente data alla Croazia. Vi furono allora qui o fuori di qui proteste da parte di chicchessia perchè fosse posto riparo alla dimenticanza? Nessuno: tacquero tutti, coloro che oggi protestano per l'oblio di Fiume, tacquero fino all'armistizio...

*Una voce.* Non è completamente esatto.

- BEVIONE. ...tacquero cioè fino a quando i Fiumani stessi di loro iniziativa proclamarono la loro disperata volontà di unirsi all'Italia.

La verità è che il primo grido per la riunione di Fiume all'Italia fu gettato nel Parlamento di Budapest dal deputato di Fiume Ossoinac il 18 ottobre 1918, una set-

timana prima che cominciasse la battaglia di Vittorio Veneto. E se questo è vero, se questa è la realtà, nessuno può contestare, io dico, che l'errore sia comune; e non si ha il diritto di gettare il *crucifige* a nessuno. Gettato da Budapest, ripercosso in un tumultuoso fervore d'anime da Fiume, il grido degli italiani del Quarnero non poteva non essere raccolto a Roma. E così alle rivendicazioni antiche se ne aggiunse una nuova: la rivendicazione di Fiume. Ma è positivo che quel giorno una forza superiore alla volontà e alla responsabilità di qualunque vivente, veniva a rendere precario il Patto di Londra.

Infatti quello, che non era uno straccio di carta, ma il vigoroso strumento delle nostre rivendicazioni supreme, per l'addizione di Fiume, si vizia di una contraddizione insanabile: per una parte ci serve, per l'altra ci ferisce totalmente. Attraverso Fiume i Governi che vogliono favorire gli Jugoslavi e dare ad essi la Dalmazia, nonostante la firma apposta al Patto di Londra, possono esercitare, diciamo la parola cruda ma esatta, più efficace ricatto.

Nello sforzo impossibile di conciliare i contrari, l'onorevole Orlando consumò le risorse del suo ingegno e finalmente vide che non vi era altra via di uscita che il compromesso, e si mise su questa via cercando di salvare il salvabile. E i suoi successori, solo perseverando sulla via del compromesso, cercheranno la soluzione del problema dell'Adriatico.

Ed è una soluzione di compromesso quella che l'onorevole Nitti ha raggiunto a Parigi e che in questo momento è sul tappeto. Gli Jugoslavi hanno già fatto sapere che non l'accettano, ma deve essere nettamente affermato che quello è il limite estremo al quale l'Italia può spingersi sul terreno della conciliazione e della transazione. (*Movimenti dell'onorevole presidente del Consiglio*).

Sono lieto di vedere i segni di assenso dell'onorevole presidente del Consiglio.

Questa soluzione è stata variamente giudicata. Ma io credo che per giudicarla con giustizia essa vada posta in raffronto con quello che era stato concretato antecedentemente. L'ultimo progetto Tittoni, che, per quanto riguarda l'Adriatico, risolveva la questione in questi termini che io leggo, secondo furono dichiarati in questa Camera dal ministro Scialoja.

Il progetto Tittoni richiedeva in via di transazione come minimo: la Penisola Istriana e una zona assai ristretta nel territo-

rio di Volosca, in modo da venire in contatto col territorio del *corpus separatum* di Fiume nei confini dello Stato libero tracciato dal presidente Wilson; oltre alle isole di Lussin, di Unie e ai gruppi di Lissa e di Pelagosa, già ammessi, l'isola di Lagosta; la dichiarazione d'indipendenza di Zara sotto la protezione della Società delle Nazioni e con la rappresentanza diplomatica dell'Italia; il mandato per l'Albania, la sovranità su Valona e sul territorio ad essa militarmente ed economicamente necessario; la neutralizzazione di tutta la costa dalmata.

Sul progetto Tittoni il progetto Nitti ha i seguenti punti di inferiorità. L'isola di Lagosta non è assegnata all'Italia, in secondo luogo è stata attribuita in sovranità alla Jugoslavia l'Albania del nord fino al Drin e finalmente è stata abbandonata la neutralizzazione della costa orientale dell'Adriatico.

Per contro il progetto Nitti è superiore al progetto Tittoni per questi altri punti. Innanzi tutto a Fiume non è più soltanto assicurata una specie di autonomia, che direi amministrativa, ma una autentica sovranità statale e l'Italia ne ha la rappresentanza diplomatica. In secondo luogo è abbandonata l'idea dello Stato-cuscinetto; pericolosa idea, perchè lo Stato-cuscinetto non avrebbe potuto essere altro che uno Stato slavo ed una pericolosissima fonte di complicazioni, di intrighi e di insidie, inserita nel punto più vulnerabile e delicato della nostra frontiera. In terzo luogo, la frontiera della linea di Wilson è sensibilmente migliorata a Senosecchia, in modo da coprire meglio Trieste, e finalmente è assicurata agli italiani, non soltanto della Dalmazia del Patto di Londra, ma di tutta la Dalmazia, il diritto di poter optare per la cittadinanza italiana, pure rimanendo sul luogo: il che rappresenta il più efficace titolo di tutela per gli Italiani rimasti al di là della nostra frontiera. (*Interruzioni da varie parti*).

L'onorevole Nitti in un primo tempo aveva anche ottenuto dai primi ministri di Francia e d'Inghilterra il riconoscimento della sovranità dell'Italia su Fiume, ma poi spontaneamente vi rinunciò quando gli Jugoslavi annunziarono la loro ripulsa, e ridusse la sovranità dell'Italia su Fiume alla sovranità di Fiume su se stessa. Credo che questo sia stato, onorevole Nitti, un errore. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Rumori*).

Il riconoscimento della sovranità ita-

liana su Fiume e insieme della continuità territoriale era una conquista così importante, così conforme alle aspirazioni italiane... (*Interruzioni all'estrema sinistra — Rumori prolungati*) ...era una conquista così radicalmente risolutiva di ogni difficoltà, che doveva essere difesa con le unghie e coi denti e non abbandonata e restituita agli alleati alla prima opposizione degli avversari.

L'onorevole Nitti deve ammettere che dopo il secondo rifiuto jugoslavo la nostra posizione sarebbe oggi di gran lunga migliore, se rimanesse in vita il primitivo progetto di compromesso che riconosce la sovranità su Fiume.

Ma la grande superiorità del compromesso Nitti sul compromesso Tittoni consiste in ciò: che la soluzione Tittoni cadde nel nulla perchè Wilson la respinse e perchè gli alleati notificarono all'Italia che non potevano andare contro la volontà di Wilson; anzi allora aderirono al desiderio e al volere di Wilson, compilando quel noto *memorandum* che fu consegnato all'onorevole Scialoja. Invece il compromesso Nitti è stato accettato incondizionatamente dagli alleati, indipendentemente dalla volontà di Wilson, vale a dire per la prima volta, intorno ad un progetto accettato dall'Italia, si è costituita l'unione dei nostri alleati. E non soltanto gli alleati lo hanno accettato, ma hanno intimato il 20 gennaio agli Jugoslavi di scegliere fra il Patto di Londra ed il compromesso, e anche recentemente hanno fatto di concerto dei passi a Belgrado rinnovando l'intimazione di scegliere fra l'accettazione del compromesso e l'applicazione del Patto di Londra.

Gli Jugoslavi, come è noto, hanno finora respinto il compromesso ed hanno negato valore al Patto di Londra. Ora, per discutere la nuova situazione che ne deriva, è indispensabile che sappiamo prima di tutto quale è la linea di azione che il Governo intende seguire.

Quando l'onorevole Nitti abbia fatta questa dichiarazione, egli sarà in diritto di esigere che quanti interloquiscono in questo argomento, esprimano il loro punto di vista preciso ed assumano la loro parte di responsabilità.

La critica è facile. In un'ora come questa, chi ha opinioni discordi, chi soprattutto ritiene che il Governo del suo paese batta una falsa strada, ha il dovere di dire fermamente il suo pensiero e soprattutto di fare proposte concrete.

Per obbedire a questa norma di sincerità e di lealtà, mi affretto a dichiarare, ed avrò finito, che per me, per quel che mi riguarda e per quanto mi è noto, pur rammaricandomi che senza necessità si sia rinunciato alla sovranità su Fiume, non debba considerarsi inaccettabile il compromesso del 20 gennaio.

Data la situazione generale, le difficoltà che attraversiamo, data la necessità di attendere all'opera di ricostituzione interna, la convenienza di chiudere e non riaprire altri conflitti con gli Jugoslavi, ho considerato e considero come male minore che gli Jugoslavi volontariamente accettino il compromesso, concordato tra Inghilterra, Francia e Italia.

Dico questo, perchè sento profondamente il mio dovere di deputato al Parlamento e di partecipe ad una parte, sia pur minuscola, della sovranità popolare.

Ma ne provo una tristezza indicibile perchè so che questa soluzione ci costringe a sacrifici dolorosi, lascia fuori del confine nazionale i meravigliosi italiani di Zara, di Sebenico e delle isole, per i quali è scarso compenso poter diventare cittadini della Repubblica italiana di Zara o cittadini del Regno d'Italia, restando in territorio jugoslavo.

D'altra parte comprendo che, al punto in cui sono giunte le cose, una decisione si impone e non è possibile aver quanto ci era dato dal Patto di Londra più Fiume.

Gli avvenimenti ci hanno posto nella necessità dolorosa di scegliere tra Fiume e la Dalmazia. Messi a scegliere tra Fiume e la Dalmazia, credo che Fiume si debba imporre alla nostra scelta, perchè Fiume è in contiguità territoriale con l'Italia, rappresenta la integrazione ed il complemento economico di Trieste, e perchè finalmente Fiume è diventata l'espressione simbolica della contrastata italianità dell'Adriatico. (*Approvazioni e applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Colonna di Cesarò, al ministro degli affari esteri ed al presidente del Consiglio dei ministri, « sulla situazione internazionale nascente dall'indirizzo incerto dato dal Governo alla politica estera ».

L'onorevole Colonna di Cesarò ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

COLONNA DI CESARÒ. Onorevoli colleghi, è la prima volta in questa legislatura che ho l'onore di prendere la parola in dibattiti parlamentari, e della parola intendo fare uso colla mia consueta bre-

vità. Nell'esame che farò della situazione internazionale, per trarne elementi di giudizio sulla condotta del Governo, prescindere per ora dall'esame del problema adriatico ed in genere dai problemi che più direttamente preoccupano l'Italia.

Il pensiero mio sulla questione adriatica, del resto, è noto; e a nessuno più che a me può dolere una pace come questa che ci viene offerta, anzi imposta, e che è una vera pace di sacrifici. Comprendo che si possano, e si debbano, sopportare anche i più duri sacrifici, quando attraverso ad essi si conquista la possibilità di realizzare nuovi programmi di lavoro e nuove grandezze per la patria. Ma in questo caso, mi pare che il Governo abbia voluto invece raggiungere soltanto la pace per la pace, la pace ad ogni costo.

Lo so, che agli uomini di pace è assicurato un posto nel regno dei cieli, ma è anche scritto che questo posto non si adice a uomini di spirito, come certamente è il nostro presidente del Consiglio. (*Commenti*).

L'onorevole presidente del Consiglio vorrà riconoscere che, vi sia o non vi sia trattato di pace, vi sia o non vi sia la soluzione della vertenza nostra con gli jugoslavi, noi in istato di pace siamo già; e il desiderio di vedere riconosciuto da un documento scritto lo stato di fatto, non giustifica, a parer mio, nè la rinuncia alle nostre più grandi aspirazioni nazionali, nè la violazione che nella pace di Versailles si è fatta dei più elementari principî di giustizia internazionale. E poi, che pace è questa che crea una situazione foriera di ben altri conflitti di quelli che abbiamo visti finora?

Ha esaminato il Governo tutti gli elementi della situazione internazionale? Ha stabilito le direttive che deve prendere? Si avvede che nel mondo si stanno creando due correnti, una per la pace di Versailles e l'altra contro, una cioè in favore delle antiche concezioni politiche dominatrici, l'altra per la difesa di nuovi principî ideali, che sono ormai acquisiti all'umanità? Si avvede il Governo che con la seconda corrente vanno non soltanto i popoli vinti, ma anche le maggioranze dei popoli vincitori, che non sanno rassegnarsi a veder andar perduto il sangue che hanno versato sui campi di battaglia?

Nessuno oserebbe più negare il carattere imperialistico della politica dell'Inghilterra e della Francia. (*Commenti e interruzioni*

*all'estrema sinistra*). Tutti vediamo come attorno alla Francia e l'Inghilterra e sotto l'egida loro, si aggruppino quegli Stati minori che hanno bisogno dell'aiuto diplomatico, militare e finanziario di queste potenze maggiori, per conservare o la propria posizione, come la Grecia, o la propria unità, come la Jugoslavia, o la propria situazione economica, come la Czecho-Slovacchia.

C'era l'Austria tedesca, la quale voleva l'unione alla Germania; e il ministro degli esteri Otto Bauer nel discorso del 29 luglio 1919 ai suoi elettori spiegava la ragione di questa volontà: « La necessità politica dell'unione » diceva, dell'Austria alla Germania, « la vedo in ciò che questo paese con la sua formazione geografica impossibile, se rimane solo, deve perdere libertà e indipendenza, e diventare vassallo di potenze straniere. Noi conosciamo — aggiungeva — quei progetti della politica imperialistica di potenze straniere che vorrebbero indurci in una federazione danubiana prevalentemente slava, diretta da Praga, che dovrebbe sorvegliare la Germania perchè non torni a rafforzarsi ».

Ebbene la Francia ha voluto e ottenuto l'allontanamento di Bauer dal governo, e ha vietato l'unione dell'Austria tedesca alla Germania; ed ecco che oggi — necessaria conseguenza — si sente già parlare di un'alleanza militare che deve stringere insieme l'Austria, la Czecho-Slovacchia e la Jugoslavia, primo passo verso la ricostituzione di quella Confederazione Danubiana, che oltre a sorvegliare la Germania, è nella mente di Parigi, destinata a sorvegliare anche l'Italia.

Vi è ancora l'Ungheria, che esita, l'Ungheria che può essere un elemento determinante nella sistemazione dell'Oriente europeo, l'Ungheria che, se segue il suo sentimento, non aderirà mai alla Confederazione balcanica, a meno che, stretta dal bisogno, non si veda costretta a soggiacere alla volontà di Londra.

Ma chi aiuta l'Ungheria? chi le darà i mezzi per ricostituire l'esercito, chi interviene per evitare eccidi e persecuzioni che fanno vergogna a uno Stato civile, e mantengono al potere un manipolo di reazionari e di banditi che si annida in quel Governo? L'Italia, forse, che ne avrebbe interesse? L'Italia però dovrebbe allora prendere posizione e determinare il suo atteggiamento contro l'Intesa.

Dalle dichiarazioni ripetutamente fatte dall'onorevole Nitti, che l'Italia cioè vuole

restare fedele ai suoi alleati, noi sappiamo invece che il Governo intende che l'Italia resti dalla parte dell'Intesa.

E così sia.

Ma allora perchè tollerare che gli alleati, oltre ad osteggiare le nostre aspirazioni, tengano verso di noi un contegno che ci offende nel più profondo dell'animo e della coscienza? Come permettere, per esempio, che al nostro delegato per la pace, ministro degli esteri, venga consegnato il famoso *memorandum* di Londra? Velenosissimo documento, che cumula insieme, e dà per definitivamente acquisite, tutte le successive diverse offerte di concessioni che l'Italia man mano ha fatte nei differenti singoli tentativi di trovare una soluzione della questione adriatica con gli Jugoslavi!

Così cumulate tutte le rinunce, che erano invece solo delle proposte condizionate, il *memorandum* giunge alla conclusione che ormai la differenza fra le richieste nostre e il programma dei jugoslavi è così piccola, che ogni ulteriore insistenza dell'Italia è stolta ed inutile ostinazione.

E questo, onorevoli colleghi, è detto con tanta finzione di affetto e di simpatia per l'Italia, che suona irrisione al nostro animo offeso.

Udite: «L'Italia moderna ha conquistato nel cuore di tutti i popoli invaghiti di libertà un posto che non ha più perduto; uno spirito di puro patriottismo ha fatto brillare agli occhi dei suoi figli il prezioso ideale di riunire sotto il vessillo italiano le vaste provincie che in altri tempi erano comprese nelle frontiere italiane, che erano state in passato ed erano rimaste essenzialmente italiane e ciò mercede la compattezza della popolazione italiana». Perciò — conclude il documento — «i tre rappresentanti alleati si permettono, con tutti i riguardi possibili, di esprimere la loro convinzione che, rifiutando di consentire l'incorporazione di altri territori jugoslavi, essi agiscono nell'interesse, preso nel senso più alto, della stessa nazione italiana». *Commenti*).

E che direbbero i nostri alleati, se noi, animati da uguale simpatia verso di loro, invaghiti noi pure di libertà, con tutti i riguardi possibili, facessimo presente all'Inghilterra l'opportunità di permettere all'Irlanda di costituirsi in repubblica indipendente, se facessimo rilevare alla Francia e all'Inghilterra che Corsica e Malta non sono terre abitate da Francesi e da Inglesi, ma hanno esse pure una compatta popolazione italiana? *Commenti*).

Questo trattamento dunque abbiamo noi guadagnato dall'Intesa, questo contegno tengono gli alleati e gli amici nostri nei nostri riguardi? E perchè? Per restare noi fedeli a vecchi sistemi di spartizione politica dell'Europa che ripugnano alla nostra coscienza e ai principî ideali per cui l'Italia è intervenuta nel conflitto!

Non sente il Governo la marea dell'opinione pubblica ribelle che sta salendo e salendo in Europa e per tutto il mondo e che travolgerà a breve scadenza qualsiasi pace venga firmata nei vari dintorni di Parigi? (*Vivi commenti all'estrema sinistra*).

L'Italia, unica grande potenza organizzata fra i vari Stati che, vinti o vincitori, sono rimasti flagellati dalla pace, l'Italia, se si metteva a capo di questa nuova corrente di reazione contro le violenze perpetrate a Parigi, si sarebbe trovata alla testa di uno dei più grandi movimenti storici che l'umanità ricordi. *Commenti*).

Ora è di moda parlare di errori della politica di Clemenceau (*interruzioni e commenti all'estrema sinistra*), e si dice che Clemenceau ha una mentalità invecchiata, che è un uomo ormai superato.

L'altro giorno un onorevole collega nostro, molto competente in politica estera, mi diceva con piena convinzione che la Francia pagherà a breve scadenza il fio della politica che le ha fatto fare Clemenceau. E va bene (*Commenti*). Ma se questi errori noi riconosciamo in Clemenceau, perchè lo seguiamo? Che se persistiamo in questa via e accodiamo l'Italia, umile cenerentola, alla Francia e all'Inghilterra, non potremo poi dolerci se domani tutti i popoli feriti e schiacciati da questa pace più ancora che dalla guerra, si orienteranno verso quello che oggi è il centro maggiore di opposizione e di ostilità all'Intesa, verso la Russia. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Chè anzi anche l'Italia finirà per rivolgersi alla Russia (*commenti*), e attendere da essa la sua salute. Nè ci trattienga la paura del bolscevismo, di questa grande polveriera russa che minaccia di scoppiare da un giorno all'altro e di scuotere le basi della società borghese per tutto il mondo; perchè la polvere mantiene le sue qualità esplosive fintantochè sia ermeticamente chiusa; datele aria, e si altera.

E credo che siamo stati noi, popoli dell'Intesa, che, col blocco fatto alla Russia, abbiamo alimentato tanto a lungo il pericolo bolscevico, come siamo stati noi che col blocco all'Ungheria vi determinammo

l'ascensione al potere di Bela Kun. Del resto, con tutto il blocco, il bolscevismo non è più oggi quel che era due anni addietro: è alterato all'interno, se sono vere le notizie che ci giungono da Mosca, ed è irriconoscibile nella sua politica estera, nella quale usa tutti i mezzi, e si adatta a qualunque concezione politica, pur di cattivarsi nuove alleanze nella sua lotta contro l'Inghilterra e la Francia. (*Interruzioni — Commenti*).

Del resto, anche coll'Italia il bolscevismo ha tentato degli approcci. L'onorevole Ciccotti riassume qui, credo, un memoriale del Commissario Cicerin all'onorevole Orlando dell'11 febbraio 1919. Mi permetta, la Camera, di leggerne un brevissimo brano che riguarda la questione adriatica...

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Come l'ha? È un documento fotografico?

COLONNA DI CESARÒ. Gli esemplari erano due, uno fu consegnato all'onorevole Orlando e l'altro è rimasto nelle mani di chi l'ha portato... (*Commenti — Interruzioni*).

Dice dunque questo documento: « Nessuna opposizione d'interessi può sussistere fra la Russia e l'Italia, nulla divide il popolo russo e l'italiano, e dacchè la politica imperialista conquistatrice dello czarismo ha cessato di minacciare la pace dell'Oriente e di suscitare dei torbidi nei paesi slavi confinanti coll'Italia, si potrebbe credere che nulla turberebbe l'accordo fra i due paesi. (*Commenti*).

Vedete dunque, onorevoli colleghi, come il più puro internazionalismo possa in breve tempo trasformarsi nel più puro nazionalismo, e io credo che il collega e amico Federzoni, che fa del nazionalismo in Italia, debba oggi essere preoccupato di vedersi superato dall'onorevole Lenin che alimenta il nazionalismo degli altri.

E poi ditemi, colleghi di parte socialista, sinceramente: chi è più bolscevico, il generale Albricci che olímpicamente lascia sgretolarsi l'esercito italiano, o il vostro Trotzky che ha ricostituito l'esercito russo? (*Commenti*).

Certo, è migliore diplomatico il commissario Cicerin, che manda note e *memorandum* minatorii, del senatore Scialoja che se li riceve. (*Commenti — Interruzioni*).

E se, per completare il quadro del bolscevismo in Italia, voi mi direte che manca l'arresto della nostra vita economica, che

non sono ancora chiuse le fabbriche e non è ancora completa la disoccupazione, come in un primo tempo almeno è successo in Russia, vi dirò che, secondo me, a questo, inconsapevolmente certo, sta conducendo l'Italia il nostro presidente del Consiglio. (*Commenti*).

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Ella deve spiegarne le ragioni, perchè io devo apprendere da lei.

COLONNA DI CESARÒ. ...perchè l'onorevole Nitti sostiene all'estero le richieste del fabbisogno d'Italia, mostrando le miserie del nostro Paese; perchè invoca l'adesione degli altri Governi alla soluzione nostra della questione di Fiume, facendo comprendere che se Fiume non sarà italiana, l'Italia andrà all'orlo del disfacimento.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Ma crede lei che i Governi alleati siano degli analfabeti?

COLONNA DI CESARÒ. E crede lei di prenderli per analfabeti, scrivendo loro di queste cose? Devo ricordarle il telegramma del 31 ottobre 1919 a Lansing?

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Lo legga. È falso!

COLONNA DI CESARÒ. Eccolo: « Permettetemi di aggiungere il mio appello a quello che vi ha rivolto l'onorevole Tittoni. Ed è dunque proprio possibile che vi sia ancora in America chi pensa che per una misera ambizione territoriale chiediamo un piccolo e insignificante pezzetto di territorio? »

È falso questo documento?

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Legga!

COLONNA DI CESARÒ. « Nessun territorio potrebbe compensarci delle terribili perdite morali e dei danni materiali derivanti dalla situazione presente; ma il Governo italiano è obbligato a chiedere quella striscia di territorio, perchè altrimenti il popolo italiano sarebbe convinto che noi abbiamo tradito Fiume, che Fiume non può mantenere la propria indipendenza.

« È questo il sentimento stesso che fece sacra in Italia la causa del Belgio.

« Conoscendo l'elevatezza del vostro senso morale, mi è venuto in mente che la vostra esitazione nel risponderci sia dovuta a un senso di considerazione per le idee del Presidente, ora malato.

« Ma permettetemi di dirvi che non solo, ed a prezzo di un grande sacrificio, noi abbiamo ceduto al principio fondamentale

LEGISLATURA XXV — 1<sup>a</sup> SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 6 FEBBRAIO 1920

del Presidente, ma che l'intero problema è ora rovesciato. Oltre al gravissimo interesse che voi pure avete a far sì che in Italia e nell'Oriente l'ordine e la pace prevalgano, è ora sorto per voi un nuovo e più alto obbligo morale... ».

Qui mancano alcune cifre non riprodotte bene dal telegrafo.

«...e di impedire che l'Italia, che per quattro anni ha dato tutto il suo sangue migliore alla causa degli alleati, sia distrutta. Io vi confesso francamente, signor Lansing, che la questione si riduce ora a questo: se l'ordine morale non è qui ristabilito immediatamente, io non mi faccio nessuna illusione sulla gravità della situazione d'Italia.

« Fra le grandi forze americane io riconosco e ammiro soprattutto il vostro senso religioso della responsabilità morale. Io faccio ora appello ai più alti sentimenti vostri. Voi dovete evitare al Presidente e alla nazione americana il peso di aver gettato nel disonore e nella più grave delle crisi una Nazione che ha già raggiunto l'estremo limite della sua resistenza dopo quattro anni di guerra contro il comune nemico.

« E tutto questo per una questione miserevole in sè stessa e per la quale siamo pronti a dare le più ampie garanzie. Voi dovete aiutarci a salvare l'Italia, ma dovete anche risparmiare all'America una terribile responsabilità di fronte alla storia. Perdonate la rude franchezza delle mie parole, ma io penso all'Italia che ripose tutta la sua fede nei suoi alleati e che può esser messa nel più grave pericolo sotto i loro stessi occhi ».

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non è del tutto esatto, ma è verissimo. Mi deve però dire come ha avuto il documento.

COLONNA DI CESARÒ. Glielo dirò poi, se crede.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. No, no, lo deve dire ora alla Camera. (*Commenti — Rumori*).

COLONNA DI CESARÒ. Prima di dire come ho avuto quel telegramma, è bene che il presidente del Consiglio mi dica se è esatto o no. Perché se esatto non fosse, se si trattasse di una contraffazione ed io fossi stato tratto in inganno, comprenderete che il dire la fonte non avrebbe più nessuna importanza. (*Commenti — Approvazioni — Interruzioni*).

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. La dica! La dica!

COLONNA DI CESARÒ. Ed allora io domando al presidente del Consiglio: che cosa ha ottenuto col suo metodo di richieste? Ha ottenuto due compromessi, uno con la Grecia ed uno con la Jugoslavia.

*Voci all'estrema sinistra*. Ma intanto non abbiamo saputo come ha avuto il documento.

COLONNA DI CESARÒ. Non entrerei nei dettagli di questo compromesso. Rilevo soltanto che con esso si lascia aperto il confine nostro orientale a un eventuale nemico sulle Alpi; si lascia Trieste sotto il tiro dei cannoni jugoslavi, si permette che i porti della costa orientale dell'Adriatico vengano armati a disposizione di flotte ostili, e si abbandonano gli italiani della Dalmazia... (*Movimento del presidente del Consiglio*).

No, non faccia questo gesto, onorevole Nitti, perchè gli Italiani sono Italiani in tutto il mondo...

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Le risponderò a suo tempo.

COLONNA DI CESARÒ. ... e si sottraggono alla protezione del Governo nostro (*Interruzioni*) ed infine si viene alla spartizione dell'Albania quasi che questa sia una colonia che si possa tagliare e dividere, sicchè noi Italiani appariamo mercatori di altre genti per vantaggi nostri mentre abbiamo permesso alla Serbia di farsi essa paladina dell'indipendenza e dell'integrità albanese.

Rompiano dunque gl'indugi.

Oggi il termine dato agli Jugoslavi per l'approvazione del loro compromesso è scaduto. Ed allora io domando che cosa si attende per chiedere l'applicazione di Patto di Londra. Che cosa si attende da parte nostra, naturalmente, perchè è chiaro quello che attendono gli jugoslavi; essi attendono nuove proposte, nuovi nostri sacrifici e nuove rinunzie. E hanno ragione, tanto più se è vera la diceria che corre (e io la riferisco, onorevole Nitti, non per muovere un'accusa, ma per dare a lei modo di smentirla, perchè se posso non essere amico suo, sono amico di qualunque Governo abbia l'Italia, perchè amo l'Italia che è la mia patria) che il 17 gennaio, nel momento stesso in cui Deschanel veniva eletto Presidente della Repubblica francese, c'era sul tavolo suo una nota mandata da Lloyd George nella quale, in due colonne diverse, erano scritti i vari capitoli delle questioni vertenti

fra Italia e Jugoslavia, e cioè in una colonna quelli sui quali non si faceva più discussione, e nell'altra quelli sui quali il dibattito verteva ancora.

Nella prima colonna, in prima linea, era scritto, « Sovranità italiana su Fiume »; ma, sebbene sembri, secondo la diceria che corre, che il nostro presidente del Consiglio avesse avuto notizia che, con l'elezione del nuovo Presidente e con la costituzione di un nuovo Governo francese, la politica della Francia avrebbe potuto forse cambiare nei nostri riguardi, all'indomani egli spontaneamente aveva anche rinunciato alla sovranità su Fiume.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Questo è un ammasso di chiacchiere.

COLONNA DI CESARÒ. Le riferisco appunto per dare occasione a lei di dare ad esse una smentita pubblica.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Sì, una smentita pubblica. (*Commenti animati*).

COLONNA DI CESARÒ. Facciamola finita dunque con le esitazioni e chiediamo l'applicazione del Trattato di Londra!

Il Trattato di Londra! Chi non ricorda le discussioni e le polemiche alle quali esso ha dato luogo al principio della guerra? Per alcuni era insufficiente, perchè non comprendeva tutto il programma delle nostre rivendicazioni nazionali; per altri era il documento dell'ingordigia imperialistica dell'Italia, perchè assoggettava al dominio italiano popolazioni allogene.

Ora questo dibattito è superato, perchè il Trattato di Londra, a parer mio, ha oggi una portata e un valore diverso da quello che aveva due anni addietro. Oggi quel Trattato, se a noi è dato chiederne e attuarne l'applicazione, è lo strumento legale che ci darà il mezzo di trattare e discutere per la prima volta direttamente con i Jugoslavi e con la Grecia.

BELTRAMI. Intanto ci avete fatto perdere 15 mesi! (*Commenti*).

COLONNA DI CESARÒ. Perchè queste conversazioni che si stanno svolgendo tra Intesa, Jugoslavia e Grecia, sono una finzione giuridica. Parli Parigi o parli Londra, parli Belgrado o parli Atene, la voce che risponde è sempre una: quella del *Quai d'Orsay*.

Ora, quando avessimo la possibilità di attuare il Trattato di Londra, avremmo anche modo di mettere da parte i nostri

alleati e amici e di rifiutare la loro mediazione; e, se vorremo fare delle concessioni, le faremo noi e a noi dovranno restar grati jugoslavi e greci; e se vorranno trattare, dovranno trattare con noi, e con noi rimarranno legati.

Ma noi vogliamo innanzi tutto che la soluzione del problema Adriatico sia tale da non lasciare irredentismi e perciò vogliamo anche che, per evitare l'esistenza di un irredentismo jugoslavo, non se ne crei uno italiano; perchè fin tanto che gli italiani di Zara, di Spalato, di Sebenico e di Ragusa possono rimanere bersaglio delle persecuzioni jugoslave, fintanto che possono ripetersi liberamente le offese che sull'opposta sponda si fanno all'Italia, e che ci feriscono nel profondo del cuore e della coscienza, non può regnare amistà ed amicizia tra l'Italia ed i popoli jugoslavo e greco, e non si può evitare quel pericolo di nuovi conflitti per togliere il quale precisamente l'Italia è intervenuta nella guerra mondiale.

Quindi, oggi che gli Jugoslavi hanno tardato ad accettare le nostre proposte, oggi che la remissività estrema del Governo italiano ha ottenuto che i nostri alleati ci diano almeno il diritto di applicare integralmente il Patto di Londra, siamo in grado di condurre gli Jugoslavi e i Greci a fare diritto alle nostre richieste.

Ma occorre precisione di programma, costanza di propositi e fede, soprattutto fede nel nostro buon diritto e nei destini della Patria nostra. (*Approvazioni*).

L'onorevole Nitti si vanta, e nessuno può dargli torto, di conservare in ogni contingenza il senso della realtà. Ma, come dicevo prima, per l'onorevole Nitti conservare il senso della realtà vuol dire alle volte fare esibizione all'estero delle nostre miserie e delle nostre vergogne.

GRAZIADEI. E all'estero non si vogliono più i nostri emigranti! La vostra politica megalomane ha portato a questo! (*Rumori — Approvazioni*).

COLONNA DI CESARÒ. Ma realtà non è soltanto materia, è anche spirito. Se l'Italia è materialmente povera, è moralmente forte. E da forte ha diritto di parlare, sia che essa operi nella nuova Società delle Nazioni, o nell'antico concerto europeo, comunque nei Consigli degli alleati. E, solo se parlerà da forte, sarà ascoltata e rispettata. (*Applausi a destra e al centro — Commenti e rumori all'estrema sinistra*).

## Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge già approvati dal Senato:

Norme per il passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 marzo 1919, n. 573, che modifica la legge 25 marzo 1917, n. 481, sulla protezione ed assistenza degli invalidi di guerra.

Chiedo alla Camera che il primo sia inviato per l'esame alla Giunta generale del bilancio, come già nella precedente legislatura, e il secondo agli Uffici.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questi disegni di legge. Egli ha chiesto che il primo di essi sia inviato per l'esame alla Giunta generale del bilancio e il secondo agli Uffici.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

## Si riprende la discussione delle Interpellanze.

PRESIDENTE. Proseguendo nello svolgimento delle interpellanze, segue quella dell'onorevole Ciccotti, al presidente del Consiglio dei ministri, ed al ministro degli affari esteri, « per sapere se intendano rispettare il principio sempre asserito dall'autodecisione dei popoli propugnandone l'applicazione per la soluzione delle divergenze adriatiche e tirolesi; e se intendano rendere possibile praticamente la ripresa delle relazioni economiche e commerciali con la Russia, mediante il riconoscimento politico pieno ed immediato del regime dei *Soviets* ».

L'onorevole Ciccotti ha facoltà di svolgerla.

CICCOTTI. Onorevoli colleghi! L'intervento nostro in questa discussione deve avere una impostazione inevitabilmente critica, la quale però non ci obbliga all'astrattismo negativo, come i nostri avversari si compiacciono spesso di dire a nostro riguardo. Noi siamo convinti che anche entrando - in conformità al nostro desiderio e ai nostri propositi - nel vivo e nella concretezza delle attuali questioni in discussione, noi possiamo trarne alimento dimostrativo, sempre più

intenso, per le nostre tesi predilette. Una delle quali è altamente obiettiva, in quanto essa ci consente di prescindere dalle recriminazioni contro questi o quei governanti, per guidarci a cercare nel presente sistema sociale e nel fatto della guerra, che ne fu l'espressione, le fondamentali spiegazioni e le culminanti responsabilità della grave situazione presente.

Così a certi.... buoni patrioti, che qui dentro, e fuori di qui, tendono ad accreditare la leggenda, secondo la quale la questione di Fiume sarebbe stata creata dall'onorevole Orlando, perchè dessa era estranea a tutto il quadro iniziale, delle rivendicazioni, per le quali l'Italia entrò in guerra; noi rispondiamo che la questione di Fiume è stata creata dalla guerra, insieme a tutte le altre questioni che la guerra (come ha fatto per quella di Fiume) non ha risolto ed anzi ha complicato ed esasperato. Così se si rimprovera a questo o a quel governante di aver compromesso le sorti dell'Italia, di avere, peggio che non risolto gli attuali problemi, compromesso le loro soluzioni, si guarda solo in parte e di scorcio la realtà.

Le cose e i modi di cui vi dolete - e intorno a cui vi accapigliate, o signori dei partiti borghesi, dopo averle con eguale ardore propugnate ed imposte al Paese - i danni e l'onta sono una conseguenza inevitabile del fatto stesso della guerra, poichè noi vediamo che dappertutto i popoli se ne dolgono, siano essi vincitori, siano vinti. E fra quelli che rimproverano senza chiarezza i loro buoni camerata di ieri nella politica di guerra, vi sono dei Catoni in ritardo, addirittura immemori delle loro stesse corresponsabilità.

Certo emergono su queste responsabilità complessive ed obbiettive anche le responsabilità individuali, che noi abbiamo il dovere di prospettare senza ambagi, seppure con pacata forma.

L'onorevole Bevione ha detto, fra l'altro, che ora tutti sfoggiano « *il senno di poi* » a proposito della questione di Fiume, e che nessuno ha proposto, ai governanti passati, specie all'onorevole Sonnino, in tempo utile di recuperare Fiume, di porre la questione di Fiume in piena luce nel quadro dell'infuato Patto di Londra.

La verità è notevolmente diversa, onorevole Bevione! È stata ormai eliminata la leggenda, sulla quale i difensori della politica dell'onorevole Sonnino hanno speculato per tanto tempo, secondo la quale

Fiume sarebbe stata negata all'Italia, e l'onorevole Sonnino non avrebbe potuto rivendicarla nel patto di Londra perchè la Russia avrebbe opposto il suo veto.

La notizia è stata smentita e da parte dell'onorevole Sonnino o di chi per lui non è venuta nessuna replica; onde siamo autorizzati a ritenerla definitivamente acquisita alla storia diplomatica dell'entrata dell'Italia in guerra.

Realmente, la Russia czarista aveva mosso una obiezione, ma per Spalato, non per Fiume. (*Segni di assenso del presidente del Consiglio*). Ma è vero soprattutto, che l'attenzione dell'onorevole Sonnino fu a tempo debito richiamata sulla necessità ed opportunità (quando si cominciò a discorrere della revisione del Patto di Londra, cioè nel 1917) di includere Fiume nel Patto di Londra, mediante qualche transazione su questo Patto.

Ma l'onorevole Sonnino rispose recisamente no!, anche a qualche autorevole nostro collega che siede in questa Camera, esplicitamente asserendo che Fiume apparteneva alla Croazia e doveva essere destinata alla Croazia. Questa mia affermazione non può essere smentita. (*Approvazioni — Commenti animati*).

D'altra parte questa insistente fermezza dell'onorevole Sonnino nella attribuzione di Fiume alla Croazia si collegava a tutto il suo disegno, alla sua impostazione dell'entrata in guerra dell'Italia, impostazione e disegno che contraddicono notevolmente alle concezioni che testè gli attribuiva l'onorevole Colonna di Cesarò. In realtà l'onorevole Sonnino non solo non prevedeva, ma non desiderava lo smembramento dell'Austria. (*Vive approvazioni*).

Il disegno dell'onorevole Sonnino consisteva in una specie di palingenesi dell'Austria, da cui doveva uscire, se la guerra fosse stata vittoriosa per l'Intesa, un regime trialistico, vale a dire una monarchia austriaca, una monarchia ungherese, una monarchia croata, ed a questa, secondo lui, era necessario dare lo sbocco di Fiume nell'Adriatico ed annetterle ancora altre terre acciocchè, secondo la formola dell'onorevole Sonnino, la Serbia uscisse ingrandita, ma non troppo, dalla guerra europea.

L'onorevole Sonnino ha sempre insistito su questo suo disegno anche quando evidenti difficoltà facevano apparire chiara l'inattuabilità di questo disegno.

E poichè l'onorevole Colonna di Cesarò ha scoperto poco fa che sarebbe stato e

sarebbe ancora adesso provvidenziale che si trattasse direttamente con gli Jugoslavi, eliminando gli intermediari certamente sospetti di Parigi e di Londra, domando all'onorevole Di Cesarò perchè egli, che era molto vicino, a quel che pare, all'onorevole Sonnino, non abbia a questi dato prima tale prezioso consiglio? Per esempio, all'indomani di Vittorio Veneto, prima che l'Italia andasse alla Conferenza di Parigi, quando era possibile non solo, ma era richiesto dagli stessi jugoslavi con delle *avances* vantaggiose per l'Italia. Se allora vi foste intesi e concordati direttamente con gli jugoslavi. l'Italia si sarebbe potuta presentare alla Conferenza di Parigi con una situazione netta, chiarita, sicura, senza bisogno di mecenatismi, che l'Italia ha dovuto poi ripagare con la sua indipendenza nella politica estera.

Perchè il problema ora è fondamentalmente questo, ed io vi richiamo con esso alla realtà delle cose, certamente amara e dura, ma che in quest'ora dobbiamo prospettare a noi stessi, soprattutto la dobbiamo prospettare al Paese, nei suoi termini nettamente definitivi. Quando l'onorevole Federzoni, l'onorevole Benelli, l'onorevole Bevione e l'onorevole Di Cesarò fanno dei ragionamenti strategici, che si sono uditi spesso nelle sfere militari e dallo Stato Maggiore, ragionamenti molto complicati e ingegnosi, per dimostrare che l'Italia ha necessità ed ha diritto di chiedere ciò che chiede e non è giusto che gli alleati si mettano di mezzo e intralcino queste volontà, queste aspirazioni legittime dell'Italia; noi rispondiamo che, pure riservandoci di discutere la questione di diritto nazionale, che è sempre controversa, perchè chiunque l'espone la concepisce sempre in una maniera unilaterale, tanto che i nazionalisti italiani assomigliano come due gocce d'acqua ai nazionalisti jugoslavi nelle loro esagerazioni ed intemperanze; a parte tutto questo, dico, la realtà è che l'Italia non ha più nel momento attuale la necessaria e completa indipendenza politica per far valere le sue aspirazioni. Voi sapete che è questa la realtà, per la quale, però, amate essere e rimanere reticenti.

Sicchè, mentre voi avete voluto la guerra per perfezionare e per dilatare l'indipendenza politica dell'Italia, questa indipendenza dalla guerra è uscita decurtata nella maniera più umiliante, perchè è sottoposta al ricatto alimentare ed economico dei vostri stessi alleati. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Il patto di Londra, indipendentemente dal giudizio intrinseco che si possa portare sul suo contenuto, è stato fatale per l'Italia durante tutta la guerra.

Tutti i nostri bravi militari, quelli che hanno veramente combattuto sull'Isonzo, sanno che quando i dalmati, i croati, i bosniaci appresero che l'Italia entrava in guerra in base al patto di Londra, principalmente per annettere al Regno quelle terre che essi consideravano slave e non italiane, smisero il già iniziato e sordo lavoro di minamento sotterraneo dell'unità militare e morale dell'Austria, e si batterono con una disperazione fanatica contro di noi sull'Isonzo, come attestano concordemente i vostri generali. Il patto di Londra si risolse in un rafforzamento della compagine militare e politica dell'impero austro-ungarico.

Sicchè, o signori, mi sia consentito un solo commento a queste constatazioni, ed è che voi avete dissanguato e devastato l'Italia, neppure a profitto del vostro nazionalismo, ma a profitto dell'imperialismo strozzino al quale vi siete alleati supponendo di combattere contro l'imperialismo teutonico che secondo voi era il solo che esistesse in Europa. (*Approvazioni all'estrema*).

BALDASSARRE. Lo credeva anche lei!

CICCOTTI. Infatti lei lo deve sapere perchè era nel gabinetto di Salandra, ove si raccoglievano con cura sul nostro conto notizie molto esatte come questa! (*Commenti*).

BALDASSARRE. Ci veniva anche lei!

CICCOTTI. Sono venuto come giornalista a protestare contro la vostra censura, ma i miei rapporti con voi durante la guerra sono ben noti. Essi risultano da tutto ciò che ho detto ed ho scritto - e che riconfermo - contro il regime di Salandra.

L'onorevole Benelli, del quale ho ascoltato il discorso con vivo interesse, mi sembrò ieri singolarmente in conflitto tra gli impulsi del suo nobile spirito poetico, e la ricerca dei trenta o trentacinque chilometri quadrati, o in linea d'aria, fra i quali egli si è smarrito, cercandovi una soluzione dei gravi problemi politici e sociali d'Italia.

L'onorevole Benelli ieri lamentava che la guerra abbia approdato anche a questo risultato: allo sminuzzamento, egli ha detto, alla balcanizzazione, dell'Europa.

È un'altra delle benemerienze facilmente prevedibili, e che erano state facilmente previste, della guerra europea!

Noi socialisti vogliamo dire in proposito

il nostro pensiero con enunciazioni crude e chiare, anche se esse possano crudelmente ferire il tradizionalismo sentimentale che intorno a questi problemi si è andato accumulando.

È diffusa ancora nell'atmosfera politica dell'Europa una specie di quasi retorica devozione per i piccoli popoli, e per i diritti e la vita dei piccoli popoli.

Noi diciamo che, come nei rapporti tra gli individui e la Nazione, è la collettività statale, sono le esigenze e i diritti di vita della collettività che si sovrappongono alle esigenze particolaristiche dell'individuo, del municipio e della regione; del pari queste esigenze, queste aspirazioni nazionali dei così detti piccoli popoli, accampati sul sacro terreno del diritto storico, dovranno cedere dinanzi alle esigenze della vita e dello sviluppo del consorzio internazionale che è legge e necessità superiore della civilizzazione mondiale. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Una delle più funeste conseguenze della guerra risiede appunto in questo sbriciolamento, in questa balcanizzazione dell'Europa, in questo ossessivo e spesso ipocrita mecenatismo per i piccoli popoli, ai quali si vanno sacrificando le esigenze generali della collettività europea, e che, in ultima analisi, sono essi stessi sacrificati dai loro insensati tutori.

Un nostro grande concittadino, che non poteva certo essere sospettato di scarso fervore per la causa della libertà di tutti i popoli, piccoli e grandi, Giuseppe Mazzini, si accampò sempre con la sua parola e con i suoi scritti contro le piccole formazioni statali, come quando protestò contro lo sminuzzamento dei Paesi Bassi, ed auspicò, sia per essi, sia per i Paesi Balcanici, il sistema confederale. Questo sistema stesso, integrato con più vasti criteri e più comprensivi secondo le esigenze sociali contemporanee, ha avuto nella Russia dei Soviet la sua prima e trionfale applicazione, additando e schiudendo per tutti le vie del domani. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

La guerra doveva risolvere, secondo noi, le questioni per le quali essa era stata provocata, trasformando ogni fomite irredentista nella costituzione di un piccolo popolo pacificato, e voi diceste che queste piccole formazioni statali, eliminando e realizzando le aspirazioni irredentiste, avrebbero in sé soppresso i coefficienti, gli stimoli minacciosi di nuove guerre in Europa.

Ebbene, noi socialisti pensiamo che uno dei pericoli per la pace europea, una delle ipoteche peggio minacciose, che furono poste sulla pace europea, è costituita appunto dalla formazione di questi piccoli Stati, i quali, posti con la pochezza inquieta dei loro mezzi di fronte alla crescente grandiosità delle esigenze e dei compiti della vita moderna e internazionale tenderanno a dilatare i loro confini e le loro frontiere sugli Stati vicini diventando agenti perturbatori del buon ordine internazionale. (*Bene!*)

E la Russia dei *Soviets*, dalla quale, evidentemente, nessuno manda notizie precise e documenti più o meno fotografici all'onorevole Di Cesarò, che, tuttavia, è diventato ora quasi un... *sovietista*, dopo avere per lungo tempo incitato le più pure ircondie fasciste contro i bolsceviki; la Russia dei *Soviets*, dicevo, in questi giorni ha dato esempio tangibile e concreto della realizzabilità di queste idee, di queste vedute nostre, con il trattato di pace già concluso con l'Estonia e con gli schemi di pace che essa ha offerto alla Polonia e alla Lettonia.

La Russia dei *Soviets* è arrivata sino a questo punto audace, nel prescindere dal tradizionalismo nazionalista (mentre voi andate inventando che in Russia rinasce il nazionalismo): nel predetto trattato di pace essa ha consentito alla Estonia una ferrovia nel territorio nazionale russo, per congiungere la frontiera della Estonia a Mosca, e in compenso ha ottenuto la concessione di un porto estone nel Baltico. In Russia e in Estonia il proletariato ha compreso che al di sopra dei particolarismi nazionali, e a dispetto dei convenzionali solchi delle frontiere, si rivelano e si realizzano fraterne comunioni di interessi, connessioni e cooperazioni di sforzi economici, il cui rendimento per lo sviluppo sociale, politico, morale e culturale dei popoli è ben più certo e benefico che non la conservazione bieca e minacciosa del focherello nazionalista nell'arca santa della patria (*Applausi all'estrema sinistra*).

Vi è una specie di gemellarità intellettuale e politica tra il nazionalismo di tutti i paesi e, per quel che in questo momento ci riguarda e ci interessa più vivamente e più da vicino, tra i nazionalisti della Jugoslavia e i nazionalisti italiani. Essi si palleggiano le accuse di soverchieria, di sopraffazione, di avidità; e la cosa certa, per quanto singolare, è che hanno ragione gli uni e gli altri e gli uni degli altri.

I ditirambi e le requisitorie dei nazionalisti italiani trovano una perfetta corrispondenza in quelli dei nazionalisti della Jugoslavia, ove si scrivono articoli, che sembrano una traduzione di quelli dei loro competitori italiani!

I deliranti del nazionalismo jugoslavo, che strillano come aquile, in nome del diritto nazionale offeso dalle rivendicazioni italiane in Dalmazia, a Fiume, e altrove; in questo stesso momento insegnano tale diritto a fucilate contro gli arnauti albanesi, contro i montenegrini e contro i croati. (*Approvazioni a destra*).

Noi socialisti possiamo concederci il lusso della imparzialità fra i dementi del nazionalismo dell'una e dell'altra sponda; ma siete voi che mi applaudite, o signori della Destra, gli unilaterali! E sono cinque anni, o signori, che voi vituperate come un tradimento della patria questa nostra chiaro-veggente imparzialità, che ha le sue radici sentimentali nel diffuso e incrollabile bisogno di pace e di collaborazioni fraterne fra tutti i popoli. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Nella *Pravda* di Belgrado sono apparse in questi ultimi tempi lunghe narrazioni di zuffe veramente atroci, di conflitti ripugnanti fra i Serbi e i Montenegrini, dei quali si tenta sopprimere il diritto di esistere. E il giornale stesso che non può essere sospettato di tiepido sentimento nazionale serbo, ha dovuto percepire in tale misura la gravità di questi conflitti, che si è risolto in un probò articolo ad ammonire i serbi a trovare il terreno di una equa conciliazione coi montenegrini e con gli albanesi.

Il famoso Niko Vinkic ci rivela che in Dalmazia e nell'ex-Banato, l'elemento croato si sente maltrattato e sopraffatto dall'egemonica tracotanza serba; e il reverendo agitatore croato ripete per i serbi ciò che per noi italiani, si dice - onorevole Nitti - in qualcuna delle nostre terre rente: che, cioè, il regime attuale fa rimpiangere persino la tirannide austriaca!

Secondo un altro giornale ultra-nazionalista dei Croati, il *Hrvat*, la Serbia per soffocare il movimento autonomista croato, continua a chiamare sotto le armi tutti i croati indiziati di mene o tendenze separatistiche.

Come vedete, si fa anche là della buona politica nazionalista, che pare copiata dai fasti del nazionalismo italiano.

L'onorevole Federzoni lamenta che in Croazia persista una mentalità, come egli

dice, austriaca e balcanica. Egli può avere ragione; ma egli ha anche torto... perchè in Italia, fra i nazionalisti e le sfumature del partito nazionalista persiste una mentalità, uno stato d'animo quarantottista, che qualche volta spiega ed eccita l'altrui stato d'animo balcanico, giacchè i nazionalisti avversari fra loro funzionano da proiettori reciproci e si eccitano a vicenda. (*Approvazioni — Commenti*).

Anche dalla Francia vengono spesso probi sermoni e moniti austeri al nazionalismo italico, e non è poco... saporoso che ciò avvenga e che i razziatori della Sarre, i consoci della pirateria anglo-americana mettano cattedra di buoni costumi internazionali, indicando l'Italia come un esemplare di pazze avidità.

Leggete voi gli articoli catoniani del signor Gauvain nei *Debats*? Sono delle opinioni alle quali si può indulgere, perchè queste opinioni si pesano e misurano soltanto con la percentuale — la tangente! — che certo giornalismo parigino riscuote sui prestiti balcanici contratti a Parigi.

Noi ieri abbiamo ascoltato con vivo interesse — lo dico senza ironia — le dissertazioni strategiche degli onorevoli Benelli e Federzoni. La loro tesi è questa: se la sponda orientale istriano-dalmata dell'Adriatico viene in possesso dell'Italia, essa sarà una garanzia di sicurezza per l'Italia stessa e di pace per l'Europa, perchè noi naturalmente, noi italiani, siamo alieni da avventure, non abbiamo mai sognato di dare disturbi e grattacapi a chiechessia.

Quando ci saremo piazzati ottimamente sulla costa istriano-dalmata dell'Adriatico il problema Adriatico sarà perfettamente risolto; perchè, evidentemente, onorevole Federzoni, il problema adriatico per lei è ben risolto solo se lo è dal suo punto di vista.

FEDERZONI. Dal punto di vista dell'Italia.

CICCOTTI. Il guaio è, onorevole Federzoni, che i vostri competitori jugoslavi non si credono obbligati a collocarsi da cotesto stesso punto di vista! Inoltre, dice l'onorevole Federzoni, una volta che noi fossimo in possesso della barriera delle Dinariche, siccome essa è insuperabile all'aggressione da Oriente come da Occidente, la sicurezza nostra e la pace dell'Europa sarebbero garentite, perchè, quando un paese come l'Italia sia completamente adagiato in una situazione di perfetta sicurezza, non darà molestie ad alcuno.

Ma l'onorevole Federzoni deve consentire anche agli altri di rovesciare a loro favore questo stesso ragionamento.

Infatti, da parte jugoslava si dice: quando l'Italia si sarà impadronita della costa adriatica, in Adriatico non ci sarà più respiro per noi e quando l'Italia avrà occupato la barriera delle Dinariche, un bel giorno il bersagliere italiano potrà apparire sulla cima della barriera col suo piumetto in testa e farne la discesa. (*Commenti*).

Lei, onorevole Federzoni, dice che ci si attribuiscono intenzioni che non abbiamo. È difficile fare il processo alle intenzioni; ma non è neppure facile persuadere che le vostre intenzioni siano serafiche dati i precedenti del nazionalismo italiano...

D'altra parte, mentre voi ora dite che vi basta la costa istriano-dalmata per dominare l'Adriatico, un giorno potrete anche scoprire — in conformità al parere di vari competenti — che il possesso dell'Adriatico, e quindi la sicurezza nell'Adriatico per un paese che voglia controllarlo, è effimera, problematica, senza il possesso di Cattaro; cosicchè, quando vi sarete impadroniti della costa istriano-dalmata, vedrete che la bocca del famoso sacco adriatico non è nelle vostre mani, perchè la bocca di questo sacco è la rada di Cattaro. E quindi si cercherà di fare un altro passo innanzi, secondo la prassi del nazionalismo. (*Commenti*).

BENELLI. Per conto mio, onorevole Ciccotti, lei esagera. (*Commenti*).

CICCOTTI. Davvero? Ma siete voi nazionalisti che esagerate sempre! Quanto alle Dinariche, onorevole Benelli, lei ieri ce ne ha parlato quasi con un senso religioso, come si fa nei poemetti indiani per la muraglia della Cina. Siamo in presenza del mito delle Dinariche: le Dinariche insuperabili! Credo che una delle cose elementari che l'ultima guerra ha provato sia che non esiste nessun baluardo montano che possa dichiararsi insuperabile ed esserlo per una organizzazione offensiva.

Ma io evado prontamente dalla strategia, in cui confesso di stare molto a disagio, e torno piuttosto al buon senso e vi dico:

Noi sentiamo di potere qui dichiarare veramente, in nome della grande maggioranza del Paese, cioè in nome del proletariato d'Italia, che quando anche le vostre aspirazioni fossero fondate dal punto di vista internazionale, quando anche voi di-

mostraste che esse sono legittime dal punto di vista del tradizionalismo storico, quando anche i vostri criteri strategici fossero serii e inconfutabili, non avreste risposto a questo formidabile interrogativo che solo può portarvi nella realtà imminente e immanente delle cose: — E se la Jugoslavia non accetta? E se i Jugoslavi ricusano, e voi vi impadronite della Dalmazia come di una zona in contestazione che può darvi, a più o meno breve scadenza la guerra, o che, comunque imponga all'Italia di rimanere vigile in armi, a custodia della conservazione di quei paesi contestati? Allora, o signori, noi non dovremmo più disarmare, non dovremmo più sperare in quella smobilitazione di cui ci parlate così sovente e che invocate quando vi trovate di fronte ai problemi concreti della vita italiana; allora voi dovrete continuare a mantenere l'Italia per due terzi accasermata, continuare nella sovrapposizione dei poteri militari sui poteri civili, con la relativa appendice corsara del d'annunzianismo... (*Approvazioni — Commenti*). È questo che voi volete? È a questo che vogliono arrivare quei generali che vi hanno dettato i vostri piani strategici, quei generali, dei quali qua dentro vi rendete gli interpreti?

BENEILLI. Dica lei allora che cosa bisogna fare, (*Interruzione all'estrema sinistra*) se la Jugoslavia non accetta.

SERRATI. Il socialismo!

CICCOTTI. Onorevole Benelli, la risposta al suo quesito io gliela darò fra qualche minuto.

A questo punto credo doveroso rivolgere un interrogativo molto esplicito al Governo.

Dalla stessa fonte, dalla quale filtrano poi in questa o in quell'altra assemblea legislativa i preventivi militari, marittimi o terrestri, per difendere e controllare l'Adriatico, ecc., si irradiano dei sottovoce sul fabbisogno militare, che l'attuazione di quei nostri schemi adriatici imporrebbe.

Il Governo sa — e se lo sa, sente il dovere di farlo sapere anche al Paese — che, secondo i preventivi dei circoli militari competenti ed autorizzati, in caso di un conflitto con la Jugoslavia, data la efficienza degli armamenti dei jugoslavi (efficienza, alla quale pare sia venuto un largo contributo da qualcuno dei vostri alleati di ieri) data la efficienza militare dei jugoslavi in Dalmazia, l'Italia avrebbe il bisogno, per la occupazione territoriale nella Dalmazia, di almeno tre corpi d'Armata,

e in caso di conflitto, di richiamare immediatamente dieci classi sotto le armi?

Se il Paese deve scegliere, giudicando, è necessario che esso conosca gli elementi concreti del giudizio, sia in grado di fare i suoi conti e di formulare le previsioni, non più desumendole dagli elementi rettorici, ma dagli elementi della realtà.

Anche il programma del temporeggiare dell'onorevole Benelli è un programma, che non ci conviene. Temporeggiare significa non smobilitare, e noi abbiamo bisogno di smilitarizzare tutto, subito e radicalmente: di smilitarizzare le armi e le passioni della guerra.

Temporeggiare significa mantenere ancora molte classi sotto le armi; temporeggiare significa mantenere l'Italia sul piede di guerra e non più procedere risolutamente nel cammino, che soprattutto per la nostra economia si deve affrettarsi verso la mèta della pace, onde ancora oggi, mentre voi presentavate i vostri progetti, onorevole Nitti, per il passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace, quei progetti avevano per noi, di fronte alla realtà dello stato di guerra, che in mille cose e in mille forme si prolunga, un sapore molto ironico, come uno scherzo legislativo di cattivo genere.

BENEILLI. Ma qualche cosa bisogna pur fare.

BARBERIS. Bisogna mandare al manicomio quei pochi nazionalisti. (*Si ride*).

CICCOTTI. Nei prospetti strategici e militari passati dai generali e dagli ammiragli agli onorevoli Federzoni e Benelli io debbo segnalare una lacuna: mi sembra, cioè, che in essi non siasi tenuto conto di una eventualità che va diventando ogni giorno più grave, ed è che in un conflitto fra l'Italia e la Jugoslavia, noi potremo trovarci di fronte non soltanto gli jugoslavi ma anche i greci.

In un giornale che è talvolta amico dell'Italia, la *Patris*, e che ha indubbiamente interpretato una notevole corrente dell'opinione pubblica greca, nel gennaio scorso, si leggeva un articolo in cui c'era questo brano:

« Gli atteggiamenti dell'Italia verso la Jugoslavia riproducono quelli della nostra cattiva vicina a nostro riguardo circa Valona e l'Albania. Questa identità di trattamento fatto dall'Italia alla Grecia e Jugoslavia è una circostanza che va aggiunta a tutte le altre che impongono una maggiore e più stretta intesa fra greci e jugoslavi ».

Avete compreso... il greco?

Non insisto, per ragioni comprensibili di prudenza, su questo argomento, ma trovo che sia il caso di tener presente anche questa eventualità, perchè l'articolo di quel giornale traduce senza dubbio il sentimento di larga parte dell'opinione pubblica, eccitata contro di noi per la questione, diciamo così, ancora insoluta del Dodecanneso e dell'Albania.

Il Patto di Londra qui dentro pare che abbia riscosso un quasi generale consenso, più o meno sentito e sincero. Soltanto l'onorevole Bevione avrebbe optato, ma in maniera un po' incerta e condizionata, per il compromesso che si impernia sulla autonomia di Fiume. Ma, in generale, gli umori pare che confluiscono sulla realizzazione del Patto di Londra: e ieri sera è tornato alla riscossa anche il cosiddetto Fascio parlamentare.

È una conseguenza anche questa, dell'atteggiamento franco-inglese a favore dell'applicazione del Patto di Londra; e in verità molti trovano in questo mecenatismo di Parigi e di Londra una franchigia, una garanzia, una rassicurazione contro le preoccupazioni, i pericoli che possiamo incontrare impadronendoci della Dalmazia. Ma non avete pensato che forse l'Inghilterra e la Francia (parlo degli Stati, parlo dei Governi, della diplomazia della Francia e dell'Inghilterra) patrocinano ora la validità di quel Patto, che essi hanno svalutato continuamente durante quattro anni, forse unicamente perchè sanno che il possesso di questa zona contestata da parte dell'Italia le creerebbe pericoli, insidie, minacce pel suo avvenire, obbligandola così, come in uno stato di necessità per la sua sicurezza del domani, ad includersi in una alleanza che essa non ha nè l'interesse, nè l'intenzione di accettare?

Sarebbe vero, per caso, che non è estraneo a questo... zelo anglo-francese per il Patto di Londra il fatto che a Londra ultimamente l'onorevole Nitti si sarebbe lasciato andare a delle promesse generiche, se non specifiche, di vincolare l'Italia al predetto sistema di alleanza, che ci porterebbe a fare i giudei nella guardia al Santo Sepolcro germanico?

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non c'è pericolo di fare i giudei!

CICCOTTI. Lo so: dal punto di vista economico, almeno, non possiamo fare la parte dei giudei, ma quella più... incomoda dei debitori dei giudei! (*ilarità*).

All'onorevole Benelli, che ci ha chiesto se noi siamo, dunque, dei rinunziatari, io rispondo francamente che noi, infatti, siamo in certa guisa dei rinunziatari, ma non alla maniera di molti altri che hanno rinunciato, ma stanno zitti e non motivano la loro rinuncia, non la spiegano. Noi siamo dei rinunziatari nel senso, che rinunziamo a tutte le possibilità e a tutti i pericoli di guerra: di quella guerra invano deprecata a parole, se voi incitate ad una politica che è la premessa fatale della guerra, alla quale fatalmente essa vi condurrebbe. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Perchè tutti i vostri schemi di soluzione del problema adriatico, tutti, nessuno eccettuato, si risolvono in altrettante ipoteche poste sulla pace europea, ipoteche che potrebbero trovare una tragica soluzione a breve scadenza. Logicamente e giustamente da questi banchi con insistenza si lancia verso di voi l'inquietante interrogativo: Volete voi una nuova guerra? Perchè il nocciolo reale di questa discussione è nella seguente inesorabile proposizione: Se voi vi ponete in conflitto, quando la Jugoslavia non accetti, con i vostri competitori, siete voi disposti, siete voi preparati, credete voi di poter lanciare l'Italia in una nuova guerra, in una nuova avventura? Noi rispondiamo no - e siamo sicuri di potervelo gridare in nome della grande maggioranza degl'italiani; e crediamo sia giunta l'ora di far prevalere sugli schemi che traducono soltanto preoccupazioni di carattere nazionalistico, le esigenze economiche e sociali, sovrapponendole a tutti i particolarismi, siano pure simpatici, municipali o nazionali, perchè crediamo che il problema della vita dell'Italia, non solo quello dell'avvenire, ma quello del semplice vivere, nella più concreta ed immanente espressione, sia un problema economico sociale, che bisogna affrettarsi a risolvere arditamente, uscendo fuori una buona volta del rovelto ardente delle questioni nazionali. (*Approvazioni all'estrema*).

L'onorevole Benelli ieri si doleva che col possesso del nodo ferroviario di San Pietro da parte della Jugoslavia si spegnesse, come egli diceva, la vita commerciale, la vita economica e sociale di Fiume. E può darsi.

Ma, onorevole Benelli, con le vostre annessioni, al posto delle autonomie locali, con la violazione delle libertà economiche e commerciali di Fiume e della stessa Trieste, voi avete spenta la vita e la pro-

sperità di Trieste e di Fiume, assai più concretamente di come non la spegnerebbe il possesso jugoslavo del nodo ferroviario di San Pietro di Fiume. E con queste sistemazioni antiquate e subordinate unicamente al tradizionalismo nazionalista voi avete condannato Trieste e Fiume ad essere le rivali funeste di Venezia e di Genova, poichè le une e le altre dovranno contendersi le attività commerciali ed economiche e segnare con questa lotta la propria decadenza.

Noi crediamo che questa vostra forma mentale sia ormai sorpassata dalle esigenze contemporanee, noi crediamo che la soluzione dei problemi di convivenza dei popoli sul terreno nazionale e col criterio etnico, linguistico e storico, sarà peggio che allontanata, anche se su questo terreno si possa aver ragione, o avere l'apparenza della ragione, collocandosi da un punto di vista unilaterale, necessariamente unilaterale, quale è quello del proprio sentimentalismo nazionale. Noi crediamo che questa forma *mentis* sia non soltanto sorpassata, ma condannata dalle esigenze attuali, e che alla prosperità degli stessi popoli che più ci stanno a cuore si provveda meglio ed assai più - quando siansi assicurate la loro autonomia culturale, la loro libertà locale, lo sviluppo del loro genio particolare - avviando ad una congrua e coraggiosa soluzione i loro problemi economici e sociali, anzichè ostinandosi nel volere issare la bandiera nazionale sulle macerie della loro vita economica. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

In verità questa mia argomentazione non mi consente neppure di rivendicare per essa il pregio dell'originalità.

Io ho avuto un precursore che per molti di voi sarà inaspettato, sorprendente. Un precursore di queste idee, relativamente a Trieste, è stato proprio un autentico nazionalista triestino, l'ingegnere Marzorana, già deputato italiano al Reichsrath di Vienna, il quale nel *Piccolo* di Trieste del maggio 1905, rallegrandosi dei 96 milioni di corone che allora il Governo austriaco aveva stanziato pel nuovo porto, scriveva: « Cederanno un giorno e cadranno le prevenzioni della vecchia Austria per il pericolo ipotetico dell'irredentismo triestino. Trieste vuole assicurata l'autonomia e la vita della sua lingua e della sua cultura. E quando ciò avesse conseguito è l'autonomia economica e industriale di Trieste

che le garantirà lo sviluppo, la vita e l'avvenire ». (*Commenti*).

L'Italia vivrà come vivranno tutti i popoli il cui genio particolare, le cui attività peculiari e tradizionali costituiscono un inestimabile, un prezioso contributo allo sviluppo della vita e della prosperità internazionale.

È questo ritmo di vita per l'Italia e della vita nazionale sarà tanto più intenso, sarà tanto più proficuo, io direi sarà tanto più vitale, quanto più intensi e più vittoriosi saranno i nostri sforzi per trasferire, anche con una crudeltà violentatrice dei persistenti sentimentalismi nazionali, la coscienza collettiva, la preoccupazione dell'opinione pubblica italiana, dal terreno politico sul terreno economico-sociale per la soluzione dei nostri problemi nuovi.

Ed è a questo angolo visuale, onorevoli signori, che si può collegare la nostra insistente preoccupazione per la ripresa completa e immediata dei nostri rapporti con la Russia. La Camera ha votato con animo spensierato un mese fa, una mozione con la quale si invitava il Governo italiano a riprendere le relazioni con tutti i Governi esistenti di fatto in Russia.

Onorevole Nitti, avete avuto notizia ora che di Governi esistenti di fatto in Russia non c'è che quello che è stato sempre da due anni e mezzo o tre a questa parte il solo Governo reale di fatto, non inventato da nessuna ambasciata, da nessuna Commissione militare, il Governo voluto, creato e imposto dalla libera Russia, il Governo dei Soviets?

Voi dovete ormai rassegnarvi a riconoscere politicamente il Governo dei Soviets, lo dovete fare; e noi ve lo domandiamo anche dal punto di vista degli interessi realistici d'Italia, perchè è inutile trastullarsi come fanno a Parigi e a Londra con l'illusione dei rapporti cooperativisti con la Russia, attraverso un corridoio fantastico di traffici. O voi passate attraverso il Governo dei Soviets, Governo legittimo ed inderogabile della Russia del proletariato, o le vostre aspirazioni commerciali e le vostre illusioni cooperativiste saranno costrette ad inaridirsi prima di essere poste in attuazione.

La situazione attuale della Russia è tale che essa giustifica pienamente il nostro modo di vedere, che sino ad alcune settimane fa era deriso dagli ignari e dai mali informati della Camera e della Stampa.

Il problema economico e commerciale con la Russia, attualmente nei riguardi nostri, e nei riguardi dei paesi bisognosi di importazioni di grano e di materie prime, e che hanno la necessità tremenda di svincolarsi dall'imperialismo monopolistico, strozzino ed affamatore del mondo anglo-americano; è diventato essenzialmente un problema di trasporti.

In Russia abbondano le materie prime, specialmente nella Russia meridionale, nella regione caucasica e nella Georgia. Soprattutto nell'Ucraina vi è una considerevole scorta di grano. Si tratta di organizzare i trasporti interni ad i trasporti esterni della Russia.

Intanto richiamo la vostra attenzione, onorevole Nitti, ma soprattutto l'attenzione dell'intelligente sottosegretario di Stato agli affari esteri su questa notizia data il 27 gennaio dell'*Evening* il quale annunciò che per un primo accordo concluso con Litvitnoff a Copenaghen si consente all'Inghilterra l'invio di tre missioni commerciali in varie regioni della Russia per organizzare lo scambio dei prodotti e definire la concessione di importanti sfruttamenti minerari e forestali.

Queste operose Commissioni da parecchio tempo si trovano nella Russia meridionale a questo scopo e vi si trovano pure due sezioni della Croce Rossa americana, una a Kiev ed una a Odessa. Esse già si sono trasformate, con quella celerità americana che conosciamo, in due uffici commerciali a capo dei quali è Mac Deanburn del Dipartimento commerciale di Washington.

Secondo un rapporto del noto Bullitti, vi è attualmente possibilità di esportare dalla Ucraina dieci milioni di tonnellate di grano e cereali vari, una notevole quantità di bestiame; dalla Georgia una quantità notevole di nafta, di materiali pesanti e anche preziosi, una considerevole quantità di bestiame, e mi dicono che è stata offerta all'Italia una forte quantità di lana a prezzi altamente rinumerativi per una eventuale giudiziosa nostra iniziativa importatrice.

Ma voi dovete, onorevoli signori del Governo, risolvere immediatamente il problema della ripresa dei rapporti politici con la Russia, perchè sarà vano parlare di ripresa commerciale, senza che il Governo italiano dia garanzie in questo senso. Esso deve riconoscere, in conformità delle deliberazioni parlamentari, i Governi esistenti di fatto in Russia e cioè il Governo dei

*Soviety*, che è il solo, il quale esista di fatto e di diritto. (*Approvazioni all'estrema sinistra*)

Voi dovete nettamente e lealmente separarvi da tuttociò che ricorda o rappresenta i vecchi regimi russi, e dovete farla finita con una certa missione militare russa in Italia, la quale ufficialmente dovrebbe essere stata sciolta fin dall'agosto del 1919, ma che pur continua a funzionare e ad avere rapporti ufficiali i quali consacrano la sua esistenza e la sua attività ufficiale in Italia. All'onorevole sottosegretario di Stato agli esteri darò dettagli più specifici, nello svolgimento di una interpellanza che ho presentato in proposito, ma ora devo richiamare la sua attenzione e quella della Camera sui personaggi che compongono la sedicente missione militare che è presieduta dal principe Wolemski e di cui fa parte anche quel sedicente russo che è Von Giers. Non soltanto i bolscevichi pare prendano due cognomi, ma anche gli ambasciatori dello Zar hanno questa abitudine. Questa missione è non soltanto politicamente discutibile, ma i suoi componenti lo sono anche dal punto di vista morale, e forse potrebbero interessare il nostro procuratore del Re.

Informatevi se risulti nulla di un bene organizzato contrabbando di binocoli da parte di alcuni insigni componenti di questa missione militare russa, che è composta in buona parte di cantanti a spasso, di suonatori ambulanti fischiati all'Augusteo, e di gente mascherata da russa, mentre è jugoslava e da poco requisita nei ranghi della diplomazia.

E mentre la Missione Militare Russa ufficialmente è dichiarata sciolta fino dall'agosto 1919 e il Governo, o quanto meno, il Governo civile d'Italia assicurava ufficialmente di non avere più rapporti con simile gente, essa poi era ricevuta alla festa di capo d'anno alla Corte del Re di Italia e della Regina Madre... (*Commenti all'estrema sinistra*).

È stato il Governo civile a prestare gli auspici di questo agosto ricevimento o non piuttosto il Governo militare d'Italia, dimostrando ancora una volta l'esistenza, e non soltanto in questo campo, di due Governi nel nostro Paese? (*Commenti*).

Signori, io credo che l'Italia debba rendere intimi i suoi rapporti con la Russia non soltanto dal punto di vista contingente economico e commerciale, il quale sarà certamente disdegnato dai poeti del nazionalismo che pensano di provvedere

alle fortune d'Italia con lo smaltimento degli ultimi stock di pistolotti, che sono loro ancora rimasti dal gran mercato della guerra. Ma noi e i lavoratori crediamo fermamente che l'Italia, a simiglianza di tutti gli altri popoli, che sono stati sacrificati durante la guerra, e dopo la guerra dell'imperialismo anglo-sassone, subendo la sorte del vaso di coccio in viaggio coi vasi di ferro, l'Italia a simiglianza di questi paesi debba rendere più strette le sue aderenze con la Russia dei Soviet, con la Russia del proletariato, perchè noi vediamo soltanto da quella parte sorgere le energie liberatrici. Le quali scaturirono dalla Betlemme dell'Internazionale proletaria, da Zimmerwald, quattro anni or sono, e irrompono dominatrici e vittoriose dalla Russia ora veramente santa contro l'imperialismo affamatore e strozzino sotto il cui giogo tutti siamo caduti, vincitori e vinti. La liberazione da questa nuova tirannide, da questo strozzinaggio dei valori etici e materiali dell'Europa, verrà forse di là, dall'Oriente, dove sono le basi dell'imperialismo anglo-indiano: verrà dall'Oriente dove, anche per il mussulmanesimo, la verità e la realtà del diritto delle genti sarà attuata mercè l'energia proletaria che non conosce pregiudiziali di razza, di frontiere e di nazioni, perchè è l'assoluta ed eterna verità: la libertà per tutti, nella quale soltanto realizzeremo la libertà per noi! (*Applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue la interpellanza dell'onorevole Gasparotto al presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro degli affari esteri, « sulla situazione diplomatica dell'Italia nei rapporti con la Jugoslavia ».

L'onorevole Gasparotto ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

GASPAROTTO. La Camera, al di sopra della politica del Governo, è chiamata, in fondo, a pronunziarsi sul grave dilemma: compromesso di Lloyd George o Patto di Londra? Un paese che ha subito tante terribili prove non può infatti lasciare che si compiano i propri destini, senza che una parola sia detta in Parlamento, in un momento soprattutto in cui, come in questo, si reclama l'avvento di una diplomazia, la diplomazia palese. In questa discussione, viene dunque alla Camera il dilemma: compromesso o trattato di Londra.

Il compromesso rappresenta questi vantaggi: che esso è soluzione gradita ai nostri alleati, non ancora gradita ai nostri rivali; che realizza, per quanto in forma ridotta

e certamente inadeguata, un sogno ardente dell'opinione pubblica italiana, la libertà di Fiume, con un'apparente contiguità territoriale col nostro Paese; esso inoltre, se accettato dalla parte avversa, ci darebbe la pace di diritto; anche « la nostra pace », poichè noi pure, signori alleati, abbiamo bisogno di una pace.

Ma il compromesso garantisce all'Italia anche la sicurezza militare? Allo stato attuale dell'economia europea, garantisce esso a noi la pace che è il mezzo indispensabile del graduale disarmo, dell'avviamento a quei nuovi ordinamenti militari che debbono portarci alla nazione armata? Francamente, io non mi sento di sostenerlo.

Anche quando la Camera italiana, all'indomani di una tardiva accettazione del compromesso da parte dei jugoslavi, fosse disposta a subirlo più che accettarlo, essa dovrebbe riconoscere, poichè la realtà va guardata in faccia, che la frontiera di Lloyd George lascia scoperte le retrovie di Trieste, rendendo difficile la situazione militare di Gorizia e di Trieste, che resterebbero sotto il dominio dell'avversario. Se si dovessero ascoltare le voci dei tecnici, sulle quali pure qualche riserva va fatta, dovremmo dire, che sotto l'aspetto militare, la frontiera della proposta inglese lascia aperta la strada all'invasione nemica.

D'altro canto, il trattato di Londra presenta a noi due settori di frontiera, il settore settentrionale da Tarvis a Fiume, esclusa, e il settore meridionale, o dalmatico da sud di Buccari a Sebenico.

I tecnici riconoscono, dando esempio a questo riguardo di un notevole spirito di obiettività, che questa seconda parte del fronte del patto di Londra, reclamando un lungo schieramento di forze, rappresenta, nei riguardi della difesa terrestre della Dalmazia, senza dubbio un punto sensibile, anzi un punto debole; soggiungono invece che, nei riguardi della difesa marittima delle nostre coste, la Dalmazia in mano dell'Italia, finirebbe col dominare l'Adriatico e paralizzare la perpetua minaccia di Cattaro.

Indipendentemente da questo, indipendentemente cioè dalla difesa terrestre e marittima della Dalmazia, il trattato di Londra realizza certamente con il fronte nord orientale da Tarvis a Fiume, il nostro sogno di assicurare per sempre le porte orientali del nostro paese, di chiudere ermeticamente la porta di Trieste e la porta del Friuli, cioè di salvare per sempre, sotto l'aspetto militare, il Veneto.

Tali dunque le due soluzioni sulle quali noi siamo chiamati a pronunciarci, e che l'Italia, cedendo alle pressioni alleate, ha proposto ai nostri rivali. Ma come il Governo ha condotto le trattative? Il Governo ha trattato — il fatto è stato reso noto — direttamente con i delegati serbo-croati a Parigi.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* No!

GASPAROTTO. Avrà trattato a mezzo di intermediarii, ma questo avete proprio chiesto di poter fare alla Camera voi, onorevole Nitti! Ricordo che nelle ultime tornate di dicembre il presidente del Consiglio ebbe ad aderire alle voci partite dal Paese e dalla Camera per auspicare ad una diplomazia che mettesse in contatto diretto l'Italia con i suoi così detti rivali, con i nemici di ieri, che vorrei chiamare gli amici di oggi.

Il Governo e la Camera han fatto buon viso a questa corrente. Io stesso, in nome del gruppo al quale appartengo, ho dichiarato di aderirvi. Nè ciò facendo, non mi sono messo affatto in contraddizione con me stesso. Cerco di parlare il meno che sia possibile di me, ma non posso dimenticare di essere stato il primo deputato italiano che il giorno 18 novembre, entrando in Fiume con le nostre armi, ed arringando il popolo alla presenza del Consiglio nazionale, auspicava alla prossima fraternizzazione con gli Jugoslavi.

Riconosciamo le difficoltà di trattare direttamente con gli Jugoslavi, tanto più che i rappresentanti del Governo serbo a Parigi non sono certamente, per tradizione, amici sicuri dell'Italia.

Non posso dimenticare che il dottor Trumbic, che venne già rivelato in questa Camera dall'onorevole Bevione in altri momenti, doveva, prima della guerra, tutta la sua notorietà alla campagna pertinace di ostilità che aveva condotto contro il nostro Paese.

Voglia Iddio che egli sia convertito!

Ma la difficoltà più notevole che il Governo può avere incontrato, trattando con gli Jugoslavi, prima di proporre la soluzione alternativa, risiede indubbiamente nella, intemperanza croata, nell'imperialismo croato.

Questo imperialismo va molto al di là del compromesso di oggi. Il popolo croato è un popolo giovane, un popolo battagliero e per una parte (alludo ai bosniaci ben noti ai soldati italiani e che, a dispetto della

tesi dell'amico Vassallo che ha dipinto a lieti colori la nuova Turchia, per il fanatismo e per la ferocia dimostrata contro di noi sul campo di battaglia venivano chiamati turchi), non ancora liberato da sentimenti atavici primitivi.

Dai lontani giorni di pace, sotto le ali della monarchia asburghese, questo popolo si era preparato a imprimere il timbro croato su tutte le città dove aveva una propria rappresentanza etnica, dove aveva aperto una *narodna citaonica*.

Il giorno dell'armistizio, e perfino nei giorni precedenti quando lo sfacelo dell'impero appariva evidente, essi ebbero cura di precedere le armi italiane, inalberando sui pubblici palazzi la bandiera slava. Gorizia il giorno 5 novembre, Gorizia, città italiana per i molti dolori sofferti e per le immense prove che ha dovuto subire l'esercito nostro sulle sue soglie insanguinate, Gorizia il 5 novembre vedeva inalberare la bandiera slava per mezzo di agitatori croati, i quali si servirono di quell'austriaco reggimento Schutzen che dopo Caporetto si era dimostrato come il più feroce, e che per l'occasione fu battezzato per jugoslavo! Soltanto il 14 novembre la bandiera croata venne ammainata e sostituita dalla bandiera italiana; ma anche in quel giorno, mentre saliva il tricolore sul palazzo del capitanato distrettuale, il capo degli sloveni ammoniva « Ricordatevi che gli slavi non rinunzieranno mai a Gorizia! » E a Trieste stessa, il giorno in cui per impulso popolare, senza intervento di armi italiane, il popolo issava il tricolore sul palazzo del municipio, i croati volevano che la bandiera slava sventolasse accanto a quella italiana, e quegli italiani appartenenti alla democrazia sociale accedente alle più illuminate dottrine conciliatrici che dicevano: « Ora che l'Italia è a Trieste, cerchiamo di metterci d'accordo in tutto il resto », il capo degli sloveni rispondeva: « No, anche per Trieste manteniamo le nostre riserve ». E infine a Fiume, dove sempre per impulso popolare, e deliberazione del Consiglio nazionale, il 30 novembre, la città dichiarava la sua autonomia, mentre il popolo rappresentato dal Consiglio nazionale addiveniva a questa legale e solenne deliberazione, gli slavi, che avevano chiamato in soccorso i serbi, prendevano di assalto tutti i pubblici edifici sui quali inalberavano la loro bandiera e al palazzo del governatore insediavano il dott. Lenach come « supremo conte ».

Difficili dunque dovevano essere le trattative con coloro che da molti anni hanno avvelenato l'animo semplice e buono del popolo slavo, con una lunga opera di esaltazione e di odio. Ma vi ha di più. I Jugoslavi hanno avuto la sapienza e la fortuna di accreditare all'estero l'opinione che non per noi, ma per opera loro avvenne lo sfacelo austriaco dell'ottobre 1918, che la vittoria di Vittorio Veneto non è che il sogno di una notte di autunno, dolce illusione delle fantasie italiane. Fu qualcuno che arrivò a dire: la parola « Vittorio Veneto » è una truffa alla storia. Ebbene contro questa atmosfera di calunnia diretta alla svalutazione della guerra per approfittarne delle conseguenze, poco purtroppo ha fatto il Governo d'Italia. La baldanza jugoslava a questo riguardo è aumentata per il compenso che le venne e che le viene tuttora dall'estero e purtroppo anche da una buona parte della stampa alleata. Io non posso dimenticare che presso a poco, nella data anniversaria della nostra vittoria, uno scrittore francese Charles Rivet pubblicava un notevole libro sulla Jugoslavia nel quale sosteneva la tesi che lo sfacelo dell'Impero austriaco era dovuto esclusivamente alla defezione dei jugoslavi, e riduceva la battaglia di Vittorio Veneto semplicemente al passaggio del Piave da parte di un reggimento francese!

Secondo tutti gli scrittori croati e secondo, purtroppo, e di questo mi dolgo, molti scrittori alleati, noi abbiamo vinto a Vittorio Veneto un corpo morto, un esercito già disfatto.

Ebbene, ricorderemo a questi scrittori che hanno accreditato nel mondo una versione ingiuriosa, a questi cinici svalutatori dell'immensità del nostro sacrificio, ricorderemo che nelle dieci giornate di giugno noi abbiamo incontrato sul Piave un esercito di fanti il più terribile che la guerra europea abbia schierato in campo, tanto terribile che i feriti italiani delle sanguinose giornate di Bligny, raccolti negli ospedali di Parigi e interrogati su quale fronte avessero preferito combattere, ebbero a dire di preferire il fronte francese, perchè nulla per essi superava la forza, la tenacia della fanteria austriaca.

Basterebbe d'altronde avere assistito al tragico quadro di Villa Premuda, sulla strada di Zenson, per comprendere con quanto accanimento, diciamolo pure, con quanto disperato valore, austriaci di tutte le na-

zionalità abbiano sostenuto l'oramai stanco braccio dell'Austria.

E se è vero che qualche ufficiale croato penetrato di idee nazionaliste e quindi separatiste, negli ultimi mesi della guerra, abbia combattuto con minorato fervore, è parimenti vero che le povere truppe, educate all'odio contro gli italiani, furono più tenaci degli stessi ungheresi.

Racconterò fra i tanti un solo fatto: Il 2 luglio, quando oramai la vittoria del Piave era una realtà, perchè si chiuse con la giornata del 24 giugno, sulla Piave vecchia a Casanova, i Croati del 135° reggimento fanteria rifiutarono di arrendersi e continuò la battaglia, anche quando gli ufficiali, che erano degli Czechi, ordinarono di abbassare le armi.

Contro questa specie di suggestione patriottica, per cui tanta parte dell'opinione pubblica del mondo crede che lo sfacelo dell'Austria non sia dovuto al valore italiano, cosa abbiamo fatto per salvare la verità storica? Ben poco. Bisognerebbe domandare una buona volta agli jugoslavi, le intemperanze dei quali non hanno confine e vanno assai più in là del compromesso di Lloyd George, quanti di essi sono morti in cinque anni di guerra per abbattere la monarchia d'Absburgo, quanti martiri hanno dato alle forche, quanti cospiratori alle galere! Di atti di audacia antiaustriaca da parte jugoslava, io non ho veduto che quelli rappresentati dalle effigi di Francesco Giuseppe, coperte da bianchi fogli recanti « Zivila Jugoslavie »....

È noto che perfino nella battaglia di Vittorio Veneto, quando secondo la tesi nemica, e purtroppo qualche volta anche secondo la tesi alleata, lo sfacelo austriaco era già avvenuto, il 24, il 25, il 26 ottobre le truppe nostre del Grappa non riuscirono ad aprirsi la via davanti all'ostinato valore delle fanterie ungheresi e croate.

Quando si trattava di dare l'ultimo colpo al già declinante impero, solo 27 czechi, nel settore del Grappa, alzarono le mani.

Non avevano torto quindi i bollettini austriaci del 28, 29 e 30 ottobre di segnalare alla pubblica riconoscenza le truppe del Grappa « che combattono con stoicismo ed eroismo senza pari ».

Invoco la testimonianza dell'onorevole Fantoni, per domandargli se, mentre l'Italia si apprestava nella metà di ottobre a forzare il Piave per la battaglia di Vittorio Veneto e nelle retrovie del Friuli,

vi erano già truppe tumultuanti, se queste fossero truppe jugoslave.

Erano, per la verità, onorevole Ciccotti, ella che ha speciale simpatia per l'Ungheria, ungheresi, che gridavano: Viva la repubblica, ed a bandiere spiegate; esse, consapevoli della situazione interna dell'Austria, cercavano di raggiungere il confine per rafforzare il nuovo regime.

Ebbene, contro queste truppe ungheresi, testimone l'onorevole Fantoni, coloro che in Gemona puntarono le mitragliatrici al ponte di Udine e al sottopassaggio della ferrovia, erano jugoslavi e precisamente bosniaci.

Non intendo con questo di sbarrare la via all'opera di conciliazione dei due popoli. Intendo piuttosto di richiamare gli alleati al rispetto della realtà storica, ed invitarli a guardare più alto e più lontano, e di fare opera con noi per mantenere la promessa, fatta durante la guerra, la promessa di lavorare per la Lega delle Nazioni, aperta ai vincitori e ai vinti, senza di che cadremo nella vecchia politica tradizionale, volontaria e inconsapevole, orditrice di inganni e provocatrice di nuove guerre.

Le popolazioni slave sono semplici e buone, là dove non siano state contaminate dall'odio contro l'Italia, e sono vissute sempre in buona armonia con noi, liete di scrivere in buon italiano i nomi dei loro morti nei loro cimiteri, come avvenne fino al 1880. Ma esse credono, in perfetta buona fede, che americani, francesi ed inglesi siano con loro e tanto lo credono, che si attardano a dare la risposta al compromesso di Lloyd George, sperando di potere col tempo ottenere di più. Sempre costoro hanno sperato negli alleati.

L'Italia entrò in Fiume insieme ad un plotone americano, che spiegò la bandiera stellata a fianco della nostra il 17 novembre. Ma come era preceduto il nostro ingresso a Fiume? Da un articolo del *Primojmojhe Novine* del 14 novembre, per annunciare che tutta l'Italia era in commoimento e che a Torino e a Milano era scoppiata addirittura la rivoluzione civile. E in un altro articolo, dal titolo spregiativo per gl'italiani, nel dare l'annuncio dell'arrivo a Fiume della torpediniera francese *Toureg*, si diceva che il comandante Durand aveva informato gli jugoslavi che due corazzate francesi erano ancorate a Pola per «regolare» il possesso abusivo degli italiani.

Forse ancora oggi si crede che basti tardare alcun po', perchè da un giorno al-

l'altro la rivoluzione in Italia provveda a saziare gli appetiti jugoslavi.

Dobbiamo quindi, prima di parlare a Belgrado, parlare a Parigi. E domandare agli Alleati nostri la piena e recisa solidarietà nella difesa dei nostri diritti. Se avessi autorità, vorrei rivolgermi ai compagni d'armi di Francia e d'Inghilterra per ricordare loro, contro questa ostinata campagna diffamatoria, i sacrifici fatti dall'Italia, i sacrifici compiuti con loro, non nelle Aule dei Parlamenti o nelle sale delle conferenze, ma sui campi di battaglia; vorrei ricordare ai francesi gli italiani morti per essi nelle undici giornate di Bligny; vorrei ricordare quanti sforzi e quanto sangue occorse per sbarcare al di là del Piave il loro primo battaglione.

E ai camerati inglesi vorrei ricordare quanto sangue fu versato da essi per forzare il passaggio del Piave alle Grave di Papadopoli; e traendo dal cuore il più caro ricordo personale vorrei rammentare, quando la vittoria sfolgorava già sull'orizzonte, il 31 ottobre, le dodici ore di battaglia che occorsero per ridurre all'impotenza le ultime e più ostinate retroguardie austriache!

Concludendo, il Ministero, lo riconosciamo, si è trovato in grandi difficoltà dovute in parte alla situazione che aveva trovato. Ma la sua condotta fu improntata ad una evidente remissività soprattutto verso l'America, remissività che più volte ha spiegato col motivo che la nostra restaurazione economica dipendeva esclusivamente dall'America.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Dove ha letto questo?

GASPAROTTO. L'onorevole Nitti in più occasioni ce l'ha detto. L'onorevole Nitti ha fatto credere che la salvezza del nostro paese fosse nelle mani esclusivamente dell'America.

Noi deploriamo che l'onorevole Nitti, che ha così netta visione dei problemi economici, non abbia sentito che in questa, che i suoi detrattori chiamano sistematica remissività...

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non capiscono niente.

GASPAROTTO. ...e che io chiamo solo arrendevolezza verso l'America, non abbia sentito il bisogno di portare un po' di luce ideale e di far comprendere laggiù che in questa nostra arrendevolezza vi era tanta

parte di umanesimo, di spirito di conciliazione, di volontà ferma e sincera di pace.

L'America ufficiale ha risposto chiudendoci il credito.

Ma al di là dell'America ufficiale, ci sono gli Americani che non sono concordi, nella valutazione dei diritti degli italiani, col presidente Wilson. Ma quando l'America parve disinteressarsi (e parve soltanto) delle cose nostre, l'onorevole Nitti si è rivolto a Parigi e, a Parigi, ha finito con l'accedere alla proposta inglese, al compromesso di Lloyd George. Questo compromesso rappresenta certamente un sensibile miglioramento sul progetto di Wilson; ma, se dobbiamo dire una parola sincera ed accorata, questo compromesso in fondo non può appagare nemmeno l'onorevole Nitti, perchè è purtroppo lontano dal dare quelle garanzie di difesa al retroterra di Trieste che sono indispensabili a garantire la pace di Londra.

Gli Jugoslavi hanno accettato o non hanno accettato il compromesso? Ce lo dirà il presidente del Consiglio. Il recente messaggio della Francia e dell'Inghilterra a Belgrado lascia intravedere che una tacita proroga fu accordata.

Che resta a fare all'Italia? È evidente che se da parte dei nostri rivali non vien accettato il compromesso di Lloyd George a noi non resta che accettare lo stato di diritto e di fatto che ci viene garantito dal Patto di Londra. Ma fedeli a quelle idee che abbiamo sempre propugnate in questa Camera, anche durante la lunga e terribile prova della guerra, noi ci affrettiamo a dichiarare che, col possesso di fatto e di diritto che ci viene assicurato dal Patto di Londra, noi siamo ancora pronti e lealmente disposti ad aprire nuove trattative con i nostri rivali, perchè al di là e al di sopra degli interessi economici e delle stesse preoccupazioni militari, c'è il bisogno di chiudere la pagina della guerra, c'è il sentimento profondo di tutti, e non soltanto di voi, socialisti, di arrivare ad una leale conciliazione fra i popoli ancora rivali.

Quando avrà parlato Parigi, il Governo si rivolga direttamente a Belgrado, e Belgrado saprà come l'Italia, anche a costo di dolorose rinunzie, aspira a una franca e sollecita riconciliazione.

Ecco modestamente, più che altro a sollievo di coscienza, il pensiero mio. Ma poichè questa discussione investe tutta la politica estera del Governo, e poichè in periodici dei giorni scorsi si è affacciata la

idea di nuove alleanze nelle quali dovrebbe entrare anche l'Italia, questa volta mi sia consentito, in rappresentanza del gruppo al quale mi onoro di appartenere, di dichiarare la nostra avversione a questo ritorno alla politica tradizionale delle chiuse alleanze, che finiscono per mettere popoli contro popoli.

Noi auspichiamo ancora una volta, anche a costo di rinunciare noi stessi ad una parte dei nostri diritti ed interessi, per piegarli alle realtà e ai bisogni del momento, noi auspichiamo ad una lega di libere nazioni, aperta a vinti e vincitori, che abbia per mèta la pace e per mezzo la riconciliazione tra i popoli. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

#### Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

AMICI, segretario, legge :

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quale sia la portata degli articoli-3 e 7 del decreto luogotenenziale 4 maggio 1919, numero 667, col quale provvedendosi alla istituzione di nuovi posti nei ruoli dell'Amministrazione centrale e del Genio civile, si è sostituito alla qualifica di « aiutante » quella di « geometra »; e se tale sostituzione debba intendersi applicata esclusivamente al nuovo personale assunto in virtù del cennato decreto, ovvero debba ritenersi estesa a tutti gli aiutanti già compresi nei ruoli del Genio civile aventi identità di funzioni, di doveri e di trattamento.

« Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere per quali motivi continua a rimaneggiare per decreti-legge la tassa sul vino - l'ultimo dei quali rimaneggiamenti è pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 24 gennaio - invece di promuovere la sollecita discussione e approvazione della relativa legge, nella forma definitiva, dal Parlamento.

« Salvemini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sui criteri, da cui l'autorità di pubblica sicurezza è guidata

nell'ordinare l'espulsione dall'Italia di cittadini russi, come i pubblicisti Caciariowski, Ketoff, Sakovenko, ecc.; e se non creda necessario al buon nome dell'Italia rendere effettiva la responsabilità di quei funzionari, che ordinano siffatte espulsioni pazzesche e le eseguono con altrettanta pazzesca brutalità.

« Salvemini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se approva il contegno del delegato di pubblica sicurezza di Patti (Messina), il quale, nella notte del 25 gennaio prossimo passato a S. Piero Patti, dopo un pacifico comizio socialista, tenuto nella giornata, per iniziativa di varie organizzazioni locali, dichiarò in arresto sulla pubblica via il sessantenne signor Aiello Santi, uomo probo e rispettabile, e indi senza alcun mandato dell'autorità competente irruppe coi carabinieri nella di lui abitazione per operare una perquisizione, che, senz'alcun riguardo per la decenza e il rispetto, venne praticata perfino nella camera da letto della signorina Aiello, la quale, avendo giustamente protestato, venne denunciata: poi lo stesso delegato, coi carabinieri, operò altre perquisizioni arbitrarie in casa di parecchi operai e contadini, fra i quali il fabbro Schepissi Vincenzo, un infelice rachitico che venne brutalmente schiaffeggiato dal capitano dei carabinieri. Nella stessa notte vennero eseguiti diversi arresti, compreso un altro sessantenne, signor De Blasi, il quale in caserma dei carabinieri venne schiaffeggiato dal brigadiere e come conseguenza i fieri lavoratori di quel paese dovettero ricorrere allo sciopero generale per ottenere che gli arrestati fossero rimessi in libertà.

« Lazzari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti marittimi e ferroviari e dell'interno, per sapere se ritengano che gli accordi presi di non punire i ferrovieri scioperanti siano rispettati dai funzionari delle ferrovie di Ancona, i quali non hanno riassunto in servizio gli avventizi di quel Deposito personale viaggiante, e hanno iniziato traslochi fra il personale di macchina a scopo di rappresaglia.

« Bocconi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se siano vere le voci correnti che il Ministero

intenda di applicare senza eccezioni una legge, già riconosciuta praticamente errata e — come tale — da modificarsi quanto prima, per la quale il Convitto annesso al Regio Conservatorio di musica di Parma deve andar chiuso.

« Albertelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il sottosegretario per gli approvvigionamenti e consumi alimentari, sui criteri coi quali viene fatta l'assegnazione alla provincia di Potenza del grano, del granturco, dell'avena, delle carubbe, del caffè, della carne; e soprattutto per sapere se alle assegnazioni non debba corrispondere la effettiva disponibilità dei generi.

« Pignatari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il sottosegretario per gli approvvigionamenti e consumi alimentari, per sapere se nel disporre l'invio fuori provincia del grano prodotto in Basilicata non creda di dover tener conto del fabbisogno locale, e ciò per evitare che a breve scadenza sia costretto a reimportare in provincia parte del grano che oggi si manda via con sperpero di spese e con danno delle popolazioni.

« Pignatari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere a quali criteri si sia infermato il decreto luogotenenziale 18 maggio 1919, n. 796, per stabilire inopportune ed affrettate disposizioni di favore per i privati che provvedono all'assistenza manicomiale per conto di amministrazioni provinciali, assorbendo e disciplinando così una materia contrattuale che più legittimamente doveva rimanere affidata al magistrato ordinario, e trascurando perfino un'indagine più che mai indispensabile sulle condizioni in cui si trovano i manicomi sotto la privata gestione, e sull'adempimento degli impegni derivanti dai contratti.

« Rubilli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, delle finanze e dei lavori pubblici, per sapere che cosa intendano fare per affrettare l'urgente transazione fra demanio e comune per la cessione al comune di Firenze del Canale Macinante, al quale bisogna dare nuova sistemazione, essendo la causa maggiore delle inondazioni della pianura di Campi, Brozzi, Sesto, ecc.

« Sem Benelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se siano a sua conoscenza le condizioni anormali nelle quali si trovano parecchie Amministrazioni comunali in provincia di Campobasso, e quali provvedimenti egli intenda adottare, tenuto conto dell'azione dell'autorità prefettizia.

« Marracino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per conoscere le ragioni che ritardano il sollecito ripristino della linea 10<sup>a</sup> di navigazione marittima Salerno-Amalfi-Capri, soppressa durante la guerra, la cui necessità è fortemente sentita dalle popolazioni della costa amalfitana prive di ogni mezzo moderno, rapido ed economico di comunicazione.

« Salvatore Camera ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sulla situazione attuale dei cambi esteri, e sui provvedimenti che intende adottare per fronteggiare la situazione.

« Agnelli ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Governo, sulle ragioni che lo hanno indotto a far sospendere la quotazione ufficiale dei cambi nelle Borse.

« Graziadei, Bocconi, Bianchi Umberto, Brunelli, Santini Antonio, Frola Francesco ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio ed il ministro del tesoro, sugli intendimenti del Governo in ordine all'attuale situazione dei cambi sull'estero.

« Giuffrida, Ivano Bonomi, Berardelli, Ettore Tedesco, Beretta, Lembo, Ferrara, Finocchiaro-Aprile Emanuele, Casertano, Gioia, Bevione, Di Pietra, Camera Giovanni, Costa, Caporali, Satta-Branca, Sanna-Randaccio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro, per conoscere l'esito delle pratiche esperite dal « Comitato per il commercio coi paesi nemici » circa la refusione dei danni di guerra sofferti da quei nostri emigranti che — sorpresi dalla conflagrazione europea nei paesi germanici del confine occidentale o nelle zone devastate del Belgio, della Fran-

cia e dell'Alsazia-Lorena — perdettero mobili, attrezzi, indumenti e ogni altro loro modesto avere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Baglioni Gino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere i motivi per cui dal 1910 in poi il Ministero non ha mai concesso agli insegnanti medi gli aumenti anticipati di stipendio per merito, stabiliti dalla legge del 1906 e mantenuti da quella del 1914. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Salvemini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e consumi alimentari, per sapere:

1° se è vero che per il trasporto dell'olio dalla Spagna in Italia i fusti vengono acquistati in Spagna a 150 pesetas l'uno, equivalenti, per il cambio attuale, a circa 400 lire italiane;

2° nel caso di risposta affermativa, per quali motivi il sottosegretario — in attesa che rinunci ad occuparsi di queste faccende — non tiene conto del fatto che in terra di Bari esiste una antica e ottima industria per la produzione dei fusti da olio, le cui maestranze sono ridotte a totale disoccupazione dalla politica del Governo, e che potrebbe dare i fusti da olio a circa 120 lire l'uno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Salvemini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria, commercio e lavoro e della guerra, per conoscere con quali criteri vengano effettuate l'assegnazione e la distribuzione della benzina, giacchè il fatto che industriali e commercianti sono nell'impossibilità di servirsi degli autocarri per mancanza della benzina stessa, contrasta incresciosamente con l'altro fatto parimenti incontestabile di automobili da turismo e da passeggio che circolano per diporto di oziosi in tutte le città del Regno.

« Domanda anche quali provvedimenti si vogliano prendere dal Governo per evitare lo sconcio della rivendita della benzina stessa a prezzi esosi per parte di individui e enti ai quali, evidentemente, nella migliore delle ipotesi, essa viene assegnata per errore, con grave danno delle vere necessità della produzione nazionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Federzoni ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per riparare all'ingiusto trattamento fatto coll'articolo 96 del nuovo organico ai ricevitori postelegrafici smobilitati, assolutamente esclusi dal beneficio della sistemazione in ruolo ed a quei supplenti reduci, esclusi anch'essi perchè assunti in missione dopo il 2 ottobre 1919 o non assunti affatto, pur avendo tutti i requisiti per esserlo; trattamento tanto più ingiusto in quanto coloro che ne sono vittime avrebbero diritto alla massima considerazione per i sacrifici compiuti in servizio della Patria. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« Calò, Rossini, Sifola, Baldassarre, Russo, Gasparotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, per conoscere quale azione intenda, finalmente, svolgere per la applicazione reale del regolamento di polizia, d'igiene e per le scuole rurali dell'Agro romano, le cui disposizioni a tutela della produzione e dei lavoratori sono completamente abbandonate contravvenendo i proprietari di terreni ad ogni disposizione, ed in ispecie a quella dell'articolo 18 del detto regolamento, infliggendo l'incivile trattamento ai contadini di farli dormire in tuguri, grotte, luoghi aperti, capanne; e se non creda doveroso disciplinare le periodiche e temporanee correnti immigratorie interne dei lavoratori dell'Appennino nel Lazio, allo scopo anche di evitare il turbamento dei mercati locali della mano d'opera (incoraggiato dai proprietari e mercanti di campagna per annullare tariffe e orari di lavoro ripristinando in alcune zone le condizioni angariche del passato) sobillando conseguentemente agitazioni e scioperi per la difesa del diritto al lavoro e delle conquiste operaie. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Monaci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, per sapere se non ritenga necessario ed urgente sostituire od aggiungere al vivaio forestale attualmente esistente in territorio del comune di Pornassio, in provincia di Porto Maurizio, un vivaio viticolo per la produzione di barbatelle innestate su legno americano, onde provvedere alla ricostruzione dei già fiorenti vigneti della Liguria occidentale, distrutti dalla fillossera o in via di deperi-

mento. E ciò in considerazione delle difficoltà attuali per la provvista di legno americano, importato in misura irrisoria di fronte ai bisogni del costo proibitivo delle poche barbatelle esistenti e del doveroso riguardo che si deve ai numerosissimi piccoli produttori interessati, eventualmente costretti dall'ignavia governativa ad abbandonare i terreni faticosamente conquistati alla produzione e ad accrescere il doloroso fenomeno dell'emigrazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Abbo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere - fra la ridda di pubblicazioni contraddittorie relative al congedamento della classe 1898 - quali siano le precise intenzioni del Governo e, in ogni caso, se non si ritenga opportuno ed urgente addivenire al congedamento di detta classe in omaggio alle ripetute manifestazioni del Parlamento per una rapida e vera smobilitazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Buggino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non ritenga opportuno ed urgente addivenire al congedamento di alcune classi di ufficiali di complemento dei corpi amministrativi *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Buggino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e della marina, per sapere se intendano dare immediate disposizioni ai rispettivi comandi di Ancona perchè sia provveduto senza indugio allo sgombero delle banchine del porto e dei carri ferroviari, onde impedire l'esodo dei piroscafi, la disoccupazione forzata dei facchini e un grave danno al commercio di quella città. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Bocconi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere quando creda emanare le novetabelle dei funzionari, degli impiegati dei regi economati dei benefici vacanti, nella dovuta analogia con quanto è stato fatto per gli impiegati delle amministrazioni centrali e provinciali col regio decreto 27 novembre 1919, n. 2221, allo scopo di appagare le loro legittime richieste d'un

soddisfacente congruo trattamento economico e di carriera. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Bertini Giovanni, Cappa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda atto di giustizia il congedo di ufficiali commissari di complemento fino almeno alla classe del 1895, avendo essi prestato ininterrotto servizio, anche in zona di guerra, per quasi cinque anni e non apparendo necessaria la loro presenza sotto le armi dopo la larga smobilitazione già avvenuta e il numero rilevante di ufficiali commissari effettivi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Congiu ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, sul seguente oggetto: Premesso che una Commissione nominata dal Ministero delle poste per la trasformazione degli uffici principali in ricevitorie ha concluso i suoi lavori stabilendo che la trasformazione stessa porterebbe un'economia del 600 per cento, — poichè il servizio ne verrebbe pure avvantaggiato, essendosi constatato che il pubblico nelle grandi città preferisce far capo alle ricevitorie, anzichè agli uffici principali, — l'interrogante chiede la pronta esecuzione della suesposta trasformazione, domandando di sapere quali eventuali ostacoli si frappongano a tale riforma. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rosati Mariano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per conoscere se fra i supplenti postelegrafici ex-combattenti, di cui all'articolo 96, del disegno di legge sull'ordinamento delle poste e dei telegrafi, s'intendano compresi, come sarebbe giusto ed equo, anche quei supplenti ex-combattenti che in un momento qualsiasi della loro carriera prestarono lodevole servizio in missione presso uffici postelegrafici principali. E per conoscere inoltre quali giusti affidamenti l'Amministrazione intenda dare a quegli altri supplenti, i quali, avendo prestato lodevole servizio prima presso importanti ricevitorie, poi in servizio militare al fronte, non sono ammessi a beneficiare delle suddette provvidenze legislative. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Guaccero ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, per sapere a quale organo dello Stato spetti di organizzare l'aviazione coloniale, che è lasciata nel più deplorabile abbandono, e per sapere se il disinteressamento del Governo a tale vitale questione sarà mantenuto anche di fronte agli accordi che il Governo inglese sta per concludere col Governo dell'Etiopia per una convenzione aeronautica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Carusi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se agli effetti dell'ammissione dei tenenti di complemento nell'Arma dei carabinieri non creda sia giusto che all'eventuale minor durata di servizio in zona di guerra soppena, quando concorrano gli altri requisiti richiesti, la interruzione del servizio in zona di guerra per inidoneità provocata da ferite. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Casoli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se non ritenga necessario ed urgente di rendere dirette, ossia autonome, le comunicazioni tra l'Emilia e Genova con almeno una coppia di diretti notturni, o quanto meno, e fino a che non sia reso ciò possibile, assicurare meglio combinate coincidenze ed un migliore funzionamento del tronco Alessandria-Piacenza, specie col ripristino della vettura diretta Bologna-Genova come nel periodo prebellico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Casoli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non creda conveniente, a chiarimento ed interpretazione autentica del Regio decreto 11 gennaio 1920, n. 26, che facoltizza i debitori a redimere i fondi enfiteutici ed a riscattare le rendite ed i censi con i titoli del consolidato 5 per cento emissione 1920 con un capitale nominale equivalente a venti annualità del canone, di dichiarare che col detto decreto non si è inteso derogare all'articolo 30 ultima parte delle disposizioni transitorie per l'attuazione del Codice civile e che perciò il debitore deve pagare, oltre le venti annualità del canone, anche la metà del laudemio od i due terzi secondo

che trattasi di enfiteusi perpetue o temporanee. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Merlin ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non ritenga opportuno disporre che la polizza combattenti venga concessa anche ai militari che prestarono servizio nelle truppe ausiliarie in Francia trattandosi di reparti che furono effettivamente esposti ai pericoli di guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Paolo Lombardo ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se non sia necessario ed urgente restituire alle stazioni nei carabinieri in Sardegna il personale che ne fu tolto per i servizi della pubblica sicurezza nel continente e istituire nuove stazioni nelle campagne, e ripristinare le squadriglie, e adottare tutti i provvedimenti occorrenti per impedire una nuova recrudescenza dei reati e specialmente di quelli che arrecano incommensurabile danno all'industria agricola-zootecnica. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Dore, Satta-Branca, Murgia, Mastino, Lissia ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere quando sarà disposto per il rimborso ai comuni dei contributi scolastici 1918-19, e se, ad evitare i soliti rilevanti ritardi, tanto più pregiudizievoli nelle condizioni anormali di cassa in cui versano i comuni, non ritenga opportuno che sia per l'avvenire disposto che il pagamento dei contributi avvengano a rate fisse sulle risultanze degli anni anteriori, salvo liquidazione finale. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Bubbio, Piva, Jannelli, Bertone, Bertolino, Dal Verme, Bacci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per conoscere se non creda sia giunto il tempo di migliorare alfine le comunicazioni ferroviarie della provincia di Belluno per modo che, se queste non possono ancora ritornare qualierano prima della guerra quando si poteva recarsi dai paesi principali della detta provincia a Venezia e a

Padova e ritornare, dopo una permanenza di alcune ore, in mezza giornata, per lo meno non si debbano, per ottenere lo stesso risultato, impiegare due giorni e perfino tre. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*) ».

« Basso ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se sia a sua conoscenza il fatto di prigionieri di guerra che dopo due anni e tre mesi da cui si consideravano dispersi e in cui non avevano mai potuto dare notizie di sé, sono ora ritornati in Patria, come egli possa spiegare che ciò sia avvenuto quantunque si trovassero in paesi poco lontani, come la Ceco-Slovacchia, coi quali l'Italia è in continue relazioni militari e diplomatiche e presso i quali mantiene costose Missioni, se abbia fatto indagini per appurare la notizia recata da detti rimpatriati che negli stessi paesi si trovino ancora molte migliaia di altri nostri prigionieri e nel caso affermativo quali provvedimenti intenda adottare per restituirli finalmente alle loro desolate famiglie e per porgere frattanto alle medesime il conforto di saperli vivi e prossimi al rimpatrio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Basso ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga giusto prendere qualche provvedimento equitativo che valga a lenire, sia pure in piccola parte, i gravissimi danni sofferti dai cittadini che durante la guerra furono per puro sospetto non confermato da alcun fatto concreto e molte volte completamente destituito di seria base, allontanati dai loro paesi e internati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Basso ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga opportuno accordare una conveniente proroga dei termini stabiliti dagli articoli 6 e 13 del regio decreto 28 novembre 1919, n. 2405, per la presentazione delle domande di mutuo e l'inizio dei lavori destinati a combattere la disoccupazione. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Degni, Rocco, Rodinò, De Martino, Sandulli, Favia, Lucarelli, Caporali, Girardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e i ministri della guerra e dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se non reputino si sia ormai troppo abusato della pazienza della popolazione del comune di Bruzolo di Susa, alla quale nel 1917 si toglieva larga parte delle fertillissime terre per farne un « campo di fortuna » per areoplani, senza che nessuno abbia pensato da allora a tutt'oggi a pagare un centesimo di indennizzi per l'avvenuta occupazione, mentre i proprietari hanno continuato e continuano a pagare l'imposta che su quelle terre grava; se non reputino in secondo luogo giunto il momento di restituire cote-ste terre a quella popolazione, che ne ha bisogno assoluto per il suo sostentamento; infine se il perdurare del deplorato stato di cose sia consono alle insistenze onde il Governo da tanto tempo va predicando intorno alla necessità di intensificare la produzione agraria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Marconcini ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio e il ministro degli esteri, sulle trattative riguardanti la questione adriatica.

« Salvemini ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri dei trasporti marittimi e ferroviari e dell'industria, commercio e lavoro, per sapere se e quali provvedimenti intenda prendere il Governo per opporsi alle eccessive speculazioni che si esercitano sulla produzione delle ligniti nazionali, mentre va rendendosi sempre più difficile e costosa la importazione del carbone a danno delle industrie e dei traffici.

« Meda, Cavazzoni, Gronchi ».

**PRESIDENTE.** Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

L'onorevole ministro del tesoro ha espresso il desiderio di rispondere subito alle interrogazioni che sono state presentate, e testè lette, sui cambi.

Il ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

**SCHANZER, ministro del tesoro.** Onorevoli deputati, il Governo desidera rispondere subito alle tre interrogazioni che sono state presentate sulla situazione attuale dei cambi, vista l'importanza dell'argomento che ha suscitato legittimamente non lievi preoccupazioni nell'opinione pubblica.

Non ho bisogno di assicurare gli onorevoli interroganti che il Governo ha seguito con occhio vigile i fatti economici che si sono prodotti in questi giorni e si è preoccupato dei rimedi da adottare per fronteggiare la situazione.

A me preme anzitutto di ricondurre nei suoi veri limiti la natura del fenomeno, affinché non si creda che il forte inasprimento dei cambi nostri, in questi ultimi giorni, sia dovuto ad un peggioramento della situazione finanziaria ed economica dell'Italia. Invece, in gran parte, questi fenomeni sono da attribuirsi a cause di ordine internazionale, sulle quali, è vero, si innesta, come sempre accade in questi casi, la speculazione. E la speculazione in questi giorni si è sfrenata più audace che mai, speculazione assai biasimevole, perchè in questo momento essa costituisce un vero delitto contro la Nazione. (*Bene! — Commenti*).

Non ho bisogno di dire quali siano le vere ragioni del grave inasprimento dei cambi. La ragione è questa, che la lira sterlina ha avuto un crollo sul mercato di New-York. Voi sapete che l'America in questo momento è la detentrica dell'oro del mondo, è l'accentratrice di tutti i crediti, è diventata anche la fornitrice di molte materie prime, specialmente dei grani, dopo che essi non vengono dalla Rumania e dalla Russia, di molti metalli, dei cotonei e di una parte del carbone.

Questa è la situazione di carattere generale che determina il grave inasprimento dei cambi.

In questi giorni si è aggiunta un'altra ragione accidentale e sono le dichiarazioni del signor Glass, già ministro del tesoro degli Stati Uniti, che ha affermato che gli Stati Uniti non sono più ulteriormente disposti a fare crediti agli Stati europei sino a quando questi non abbiano sistemate le loro finanze e ridotte rigorosamente le loro spese pubbliche. (*Commenti*).

Questa dichiarazione ha prodotto un vero panico il quale da New-York si è esteso a tutti i mercati europei. La lira sterlina, la quale, come sapete, secondo la parità monetaria, equivale a dollari 4.86.

ha avuto in questi ultimi giorni queste quotazioni: 3.43, 3.36, 3.22, 3.25, il che significa che essa ha perduto 1.61, cioè il 33 per cento del suo valore. E siccome vi è un intimo nesso tra la quotazione della lira sterlina e quella del franco francese e della lira italiana, così la caduta della lira sterlina sul mercato di New-York ha prodotto un notevole inasprimento anche nel cambio francese e nel cambio italiano.

È vero però che il cambio italiano ha avuto un inasprimento specifico che deve essere attribuito alla speculazione. Posso tuttavia dichiarare alla Camera che oggi noi abbiamo già un miglioramento notevole nel cambio. Infatti, mentre ieri si quotava il cambio su Parigi a 133, oggi si quota a 127; il cambio su Londra, apertosi su 64, chiude a 60; il cambio su New-York, da 20 di apertura, scende a 18 ed anche a 17.70.

Comunque sia, il Governo, pur non nascondendosi che i rimedi sono difficili perchè le leggi economiche sono incoercibili, e l'azione di un singolo Governo non può in questa materia avere un valore decisivo e risolutivo, sa quali sono i suoi doveri ed è deciso ad adoperare ogni mezzo possibile per frenare e colpire la speculazione sui cambi.

Noi non ci siamo lasciati sorprendere dagli avvenimenti, perchè, assolvendo l'impegno preso dal Governo in occasione dell'esposizione finanziaria, abbiamo emanato un decreto il quale colpisce con gravissime sanzioni penali l'infrazione delle norme vigenti sul commercio dei cambi. Ieri poi il Governo ha creduto di dover sospendere la quotazione ufficiale dei cambi.

L'onorevole Graziadei su questo punto ha rivolto al Governo la sua interrogazione, domandando il perchè di questa sospensione, e io già prevedo quello che egli potrà dire. Dirà forse che la sospensione della quotazione dei cambi potrebbe, invece di giovare, danneggiare, in quantochè la mancanza delle quotazioni potrebbe ancora più inasprire il fenomeno.

Però questa non è l'opinione del Governo. In altri casi simili si è così operato, ed io debbo informare la Camera che il provvedimento di ieri si è integrato con un provvedimento odierno col quale ho disposto che durante la sospensione della quotazione ufficiale dei cambi tutti coloro che commerciano in cambi devono denunciare i corsi dei cambi al locale stabilimento della Banca d'Italia, precisando

la valuta, le piazze, l'ammontare delle partite e i prezzi. Credo che, così integrato, il provvedimento non possa più dar luogo ad alcun inconveniente.

Onorevoli deputati, il cambio è un fenomeno essenzialmente complesso il quale ha cause varie. I teorici in generale sogliono spiegare il cambio con una sola delle cause, o con l'eccesso della circolazione, o con lo squilibrio della bilancia del commercio, o con l'eccesso delle spese e dei consumi, o anche con cause di ordine politico, morale, psicologico, come in questo momento la ingiustificata diffidenza di qualche paese estero per le condizioni interne nostre. Credo tuttavia che una saggia politica dei cambi deve tener conto di tutte queste cause, in quanto che il cambio non è altro in fondo che l'espressione di tutta la situazione economica e finanziaria di un paese, in quanto il cambio segna il credito che un paese gode sui mercati esteri.

Ebbene, o signori, il Governo, pur non dissimulandosi le difficoltà della impresa, ha iniziato l'opera di ricostruzione economica e finanziaria del Paese, da una parte coi provvedimenti finanziari che voi presto discuterete, e dall'altra col nuovo prestito nazionale il cui magnifico successo oggi non può più essere posto in dubbio da alcuno, in quanto che noi abbiamo, ancora prima della chiusura del mese di sottoscrizione, raggiunto 14 miliardi e mezzo. (*Approvazioni*).

È una grande affermazione di solidarietà di tutto il popolo italiano, una magnifica manifestazione della sua saldezza morale, della fiducia che gli italiani hanno in sé stessi, nello Stato, nella solidità delle istituzioni. (*Vivissime approvazioni*).

Col nuovo prestito noi provvederemo al consolidamento di una parte del debito pubblico e alla moderazione della circolazione. In questo modo toglieremo di mezzo una parte del fenomeno dell'inasprimento dei cambi. Ma il fenomeno è dovuto anche al grande squilibrio della bilancia del commercio, e ad un altro fatto il quale oggi in Italia assume una grande importanza, cioè della scarsezza della produzione ed alla contemporanea dilatazione dei consumi.

Onorevoli deputati, questi due fatti, uno di fronte all'altro, ci pongono in una situazione paradossale e veramente pericolosa dalla quale dobbiamo uscire. Credo che sia nostro dovere di dire la verità al Paese, non per seminare degli allarmi, ma perchè è necessario guardare in faccia la situazione

quale essa veramente è, e perchè occorre che i cittadini sappiano quali pericoli economici ad essi sovrastano.

Noi tutti pensavamo, chiusa la guerra, di poter buttar via la bardatura di guerra, ma è stato un errore, perchè il periodo che oggi attraversiamo è un periodo assai più grave, assai più terribile per un Paese come il nostro che è tributario dell'estero per tante materie prime, e che dall'estero deve far venire grano, carne e carbone, che all'estero deve pagare miliardi di noli marittimi.

Per un Paese come il nostro il totale abbandono della cosiddetta bardatura di guerra è stato un grave danno.

Noi dobbiamo pensare che durante la guerra l'approvvigionamento del paese era assai più facile di oggi, perchè allora alle nostre eventuali deficienze suppliva la solidarietà ferrea tra gli alleati; oggi invece noi siamo soli, dobbiamo provvedere coi soli nostri sforzi, (*Commenti*), e quindi dobbiamo grandemente preoccuparci del disavanzo che si va manifestando tra la produzione da una parte, e tra i nostri bisogni d'approvvigionamento dall'altra; altrimenti noi andremo incontro al pericolo di non poter più ottenere crediti dall'estero, e di non poter più ulteriormente approvvigionare il paese. (*Commenti*).

Ebbene, o signori, in questa situazione di cose il Governo sente il bisogno di chiedere al Parlamento speciali facoltà per la tutela dei cambi, e per la difesa della valuta italiana, inquantochè i provvedimenti esistenti non sono bastevoli.

Presenteremo domani un disegno di legge con cui vi chiederemo queste facoltà, che noi vorremmo esercitare sotto il controllo del Parlamento, e con l'ausilio di una Commissione parlamentare composta di senatori e deputati eletti dalle due Assemblee. (*Commenti*).

Noi abbiamo bisogno di concludere accordi internazionali per la questione dei cambi, e di fare all'estero operazioni di credito per attenuare i cambi.

Credo che, come mi pare di aver accennato prima, l'opinione del signor Glass, che non fa più parte del Governo americano, non esprima, in modo definitivo, il pensiero del Governo e del popolo americano, tant'è vero che, secondo un telegramma che oggi ho ricevuto, risulta che il senatore americano Thomas, democratico, presentò una mozione per creare una Commissione monetaria internazionale che fac-

cia proposte circa il miglioramento dei cambi, e si ritiene che il senatore Thomas sia d'accordo col Governo americano.

D'altra parte noi abbiamo appreso che la conferenza sui cambi, convocata dal Cancelliere dello Scacchiere Chamberlain, ha conchiuso da una parte per la riduzione della circolazione e dall'altra per la convocazione di una conferenza internazionale dei cambi; il nostro presidente del Consiglio poi ha fatto un diretto appello a Lloyd George perchè una simile conferenza sia al più presto convocata.

Al quale proposito ricordo che il Governo italiano, nell'ultima riunione del Consiglio supremo economico, è stato il primo a prendere l'iniziativa per il regolamento internazionale della questione dei cambi.

In secondo luogo, o signori, noi abbiamo bisogno di disciplinare il commercio, tanto il commercio delle importazioni, quanto il commercio delle esportazioni; noi abbiamo bisogno di limitare tutte le importazioni le quali non siano strettamente necessarie, dobbiamo vietare nel paese la vendita dei prodotti di puro lusso, dobbiamo disciplinare il commercio delle esportazioni (*Commenti*) e lo dobbiamo disciplinare in un doppio modo. Da un lato dobbiamo favorire e dare il massimo impulso alla esportazione dei prodotti che siano esuberanti al bisogno e al consumo interno del paese, e che possano, diretti all'esportazione, procurarci valuta estera; dall'altro, dobbiamo tener conto che molti nostri prodotti vengono esportati verso paesi a valuta deprezzata, mentrechè le materie prime di cui quei prodotti sono formati ci vengono dai paesi ad alto cambio.

Ebbene, noi dobbiamo far sì che i pagamenti di queste esportazioni siano fatti in valuta utilizzabile su tutti i mercati. Ed abbiamo bisogno anche di tornare a un certo controllo dei cambi secondo le misure che sembreranno meglio acconcie, senza di che sarà impossibile colpire la speculazione. E infine, o signori, abbiamo bisogno delle facoltà necessarie per potere imporre, quando occorra, la riduzione di taluni consumi. Io non insisto ulteriormente su questi argomenti perchè voi tra poco avrete sott'occhio il disegno di legge che il Governo presenterà al vostro esame.

Nell'ora difficile, o signori, che attraversiamo, la salvezza non può venire se non dal profondo sentimento del valore del nostro popolo e delle sue risorse, dalla profonda fiducia nelle nostre energie, dalla

certezza che, superate le difficoltà del momento, andremo incontro ad un migliore avvenire economico, che non può mancare ad un popolo di quaranta milioni di uomini, uniti e omogenei dal punto di vista nazionale e che vogliono tenere il loro posto nel rinnovato consorzio delle Nazioni. Ma noi, signori, non possiamo condurre avanti l'opera di ricostruzione che abbiamo iniziata senza l'appoggio incondizionato, fermo, risoluto del Parlamento. Noi questo appoggio e la vostra illuminata collaborazione fervidamente invociamo nell'interesse supremo del Paese. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giuffrida ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIUFFRIDA. Ringrazio l'onorevole ministro del tesoro delle comunicazioni che ha voluto fare in risposta a una interrogazione che ho avuto l'onore di presentare insieme con altri colleghi.

Sono lieto di avere provocato le dichiarazioni dell'onorevole Schanzer, e sono soprattutto lieto che il problema sia stato posto nei suoi veri termini, e nella sua entità dinanzi al Parlamento e al Paese, perchè esso possa essere maturamente discusso.

In verità quel che è avvenuto negli ultimi tre o quattro giorni sul mercato dei cambi del nostro paese, credo che non abbia precedenti. Mi sia consentito di leggere ai colleghi le quotazioni della Borsa di Milano per i principali nostri cambi.

Mentre il cambio su Londra il 1° dicembre 1919 era alla Borsa di Milano di 49.35, il 2 febbraio 1920 fu di 56.35, il 3 febbraio di 58.50, il 4 febbraio di 63.50, il 5 febbraio di 66 (*Commenti — Impressione*), il che vuol dire che in quattro giorni sulla sterlina perdiamo il 40 per cento. Ho parlato della sterlina e non del dollaro, per il quale la perdita è stata molto più forte, il cambio essendo passato secondo le quotazioni di Milano da 16.25 il 2 febbraio, all'enorme cifra di 20.90, il 5, perchè, come giustamente ha detto l'onorevole ministro del tesoro, la quota generale del dollaro è stata trascinata dal crollo che la sterlina ha avuto sul mercato di New-York.

Ma la quota nostra nei riguardi della sterlina, e anche nei riguardi della valuta francese (che forse non dovrebbe avere una quotazione superiore alla italiana) rappresenta la percentuale di svalutazione specifica e propria della lira italiana.

Ora è da domandarsi: che cosa è avvenuto alla lira italiana dal 1° dicembre al 5 febbraio, perchè i cambi abbiano avuto

questo enorme tracollo? Taluni autorevoli professori avevano sostenuto che l'emissione del prestito avrebbe portato una riduzione del cambio, avevano detto che il risanamento della situazione dipendeva dal prestito. Il prestito ha dato risultati eccellenti e il cambio viceversa ha subito un inasprimento così eccezionale. (*Interruzioni*).

Le cause vere del grave peggioramento dei cambi sono varie e complesse.

Ha influito senza dubbio un fenomeno che si è cominciato a verificare alla fine dell'anno scorso, cioè una forte spinta all'aumento dei prezzi di origine delle materie prime e dei viveri non controllati.

Tutto ciò ha fatto sì che la cifra del debito necessario ai paesi importatori sia notevolmente cresciuta. Ma questo fatto da solo non offre una sufficiente spiegazione del fenomeno.

Vi è altresì la dichiarazione del signor Glass - segretario di Stato della Confederazione americana - con la quale si notificava pubblicamente il disinteresse degli Stati Uniti per le finanze di Europa.

Sarebbe stolto diminuire l'importanza di questa dichiarazione. Ma è anche vero che tutti i circoli interessati sapevano già da parecchio tempo, per recise dichiarazioni e per l'atteggiamento del Governo, della finanza e dei mercati di America, che l'Europa aveva cessato di poter fare assegnamento, come prima, su larghi crediti americani.

E allora? Io sono disposto ad attribuire una più grande importanza all'ordinamento ed all'andamento dei mercati finanziari, agli acquisti di valute estere, senza ordine, e senza misura, fatti per panico o per desiderio di guadagno, cioè, alla speculazione sfrenata e indegna che si è scatenata da per tutto e che in Italia ha raggiunto la maggiore vivacità in alcune borse. (*Commenti*).

Voci. La circolazione è arrivata a 20 miliardi!

GIUFFRIDA. La circolazione era di 18 miliardi un mese fa, ed è di 18 miliardi anche oggi.

Quindi la circolazione non può essere il fatto che spiega il crollo rapido della nostra valuta, anzi il successo del prestito poteva far sperare quanto meno in una sosta nell'aumento della circolazione.

Insisto, onorevoli colleghi, sulla speculazione. Questa si è scatenata nelle forme più accanite e selvagge, e dico selvagge non per usare una espressione reto-

rica, avendo sentito in circoli competenti che in qualche borsa si è venuti financo alle mani fra gli speculatori. Da due o tre giorni lo spettacolo offerto dai mercati ha superato ogni misura. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Le interruzioni dei colleghi, le loro apostrofi contro gli sfruttatori della situazione, mi dicono che grande è la loro passione di fronte a questi gravi turbamenti.

Anche la mia passione è grande, ma intendo di parlare con senso di responsabilità e di misura. Ora pur tenendo vigile il mio senso di responsabilità voglio invocare dal Governo un'azione repressiva, energica ed avveduta contro questi fatti, giacchè non credo che possa esservi nessun furto maggiore di quello che si manifesta ai danni della valuta, che è la ricchezza di tutti, del ricco e del povero.

Richiamo anche l'attenzione della Camera su un fatto che mi pare molto importante. Mentre il giorno 5 la sterlina era quotata sulla borsa di Milano 66, lo stesso giorno 5 la sterlina era quotata a Londra 60; il che vuol dire che il mercato italiano agiva ai danni della nostra lira assai più energicamente di quello che non faceva la speculazione internazionale. (*Interruzioni e commenti*).

Dico, o signori, la speculazione internazionale, perchè i fatti speculativi non sono avvenuti soltanto in Italia, ma si sono manifestati su tutti gli altri mercati e soprattutto nel mercato inglese. La borsa di Londra ha contribuito al peggioramento della sterlina in New-York con i suoi ordini di vendita. Questa è la situazione, che ha una grande importanza, non solo perchè l'aumento del cambio ha un'influenza che diventa sempre più grave sui prezzi della vita, non solo perchè questa instabilità del cambio determina la instabilità continua della vita economica e con ciò impedisce qualunque sistemazione dei rapporti sociali e la ripresa della normale attività, ma per un fatto più importante, perchè un'altezza del cambio così eccezionale potrà significare per il nostro paese limitazione della sua capacità di acquisto, e quindi della sua alimentazione e del suo lavoro.

Di fronte a così grave pericolo è bene che non solo il Governo ed il Paese siano vigili, ma occorre che la situazione si guardi senza veli, nella sua realtà, senza obbedire ai soliti richiami delle leggi economiche, che in gran parte sono soltanto rapporti di costanza, o di correlazione contin-

genti, rilevati cioè in una situazione di cose profondamente diversa e per certi rispetti opposta a quella attuale.

Avevo sentito parlare molto dei miracoli che in materia dei cambi avrebbe fatto l'azione privata quando fosse stata lasciata libera.

Guardo alla situazione, senza partito preso, spogliandomi di tutte le preferenze intellettuali e guardo ai fatti. Ora mi risulta da notizia assolutamente sicura che commercianti italiani, avendo avuto la possibilità di comprare a credito sul mercato americano, hanno rifiutato questo modo di acquisto ed hanno preferito di comprare a contanti, peggiorando così la situazione immediata. E dal punto di vista dell'interesse privato, essi non sono condannabili, perchè è naturale che chi lavora vuole avere una base di costo sicura, e, con una situazione tanto mutevole dei cambi come l'attuale, un rischio di tre o sei mesi nel pagamento della tratta diventa intollerabile. Ma questo dimostra che nella situazione attuale del mondo i punti di convergenza fra gli interessi pubblici ed i privati diventano sempre minori e sono sempre maggiori i punti di divergenza. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti*).

Perciò non credo alla possibilità dei miracoli che in questo campo possa fare l'azione privata. E vedo con fiducia che gli uomini più illuminati e intelligenti — vorrei dire per certi rispetti gli uomini più prudenti delle classi capitalistiche italiane — non quei piccoli sensali che scrivono gli articoli che la stampa gialla raccoglie — ma gli uomini che effettivamente hanno conoscenza della situazione dei mercati internazionali e possono valutare la situazione economica del mondo, si accorgono che persistendo in questa strada non vi è che la rovina. (*Commenti — Interruzioni*).

Ond'è che io ho appreso con molta compiacenza la notizia che il ministro del tesoro ci ha dato sugli intendimenti del Governo. Bisogna dare al Paese, all'azione di tutti, dei privati come della collettività, il senso della grave austerità dell'ora; bisogna dare il senso della necessità della difesa.

Poco fa ho sentito in questa Camera voci che mi paiono di altri tempi, ho sentito cioè ripetere: ma che cosa dite, voi ci screditate di fronte agli americani. Ed io rispondo che le statistiche americane sulla nostra situazione, non hanno niente

da apprendere dalle nostre dichiarazioni. Questa è una ipocrisia stupida! (*Applausi all'estrema sinistra*).

L'allarme viene da sè quando esiste una situazione di cose per cui il cambio del dollaro è a 20.90; lo ha dato il mercato, quando ieri quelli che sono andati a comprare hanno trovato aumentato tutto del 20 per cento.

Noi dobbiamo agire con serietà, guardando la verità negli occhi, senza illudere noi, senza ingannare i nostri mandanti. Noi lo dobbiamo fare per dovere di coscienza, ed anche per dovere di onestà, perchè vi è una piccola, ma potente minoranza di intermediari che ha interesse al disordine, e questa minoranza deve essere combattuta senza paura e senza alcuna pietà. (*Approvazioni*).

Ora io dunque, o signori, con molto compiacimento ho appreso dal Governo che esso, pienamente consapevole della realtà, presenterà un disegno di legge inteso alla difesa dell'economia nazionale, la quale si sostanzia nella difesa della lira italiana, che è il comune denominatore della vita quotidiana di tutti. Ma io vorrei anche aggiungere un'altra raccomandazione al Governo, e cioè che, per contribuire efficacemente a questo intento, si occupi del commercio, ma si occupi anche della produzione.

Vi sono alcuni rami di produzione dove si dovrebbe e potrebbe fare di più, come, per esempio, nello sfruttamento delle ligniti, e dove non si fa tutto il possibile per motivi di pura speculazione.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Ha ragione.

GIUFFRIDA. Taluni trovano il loro vantaggio nella opportunità di non lavorare oggi, per preparare la ricchezza del domani.

E un'altra raccomandazione debbo fare al Governo. Molti capitali, troppi capitali sono emigrati all'estero in questi tempi, in questi mesi, in questi giorni. Sono emigrati sotto forma di rimesse, sono emigrati sotto forma di acquisti di beni e di titoli.

È da raccomandare vivamente al Governo che trovi con la rapidità necessaria i mezzi per impedire questa emigrazione di capitali che costituisce una sottrazione al patrimonio e alla ricchezza di tutto il paese, nel momento di maggior bisogno. (*Approvazioni — Commenti*).

Mi si permetta di dire che sono contento di aver potuto svolgere questa interrogazione in un momento in cui una discus-

sione più larga di politica estera si fa alla Camera. Io penso che l'argomento da me trattato porta la discussione odierna su basi reali. Il cambio infatti è indice dei rapporti internazionali presenti, dei rapporti internazionali futuri. Dal mio punto di vista personale esprimo due vedute. La prima è che effettivamente nell'America non soltanto taluni uomini pubblici, ma la massa generale degli uomini di affari, sono inclini o decisi a disinteressarsi della situazione di Europa. Inoltre in America, nel campo della produzione, soprattutto di quella agraria, vi è una tendenza a restringerla e a ricondurla ai limiti dell'ante-guerra. La maggiore produzione conseguita durante la guerra è stata ottenuta con sforzi, cioè con maggiori costi. Ora si dubita dell'opportunità di continuare in tali sforzi e sostenere tali costi, col solo risultato di vendere a credito a stranieri già economicamente indebitati verso l'estero. Ma io spero che questi pensieri egoistici dei circoli oggi predominanti in America non saranno mantenuti. L'America ha il dovere morale e l'interesse di non dimenticare l'Europa.

*Una voce all'estrema sinistra*. Questa è retorica.

GIUFFRIDA. No, è verità. L'America ha l'interesse economico e politico di non trascurare l'Europa. Ricordo questo non per rivolgermi alla filantropia o per chiedere l'aiuto di alcuno; ma per un richiamo alla realtà dei rapporti e dei doveri internazionali.

Ancora un altro punto più importante vorrei sottoporre alla vostra attenzione. Noi abbiamo sentito tante parole le quali forse contro la volontà e l'intenzione di coloro che le pronunziavano, perpetuano nel mondo, specie in questa vecchia e sanguinante Europa, germi di odio e di divisione. Sentendo queste parole pareva di sentire delle voci del passato. Signori, in questa situazione economica vi è un solo dovere, una sola via nella quale potremo trovare la nostra salvezza, ed è di dare opera alla solidarietà degli interessi dell'Europa. (*Applausi — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Agnelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AGNELLI. Mi dichiaro sostanzialmente soddisfatto della risposta che ho avuto dall'onorevole ministro del tesoro; e avendo l'onorevole Giuffrida, non dirò mietuto, ma quasi devastato tutto il campo della questione, non intendo di illustrare un'altra volta le ragioni prossime e remote, mediate

e immediate, che fanno così aspro il cambio a nostro danno e così grave la nostra situazione. Il Governo ha manifestato il proposito di chiedere poteri anche maggiori di quelli di cui attualmente disponga e di congegnare meccanismi anche nuovi e più severi contro la speculazione. L'onorevole Giuffrida vi ha illustrato il lato tipico e secondo lui numericamente determinabile nell'opera della condannabile speculazione. Infatti, se è vero che sino ad un certo segno questa depressione del cambio è un fenomeno comune a tutti i mercati europei, compresa l'Inghilterra e la Francia, non è men vero che per quella parte nella quale la nostra moneta perde e viene perdendo assai più sensibilmente e precipitosamente in confronto dell'Inghilterra e della stessa Francia, il fenomeno è dolorosamente soltanto nostro e influisce in modo particolare a nostro danno.

Il Governo è sicuro di avere la Camera pienamente consenziente a tutte le domande di maggiori poteri e di mezzi più energici per reprimere quella speculazione. Se un dubbio potrà sorgere non è sulla intenzione che la Camera nutre al riguardo, ma sulla efficacia e sulla serietà dei mezzi che si vorranno porre in opera. Evidentemente, la speculazione si affretta ad approfittare delle condizioni anormali, ma non è essa che crea queste condizioni. E la sua sfera di azione è limitata; e niente le vieta di giocare al rialzo piuttosto che al ribasso. E le stesse persone, gli stessi enti bancari hanno un interesse alla stabilità della moneta il quale è spesso ben superiore al guadagno occasionale che possono fare sui cambi.

Quando adunque ci si ferma a questi dettagli della questione, si considerano le parti nettamente patologiche del fenomeno. Ma la differenza tra il valore effettivo e reale e il valore nominale della nostra moneta, il suo fortissimo deprezzamento - anche soltanto se la sterlina dovesse valere da noi 49 lire - è un fatto oramai permanente, ed è per noi molto inquietante e molto preoccupante. Tutti sappiamo che una situazione critica e grave come questa si può e si deve collegare ad una infinità di cause così complesse e varie che l'illustrarle esigerebbe un lungo discorso. Ne hanno già parlato tanto l'onorevole ministro del tesoro quanto l'onorevole Giuffrida, e non aggiungerò altro. Certissimamente l'essenziale, fondamentale rimedio, sarebbe quello di una maggiore e più disciplinata produzione da parte del

paese che pretende di avere una moneta buona. La maggior produzione è ragione di credito, ragione che non si basa soltanto sulla retorica fiducia nell'avvenire di una grande nazione di 40 milioni di abitanti, ma sul giudizio, sulla volontà di lavorare che questi 40 milioni di abitanti dimostrano di avere attualmente.

Vilfredo Pareto, che di queste cose s'intende, riduce in sostanza il fatto a questo motivo, e non già in trattati scritti in altri tempi, ma in recentissimi studi, nei quali analizza con grande acume le cause della elevazione del cambio a danno nostro.

Un altro argomento su cui desidero fermarmi per darne lode al Governo e domandargli di attuare l'idea, e di attuarla nel più breve tempo possibile, è la convocazione di una Conferenza o di una Commissione internazionale che questa questione studi nei rapporti solidali di tutta l'Europa di fronte all'America. E giacchè di questi giorni si parla molto di politica estera, sia pure per rimpiangere solidarietà che appaiono in qualche guisa sconvolte o quanto meno perturbate nella loro compagine, e se ne parla per richiamarsi ancora a solidarietà basate sul sentimento, io credo che sia ora di finire, essendo anche oramai chiuso il periodo drammatico e purtroppo anche tragico della nostra storia, sia ora di finire di fondare le speranze per il nostro avvenire su ragioni di questa natura. Possiamo essere certi che di fronte alle questioni dei crediti fortissimi che l'America ha verso l'Europa, i paesi d'Europa, l'Inghilterra e soprattutto la Francia e l'Italia saranno pienamente solidali. Hanno tutti lo stesso interesse, e non potranno non essere d'accordo per farlo valere.

Come ebbi già occasione di dire alla Camera qualche mese fa, si tratta di far capire all'America che non una ragione di sentimento, ma il suo stretto e diretto interesse la deve spingere alla sistemazione dei suoi crediti verso l'Europa permettendo all'Europa di migliorare durevolmente la sua situazione.

In questo senso non soltanto non sono da deprecare le pitture spietatamente realistiche delle nostre condizioni, ma anzi esse riuscirebbero utili; esse costituiscono un elemento di giudizio che dobbiamo esporre con tutta serietà e coscienza nella sua piena integrità. Se una Commissione studiasse questo problema per concludere non ad artifici di carattere monetario o a nuovi debiti da contrarre e trascinare per l'av-

venire, ma ad una possibile sistemazione totale o parziale...

**PRESIDENTE.** Onorevole Agnelli, i cinque minuti sono trascorsi, veda di concludere.

**AGNELLI.** Onorevole Presidente, ho diritto anch'io di parlare come gli altri, tanto più che non mi pare di abusare di digressioni.

Se una Commissione studiasse la questione sotto questo aspetto forse un rimedio sarebbe portato, non a quella parte transitoria, a quella parte acuta della questione che ci travaglia in questi giorni, ma alla parte essenziale e duratura, che si può ridurre ad una semplicissima proposizione: quando un paese ha verso l'estero dei debiti in una misura enormemente maggiore dei crediti, la sua moneta necessariamente si deprezza, perchè la domanda della valuta dei paesi creditori aumenta a dismisura.

La cosiddetta « bilancia del commercio » non è che una parte dell'intera equazione dei debiti e dei crediti.

Esorto il Governo a proseguire su questa via, accordandosi coi Governi stranieri; e confido e spero ancora che non sia per verificarsi il fatto paradossale che quando sarà chiusa la sottoscrizione al nostro Prestito, questa manifestazione solenne che il Paese dà di fiducia nelle sue forze e nel suo avvenire, sia accompagnata come oggi avviene da una prova di sfiducia e da una dolorosa menomazione del nostro prestigio di fronte all'estero.

E non ho altro da aggiungere. (*Approvazioni e commenti*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Graziadei ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**GRAZIADEI.** Onorevoli colleghi, data l'ora tarda, sarò brevissimo. Avevo presentato la mia interrogazione quando sui giornali avevo letto che il Governo, di fronte al rialzo gravissimo dei cambi in questi ultimi giorni, aveva deliberato di sospendere la loro quotazione ufficiale.

Mi pareva che tale provvedimento somigliasse un poco a quello di colui che, per nascondere i gradi della propria febbre, volesse rompere il termometro.

Peggio ancora: questo abolire la quotazione ufficiale dei cambi quando i cambi sono alti, non è certo un mezzo per farli ribassare. Si corre anzi il pericolo, lasciando isolato questo provvedimento, che venga a mancare anche alla parte più sana e più onesta della speculazione, il mezzo del le-

gittimo controllo statistico e sperimentale.

Il Governo ha talmente riconosciuto che il suo provvedimento era di una insufficienza infantile, che si è affrettato a dichiarare che prenderà molti altri provvedimenti.

**NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.** Sono già stati presi!

**GRAZIADEI.** Non dico che non li avesse presi; dico che i giornali non ne avevano ancora parlato.

Siccome il ministro ha accennato a questi provvedimenti, e in materia finanziaria le cose sono molto delicate e non si può discutere di misure che sono enunciate nel loro semplice titolo su pezzi di carta, vedremo a suo tempo come esse siano state coneguate. Le giudicheremo poi alla prova.

Ma io vorrei richiamare l'attenzione della Camera su alcune dichiarazioni che sono state fatte.

Da questi banchi, onorevoli colleghi, non può certo partire una parola che non sia di biasimo per la speculazione, quando per speculazione s'intenda l'ingordigia malvagia di un subitaneo ed ingiusto guadagno.

E nella nostra tradizione di essere nemici di questo tipo di speculazione. Noi siamo socialisti appunto perchè non crediamo all'utilità sociale della speculazione privata considerata nel suo insieme, e desideriamo che la ricchezza sia gestita nell'interesse della collettività.

In linea di fatto riconosco dunque che la speculazione è stata un elemento della situazione, perchè si è comperato eccessivamente; perchè si è voluto comperare anche a contanti quando si poteva comperare a credito; perchè infine, come conseguenza della politica finanziaria nefasta del Governo, mentre si minaccia una imposizione sul patrimonio e sul capitale, che non viene mai, in sostanza si lascia ai capitali privati il tempo e il modo di emigrare abbondantemente all'estero, rincrudendo, così, ulteriormente il cambio.

Nemici di una tale speculazione, noi siamo però anche nemici di quella demagogia piccolo-borghese e falsamente democratica di cui l'onorevole Giuffrida, malgrado la bontà dei suoi intendimenti, è uno strumento.

La speculazione sconta a proprio vantaggio i fatti, non li crea. Essa è un coefficiente, non una causa principale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

L'onorevole Giuffrida dice che vi sono dei fatti che non si spiegano. È naturale. L'onorevole Giuffrida ha un'antica questione personale con l'economia politica. Egli deve spiegarsi tutti i fenomeni della economia politica, perchè egli li ha sempre ignorati.

L'onorevole Giuffrida è un uomo di valore dal punto di vista dell'altezza dei suoi intendimenti e della sua laboriosità; ma egli, che è stato in realtà uno dei principali amministratori dello Stato in questi ultimi anni, è complice di molti errori, appunto perchè ignora quelle che suol chiamare le « cosiddette leggi economiche ». (*Applausi*).

L'onorevole Giuffrida infatti dice: ma, come mai rialza tanto il cambio?

È naturale che rialzi il cambio, e ci vuole appunto la concezione economica dell'onorevole Giuffrida per non capirlo.

Rialza perchè, a parte tutto ciò che è malvagio, a parte l'emigrazione indegna del capitale, emigrazione però che è una conseguenza della politica del Governo, la dichiarazione del ministro americano del tesoro, sulla impossibilità per il Governo americano di consentire altri prestiti ai Governi europei, non poteva non indurre tutti a comperare frettolosamente ed a prezzi altissimi la divisa americana ancora disponibile.

L'America, la quale per sua fortuna è amministrata da uomini che hanno una chiarezza d'idee diversa da quella dell'onorevole Giuffrida, l'America certamente, sarà questione di giorni o di pochi mesi, l'America certamente sta prendendo verso l'Europa un orientamento, il quale non può essere se non di restrizione di crediti. E quando l'onorevole Giuffrida che crede che siano demagoghi in economia politica, anche i banchieri americani, dice che è dovere e interesse dell'America di dare ancora denaro all'Europa, perchè questa li spenda in continui armamenti, causa di continui, fatali dissidi e di guerre, io ritengo di dovergli rispondere che gli americani non sono così leggeri nella tutela dei loro interessi economici. Cessando — sia pure con misura — i crediti governativi a questa vecchia e pazza Europa, gioveranno forse anche a noi, ma certo salveranno se stessi.

Aggiunge l'onorevole Giuffrida: c'era il prestito, e gli economisti dicevano che il prestito avrebbe ribassato i cambi col ridurre la circolazione; invece i cambi sono rialzati! Ma, onorevole Giuffrida, taluni

economisti, malgrado i loro errori, dicevano questo in un momento in cui non c'era stata ancora la famosa dichiarazione del ministro del tesoro americano. E poi parliamoci chiaro: i quattordici miliardi — che rappresenterebbero il risultato del prestito — costituiscono una bella cifra. Ma quanti di questi miliardi non rappresentano se non la semplice conversione di debiti a breve scadenza, in debiti a lunga scadenza! Ora questa conversione ha un effetto trascurabile per la restrizione della circolazione.

Si dice ancora dall'onorevole Giuffrida: la sterlina perde un tanto per cento, e la lira italiana un tanto più che proporzionale. Ma è naturalissimo; chi è più forte perde meno, e chi è più debole deve perdere proporzionalmente assai di più.

Come si fa a pensare che le variazioni della lira sterlina debbano essere proporzionali a quelle della lira italiana?

Vi possono essere provvedimenti utili, che noi non combatteremo *a priori*. Ma dobbiamo ricordare ai principali responsabili della leggerezza e della imprevidenza con cui l'Italia è entrata in guerra, a coloro che parlavano di una guerra di tre mesi e di due miliardi, che essi non possono venire a ricercare una verginità politica, attraverso ad una grossolana demagogia economica, per cui i mali presenti dovrebbero spiegarsi esclusivamente creando nuovi « untori ».

Noi, prima ancora del radioso maggio 1915, come uomini modestissimi ma sinceri, avvertimmo i colleghi dei vostri banchi, onorevole Giuffrida, che la guerra sarebbe stata guerra di molti anni, sarebbe stata guerra di cambi, di materie prime, di tonnellaggio, di capitali.

Oggi il Paese paga gran parte delle conseguenze della spaventevole leggerezza, per la quale, dopo che in Europa la guerra si era scatenata da nove mesi, i vostri amici nulla capirono delle sue leggi e delle sue caratteristiche, anche sul campo economico e finanziario.

D'altra parte è assurda l'ipotesi e la speranza che alcuni affacciano qui, e fra essi l'onorevole Giuffrida, di poter risolvere il problema dell'Europa mediante aiuti indefiniti dall'America. Toglietevolo dall'immaginazione.

L'America, se si vuole salvare, taglierà, sia pure cautamente, la corda! La vostra psicologia che vorrebbe riprodurre nel 1920 una situazione politica e economica, come

LEGISLATURA XXV - 1<sup>a</sup> SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 6 FEBBRAIO 1920

quella del 1914-15, è psicologia di uomini che non vedono la nuova storia.

Qualunque fosse il pensiero politico col quale si potesse giudicare la diversa pericolosità della Germania e dell'Inghilterra - ed io esposi il mio avviso in tempo utile - tuttavia la situazione è cambiata; oggi il pericolo della Germania è scomparso; mentre c'è un tremendo pericolo per l'Europa continentale: l'Inghilterra; ed un'altro per l'Europa e per l'Inghilterra insieme: l'America del Nord.

L'asse della storia si è spostato verso l'America la quale tende a diventare la padrona economica del mondo. Non c'è che un modo per fronteggiare la situazione: bisogna riconoscere che l'Europa continentale non può trovare che in sé stessa la sua salvezza. Occorre una concezione politica internazionale profondamente diversa dalla nostra.

Voi continuate a chiedere l'elemosina... Invano!

O l'Europa continentale saprà salvarsi creando una confederazione per risolvere i grandi problemi politici, morali, economici e finanziari che le incombono, oppure essa diventerà un continente vecchio e finito e sopra di esso si ergerà la terribile speculazione anglo-sassone. Per noi questo riassetto dell'Europa continentale non potrà avvenire che attraverso il socialismo. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti*).

GIUFFRIDA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUFFRIDA. Mi rendo conto delle condizioni della Camera. Sarò quindi brevissimo.

Ma debbo una precisa risposta agli apprezzamenti ed agli addebiti ingiusti che l'onorevole Graziadei ha voluto esprimere a mio riguardo, con un'intonazione inopinatamente scortese ed aggressiva.

Egli ha creduto di darmi degli insegnamenti. Lo ringrazio delle buone intenzioni. Ma di quanto ho detto parecchie cose egli non ha udito o non ha inteso.

Quando ho confrontato le variazioni del cambio della lira sui vari mercati esteri, io ho rilevato che l'inasprimento dei nostri cambi non era dovuto soltanto al tracollo della quotazione della sterlina sul mercato di New-York, come aveva detto l'onorevole ministro del tesoro.

Il peggioramento dei nostri corsi aveva avuto proporzioni assai più gravi, per un

complesso di cause, fra le quali io annovero ed annovero la speculazione, a mio giudizio dannosa e condannevole.

In ciò vi è una diversità di apprezzamento fra me e l'onorevole Graziadei.

Debbo poi ripetere che è assolutamente contrario alla verità che io abbia mai pensato di dire che la nostra guerra sarebbe stata di breve durata e poco costosa. Io pensai sempre l'opposto: manifestai questa opinione: e tutti gli atti miei furono sempre ispirati a questo convincimento.

L'onorevole Graziadei ha voluto parlare anche della mia opera di funzionario, che egli ha dichiarato erronea e dannosa, ripetendo con ciò giudizi sommari, che io spesso mi sento ripetere da giornaletti e rivistucole che rappresentano correnti d'interessi ben noti.

Non so se l'onorevole Graziadei abbia seguito e sia in grado di giudicare l'opera mia.

Certamente non mi ritengo superiore all'errore, che spesso dipende dalla necessità superiore delle cose.

Ma debbo dichiarare all'onorevole Graziadei che egli ha un dovere di lealtà e di correttezza, vorrei dire di onestà, di dichiarare in concreto quali sono i miei errori. Egli deve essere preciso su questo punto. Ed io sono pronto e lieto di dare ogni più ampia spiegazione sull'opera mia.

Fino a che egli userà espressioni generiche, posso considerare le sue parole come un'aggressione che respingo. (*Commenti animati*).

PRESIDENTE. Queste interrogazioni sono così esaurite.

#### Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che gli onorevoli Marangoni, Chiesa e Sipari hanno presentato delle proposte di legge. Saranno inviate agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

#### Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Salvemini. Ne ha facoltà.

SALVEMINI. Onorevoli colleghi, un incidente postale ha impedito ad una interpellanza da me inviata alla Presidenza della Camera di arrivare prima di questa mattina. Si trattava di una interpellanza che riguardava la questione adriatica.

Pregherei i colleghi di consentirmi di svolgere la mia interpellanza, perchè sarebbe ingiusto che un incidente materiale impedisse a una corrente di idee, la cui latitanza è stata denunciata in questa Camera, di farsi avanti e di esprimersi come ne ha il diritto.

*Voci a destra.* Un altro servizio alla Jugoslavia. (*Commenti — Rumori*).

SALVEMINI. Sono padrone io della mia coscienza!

Compio il mio dovere, e lo compirò fino alla fine!

Domando alla Camera che mi permetta di compiere il mio dovere, non impendendomi di parlare per un fatto materiale indipendente dalla mia volontà... (*Rumori*) tanto più che io avevo presentato parecchie interrogazioni sulla politica estera, e credo di poter chiedere che queste interrogazioni vengano trasformate in interpellanze e mi sia permesso di svolgerle. (*Rumori*).

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Onorevoli colleghi, si era d'accordo che non si sarebbe aumentato il numero delle interpellanze; ma ieri la Camera credette di fare una eccezione per l'onorevole Labriola; e il Governo non si oppose.

Non credo di potermi opporre alla richiesta dell'onorevole Salvemini. Dal momento che ieri la Camera volle fare una eccezione, ne farà un'altra oggi, io spero.

Soltanto, abbiamo peccato due volte: spero che non saremo costretti di peccare la terza. (*ilarità*) E mi permetto di rivolgere alla Camera una preghiera. Devono parlare ancora vari oratori: Fiamingo, Graziadei, Treves, Labriola; e ora si aggiunge l'onorevole Salvemini.

La Camera è arbitra dei suoi lavori; però il Governo può (lo può ogni deputato) esprimere un desiderio: quello di una certa brevità, perchè oramai tutte le idee si sono manifestate; e se la discussione procederà con una certa brevità, io credo che ne guadagneremo tutti.

È una preghiera alla quale io credo nessuno possa opporre nulla, anche perchè probabilmente questa discussione si vorrà esaurire domani.

*Voci.* Allora si sopprimano per domani le interrogazioni!

PRESIDENTE. Andiamo per ordine. Prima bisogna prendere una decisione circa la interpellanza tardivamente pervenuta da parte dell'onorevole Salvemini.

Trattandosi di fare una deroga al regolamento io non potrei consentirne lo svolgimento, se un solo deputato vi si opponesse.

PIETRAVALLE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRAVALLE. Ho domandato di parlare sulla richiesta dell'onorevole Salvemini. Giustamente l'onorevole Presidente ha avvisato che basta l'opposizione di uno soltanto, perchè il regolamento debba essere osservato. Tuttavia non intendo di usare di questa facoltà, se non dopo che l'onorevole Presidente della Camera abbia dato notizie precise, circa quanto è successo per l'interpellanza dell'onorevole Labriola, perchè noi ignoriamo completamente quanto è stato accennato dall'onorevole presidente del Consiglio.

Dopo aver ricevuto notizie esatte, che io sollecito dalla cortesia del Presidente della Camera, circa la procedura usata per ammettere lo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Labriola, mi riservo d'insistere o meno sulla mia opposizione a che l'interpellanza dell'onorevole Salvemini sia iscritta nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Non cortesia da parte mia, ma stretto dovere mi obbliga a rispondere. S'incominciò a derogare al regolamento, ma col consenso di tutti, sin da quando si ammisero le prime interpellanze per la discussione di giovedì, dappoichè una parte di esse non era stata ancora iscritta nell'ordine del giorno per ventiquattro ore, come il regolamento dispone. Ieri sera, alla fine di seduta, l'onorevole Labriola chiese che la sua interpellanza, per quanto presentata allora soltanto, fosse iscritta nell'ordine del giorno. Il Governo non si oppose e nessuno, da parte della Camera, si oppose. Debbo dire, per la verità, che si conversava molto, ma non è colpa mia. Io cerco di fare il possibile per ottenere il silenzio, ma se qualcuno, per le conversazioni che si fanno nell'aula, non ode una proposta non posso assumere responsabilità. Ieri sera, dunque, alla fine della seduta, l'onorevole Labriola fece questa richiesta; il Governo consentì, e allora io interpellai la Camera per constatare se alcuno si opponesse. Eccole riferito quanto lei desiderava, onorevole Pietravalle.

PIETRAVALLE. Dopo le cortesie comunicazioni che il Presidente della Camera mi

ha fatto, non insisto nella mia opposizione a che l'interpellanza dell'onorevole Salvemini sia iscritta nell'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Rimane stabilito che l'interpellanza dell'onorevole Salvemini sarà iscritta nell'ordine dei giorno della seduta di domani.

**CAPPA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CAPPA.** Domani, data la nuova interpellanza che è stata testè iscritta nell'ordine del giorno, la Camera dovrà discutere quattro o cinque interpellanze; poi si avranno le dichiarazioni del presidente del Consiglio, le repliche degli interpellanti, le dichiarazioni di voto, ed infine forse un voto politico.

È perciò che domando, d'accordo con colleghi di varia parte, che per la seduta di domani si sopprima lo svolgimento delle interrogazioni e, se si crede, si anticipi di un'ora la seduta, onde si possa iniziare subito il seguito della discussione sulla politica estera.

**NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.** Vorrei pregare l'onorevole Cappa di limitare la sua proposta. Domani per le ore 11 sono convocati gli Uffici della Camera, e ahimè!, anche i ministri hanno i loro uffici, tutti i giorni, e proprio in questo periodo non sono liberi. Lo stare alla Camera molte ore è per noi un godimento dello spirito (*Vivissima illirità*); ma abbiamo anche le nostre esigenze! Vorrei per ciò pregare l'onorevole Cappa di attenersi alla prima parte della sua proposta, e cioè che, fermo rimanendo l'inizio della seduta per le ore 15, si sopprima lo svolgimento delle interrogazioni, che ripriesteremo nei prossimi giorni.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono opposizioni, rimarrà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 20.25.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 15.*

Seguito dello svolgimento delle interpellanze sulla politica estera.

### Risposte scritte ad interrogazioni.

#### INDICE.

	Pag.
AGNELLI: Movimento degli ispettori scolastici . . .	926
BOCCIERI: Sospensione del decreto-legge 13 novembre 1919, relativo al testo unico dei provvedimenti sull'emigrazione . . . . .	926
DI MARZO: Sostituzione degli ufficiali medici di complemento con capitani medici effettivi. . .	927
FANTONI: Liquidazione e pagamento degli affitti colonici nelle terre liberate. . . . .	928
LISSIA: Sistemazione del molo Cala Gavetta in Maddalena . . . . .	928
MARCONCINI: Mancanza di un ricovero per gli emigranti alla stazione ferroviaria di Torino .	928
MERIZZI: Lavoratori della mensa . . . . .	929
— Smobilitati che non possono tornare alle loro residenze in Svizzera. . . . .	930
MONICI: Confezioni militari. . . . .	930
MUSATTI: Distribuzione del pacco vestiario. . . .	931
RAMELLA: Ufficiali consegnatari di magazzini militari . . . . .	931

**Agnelli.** — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per conoscere — premesso che con decreto luogotenenziale 27 aprile 1919, n. 771, veniva approvata la riforma ispettiva per le scuole primarie e l'urgenza del provvedimento, sottratto al Parlamento, era dimostrata in una lunga relazione; che nell'agosto furono nominati gli ispettori provinciali e promossi i vice a ispettori, e da allora decorse per tutti il nuovo stipendio, ma da tre mesi si rimanda di quindicina in quindicina l'assegnazione delle sedi lasciando nella grave preoccupazione del possibile trasferimento (nei critici momenti attuali) oltre 350 funzionari — le ragioni del ritardo e le intenzioni del Governo, per farne cessare le dannose conseguenze ».

**RISPOSTA.** — « Si assicura l'onorevole interrogante che sono in corso i provvedimenti riguardanti il movimento degli ispettori scolastici.

« Il sottosegretario di Stato

« **CELLI** ».

**Bocchieri.** — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e ai ministri degli affari esteri e dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere: 1° se non credano sospendere la esecuzione del decreto-legge 13 novembre 1919 riguardante il testo unico, che dovrebbe coordinare i provvedimenti sulla emigrazione e sulla tutela giuridica degli emigranti; 2° se non credano

prendere in considerazione la condizione dei rappresentanti vettori, sia mettendo bene in rilievo i loro diritti e doveri, dalla legge non chiaramente contemplati, sia provvedendo intanto a fare elevare l'attuale provvigione; 3° se il Governo conosce che, mentre l'articolo 22 della legge sulla emigrazione dà diritto agli emigranti di restare a carico dei vettori dalla vigilia della partenza al giorno d'imbarco, oggi, dopo la guerra, questo diritto è loro frustrato, sicchè, invece, devono vivere nel porto d'imbarco a loro spese; e se il Governo non crederà di disporre che tale indennità di soggiorno sia direttamente dai vettori pagata agli emigranti; 4° se, finalmente, il Governo conosce i fatti che si deplorano presso il Consolato americano in Napoli, ove quel console tratta male gli emigranti che a lui debbono rivolgersi per il visto al passaporto, per il quale, ad esempio, riscuote lire trenta e rilascia ricevuta per un solo dollaro; e, nel caso affermativo, se abbia presentato doglianze all'Ambasciata americana in Roma a fine di troncare il troppo lamentato inconveniente ».

RISPOSTA. — « L'onorevole interrogante ha esaminato tre ordini di argomenti ai quali viene data risposta controdistinta dal numero d'ordine sotto il quale sono stati dall'onorevole interrogante esposti:

1° Il testo unico dei provvedimenti sull'emigrazione e sulla tutela giuridica degli emigranti, approvato con Regio decreto 13 novembre 1919, n. 2205, non ha portato innovazioni sostanziali alle leggi sull'emigrazione. Esso si è proposto di coordinare organicamente i numerosi provvedimenti legislativi che sulla materia si sono succeduti, non sempre in modo coordinato, alla legge fondamentale del 1901 e con tale intento si è limitato a raccogliere in un corpo unitario le norme sparse e i diversi atti legislativi introducendo in taluni di essi quei ritocchi, generalmente formali, che erano resi necessari dalle esigenze di un coordinamento sistematico che tenesse conto sia dei più recenti sviluppi della nostra legislazione sull'emigrazione sia delle più urgenti ed improrogabili necessità della organizzazione dei relativi servizi.

« Stante i motivi più sopra addotti non è il caso di sospendere la esecuzione di un decreto-legge che ha tutti i caratteri della urgenza.

2° I rappresentanti di vettore sono degli impiegati privati delle Compagnie di

navigazione; e perciò non spetta allo Stato di fissare i rapporti giuridici di impiego e le retribuzioni di questo personale. Per quanto si riferisce ai loro diritti e doveri essi sono specificati, oltre che dal regolamento, da numerose norme e disposizioni che si applicano ormai, con profitto, dal 1901. Se sarà necessario, il regolamento dell'emigrazione potrà accogliere ulteriori norme sulla materia.

3° La questione alla quale allude l'onorevole interrogante è oggetto di trattative con la Rappresentanza diplomatica interessata. È desiderio del Governo che gli inconvenienti lamentati vengano evitati. Una siffatta soluzione eliminerà, di conseguenza, la necessità che gli emigranti transoceanici debbono recarsi nei porti d'imbarco parecchi giorni prima della partenza del piroscafo.

« Le considerazioni suesposte valgono a dimostrare la premura dell'Amministrazione nello studio delle soluzioni migliori per le questioni prospettate dall'onorevole interrogante.

« Il sottosegretario di Stato  
per gli affari esteri  
« SFORZA ».

Di Marzo. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se sia possibile, al fine di facilitarne la smobilitazione, sostituire, specie nei servizi reggimentali, gli ufficiali medici di complemento (subalterni), che prestarono lungo periodo di servizio in zona di operazioni durante la guerra, con capitani medici effettivi (in esuberanza); o subordinatamente, non potendo ciò effettuarsi, per dar modo ai detti ufficiali di complemento di riprendere il loro esercizio professionale civile, richiamarli nei loro centri di attività, al fine di attenuare i non lievi danni cui tuttora vanno incontro ».

RISPOSTA. — « Anche prima della conclusione d'armistizio l'avvicinamento degli ufficiali medici di complemento alle loro sedi professionali era largamente applicato, quando il provvedimento era giustificato da ragioni famigliari comprovate o d'età.

« Tale beneficio è stato continuato ed ancora oggi si applica in larga misura.

« Ciò, malgrado non esista la presunta esuberanza organica di capitani medici effettivi. D'altra parte sta di fatti che la disponibilità di questi è prevalentemente assorbita dall'impiego oltre mare, dove rappresentano la quasi totalità degli ufficiali

medici, e dagli impieghi territoriali a carattere burocratico, che richiedono continuità di funzione e largo sacrificio di tempo, impiego al quale gli ufficiali medici di complemento attualmente ancora alle armi non gradiscono essere adibiti, per evidenti ragioni di interesse professionale, o non possono essere comandati perchè troppo giovani.

« Infatti, dopo il congedamento delle classi 1891 e 1892, già disposto per il 10 febbraio, rimarranno alle armi di giovani ufficiali medici, circa 250 delle classi dal 1893 e posteriori. Tale efficienza numerica non potrebbe assicurare la vasta disseminazione di servizi se non si ricorresse, come di fatti, largamente ai capitani medici in servizio attivo permanente i quali, professionalmente più allenati perchè di anzianità di laurea meno recente, sono addetti a funzioni prevalentemente direttive di reparto, e pertanto quelle generiche e di assistenza devono essere ricoperte con subalterni di complemento o con aspiranti medici, dato che le vacanze organiche nel ruolo dei tenenti medici effettivi raggiungono i cinque sestimi e non sono rapidamente colmabili essendo necessario regolare concorso.

« Tale problema questo Ministero sta esaminando con ogni premura, mentre non manca di agevolare in ogni modo il ritorno graduale alla vita civile di tutti quegli ufficiali medici che vanno già raggiungendo una sistemazione professionale, concedendo l'invio in licenza illimitata a quei sanitari che vengono richiesti da enti civili come medici condotti, o dal Ministero dell'istruzione pubblica quali assistenti universitari.

« *Il sottosegretario di Stato*

« FINOCCHIARO-APRILE ANDREA ».

**Fantoni.** — *Ai ministri di agricoltura e per la ricostituzione delle terre liberate.* — « Per sapere se non ritengano necessario ed urgente, di fronte alla discorde e quasi nulla giurisprudenza delle Commissioni arbitrali mandamentali ed alla vivissima agitazione della classe colonica, emanare speciali disposizioni regolanti la liquidazione ed il pagamento degli affitti per gli anni agrari 1917-18-19 nelle terre liberate in vista dei danni ivi subiti dall'agricoltura; dell'attesa del risarcimento dei danni, delle benemerienze della classe colonica rimasta durante l'invasione a tutelare le aziende agricole e infine della esenzione delle imposte godute dai proprietari terrieri.

**RISPOSTA.** — « Il Ministero delle terre liberate ha da tempo presa in esame la questione della liquidazione degli affitti colonici per gli anni agrari 1917-18-19; ma le cattedre ambulanti di agricoltura nelle provincie liberate, all'uopo interpellate, furono unanimi nello sconsigliare la emanazione di particolari provvidenze legislative dirette a regolare uniformemente i rapporti tra coloni e proprietari, ritenendo più pratica ed efficace l'opera di pacificazione e di persuasione che gli enti agrari avevano intrapresa.

« Tuttavia il Ministero, in seguito a richieste rivoltegli perchè la liquidazione delle annate agricole 1917-18-19 fosse regolata con provvedimenti di carattere legislativo, ha sollecitato in argomento il parere delle Commissioni provinciali di agricoltura, per essere in grado di proporre, se necessarie, disposizioni adeguate alle condizioni locali, previ accordi col Ministero di agricoltura.

« *Il sottosegretario di Stato*

« per le terre liberate

« PIETRIBONI ».

**Lissia.** — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per conoscere se di fronte alla crescente disoccupazione non creda urgente dare esecuzione ai lavori di sistemazione del molo Cala Gavetta in Maddalena, il cui progetto tecnico da tempo è stato regolarmente approvato ».

**RISPOSTA.** — « Per far fronte alla disoccupazione, il Ministero dei lavori pubblici ha procurato di intensificare, ovunque fosse possibile, la ripresa dei lavori pubblici.

« Anche per il molo di Cala Gavetta, fin dal 3 novembre 1919, fu trasmesso all'ufficio del Genio Civile di Sassari, per alcune verifiche e per l'aggiornamento, il progetto redatto dall'ufficio stesso e ne è stata testè sollecitata la restituzione per gli ulteriori provvedimenti. Si assicura l'onorevole interrogante che non si mancherà di affrettare l'inizio dei lavori.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CIAPPI ».

**Marconcini.** — *Al ministro degli affari esteri.* — « Per sapere se gli sia noto che alla stazione ferroviaria principale di Torino non esiste un doveroso e conveniente ricovero per i numerosi emigranti ivi di passaggio, e se e come intenda provvedere d'urgenza perchè non abbia a protrarsi nel duro inverno che incalza lo spettacolo de-

solante di miseria e di dolore che ivi si verifica quotidianamente e che è così contrario ad ogni norma di umanità e di dignità nazionale ».

RISPOSTA. — « Le circostanze di fatto esposte dall'onorevole interrogante sono esatte.

« Gli inconvenienti deplorati derivano dal fatto che, fino a poco tempo fa, gli emigranti di passaggio da Torino diretti in Francia o provenienti dalle Americhe a traverso la Francia, venivano ricoverati in una apposita baracca costruita nel recinto della stazione di Porta Nuova, baracca che è stata adibita dalla autorità militare ad uso della truppa.

« Cresciuto il numero dei riespatrianti e divenuto sempre più notevole quello dei nazionali che rimpatriano dalle Americhe, il salone degli emigranti nella stazione è stato dall'Amministrazione ferroviaria occupato per le operazioni di dogana dei bagagli dei rimpatrianti.

« A disposizione degli emigranti è stato posto un locale abbastanza vasto in via di S. Domenico; ma per la distanza e per la rigidità della stagione non tutti gli emigranti vi si dirigono poichè preferiscono sostare nei dintorni della stazione.

Il prefetto di Torino, l'autorità militare ed i funzionari del Commissariato generale dell'emigrazione, hanno cercato di eliminare i lamentati inconvenienti, occasionati dalla mancanza materiale di spazio e perciò di non facile soluzione.

Si spera di poter ottenere due baracche dell'autorità militare, che tuttora le occupa, nelle adiacenze della stazione e, se sarà necessario, si costruirà un altro baracamento in un'area di Via Nizza.

« Assicuro l'onorevole interrogante che il suo desiderio è condiviso dalle Amministrazioni interessate e che esse si adoperano a darvi esaudimento con la maggiore possibile rapidità.

« Il sottosegretario di Stato

« SFORZA ».

Merizzi — Ai ministri degli affari esteri e dell'interno. — « Per conoscere se e quali provvedimenti abbiano preso per togliere la stridente contraddizione fra le disposizioni emanate dal Governo francese svizzero, per le quali i lavoratori della mensa sono ammessi in Francia e in Svizzera solo nella ragione del 10 per cento dei posti,

e le disposizioni emanate dal Governo italiano, per le quali intere brigate di lavoratori della mensa francesi poterono venire liberamente in Italia e specialmente a Roma; stridente contraddizione che ha causato una disoccupazione della classe, perchè i lavoratori della mensa che prima della guerra lavoravano all'estero e che, per adempiere al loro dovere, ritornarono in patria, non possono più, se non in minimo numero e con gravi difficoltà, ritornare all'estero, e non possono trovare lavoro in Italia ».

« RISPOSTA. — « La grave disoccupazione manifestatasi tra il personale d'albergo e mensa in Francia, indusse il Governo francese ad applicare alcune disposizioni sancite dalla legge 22 novembre 1918 sul reimpiego degli smobilitati, di guisa che viene assicurata al personale suddetto smobilitato, la riassunzione nei posti che occupavano prima della guerra.

« Attualmente tra Marsiglia e Parigi sono segnalati oltre 100,000 disoccupati; è per questo che i consoli francesi sono contrari alla apposizione del visto ai passaporti dei lavoratori della mensa di qualsiasi nazione. Il Governo francese ha anche dovuto lasciar effettuare i licenziamenti di parecchie centinaia di camerieri svizzeri.

« Di seguito alle trattative intervenute tra le autorità estere e il Governo francese e in special modo condotte dall'autorità svizzera, il Governo francese ha mitigato l'esclusivismo sindacale dei lavoratori francesi.

« Per quanto concerne l'immigrazione del personale della mensa italiano in Svizzera, benchè non vi siano disposizioni di legge che la limitino, l'ufficio centrale di polizia per gli stranieri difficilmente lo accorda, specialmente a causa della grave disoccupazione indigena e della necessità di occupare centinaia di camerieri che per effetto della espulsione dalla Francia si trovano senza lavoro.

« L'azione delle nostre autorità circondariali, conformantesi alle direttive impartite dal Commissariato generale d'emigrazione, è stata diretta ad agevolare gli espatrii, specialmente degli smobilitati riespatriandi. A tutte le domande di espatrio, corredate da un regolare contratto che possa garantire agli operai un lavoro sicuro, tranquillo e remunerativo, le prefetture danno corso sollecitamente.

« Attive e continue pratiche, per via diplomatica, sono state fatte ed altre sono

tuttora in corso per rimuovere gli ostacoli che sono frapposti al reingresso dei nostri lavoratori nei paesi in cui si trovavano prima della guerra.

« *Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri*

« SFORZA ».

**Merizzi.** — *Al ministro degli affari esteri.* —

« Per sapere quali provvedimenti ha preso o intenda prendere a favore degli smobilitati che da sei mesi attendono nel campo di concentramento di Como il permesso di ritornare alle loro residenze in Svizzera; con speciale riguardo ai disgraziati che quattro anni or sono vennero in Italia per adempiere il loro dovere di cittadini lasciando in Svizzera le loro famiglie alle quali non possono ora riunirsi ».

**RISPOSTA.** — « La questione prospettata dall'onorevole interrogante è stata sempre seguita dal Governo con la massima premura. Le amministrazioni interessate hanno fatto tutto quanto era in loro potere per risolverla nel modo più soddisfacente.

« Non appena gli inconvenienti si sono manifestati, or sono parecchi mesi, fu interessato il Regio ministro a Berna ad intervenire sollecitamente presso il Governo Federale; azione analoga fu spiegata presso la Legazione Svizzera in Roma.

« Il Commissariato generale dell'emigrazione, al quale è affidata la cura del rimpatrio dei nostri smobilitati, inviò in Svizzera anche speciali funzionari i quali ebbero ripetuti colloqui coi membri del Governo e coi funzionari del Dipartimento di polizia degli stranieri per affrettare l'esame delle domande presentate dai rimpatrianti ed ottenerne la riammissione nella Confederazione.

« In generale tutte le risposte avute dalle autorità elvetiche tendono a dimostrare che il ritardo nella concessione del visto sul passaporto ai nostri smobilitati da parte dei consoli svizzeri in Italia è dovuto ad irregolare procedura seguita dagli interessati i quali non sarebbero sempre in grado di comprovare, con documenti valevoli, la loro precedente dimora nella Svizzera, o la possibilità di trovarvi, al ritorno, una sicura occupazione.

« In realtà, le vere cause del ritardo sono da attribuirsi, più di tutto, al desiderio del Governo Federale di evitare un soverchio affollamento sul mercato di lavoro, dato il rilevante numero di stranieri che da ogni parte vi affluiscono.

« Ormai la questione si può considerare, per quanto concerne il passato, favorevolmente risolta: infatti, nei mesi di novembre e dicembre, sono stati riammessi nella Svizzera oltre mille smobilitati che erano riuniti nei posti di concentramento di Como e Domodossola, e ai quali l'onorevole interrogante ha fatto allusione.

« Ne rimane ancora un numero poco rilevante, composto di persone che non hanno lasciato famiglia nella Svizzera; ma anche per costoro sono stati presentati ricorsi dei quali si attende con fiducia l'esito definitivo.

« Per gli smobilitati appartenenti a classi giovani, di recente congedate, le cose procedono con maggior speditezza dato il minor numero di rimpatrianti per la Svizzera. In ogni modo è da augurarsi che il Governo della Confederazione darà nuova prova dei sentimenti cordiali dei quali ci ricambia, non frapponendo ostacoli al reingresso degli italiani i quali, durante la guerra, hanno lasciato la Svizzera per compiere il loro dovere di buoni cittadini.

« *Il sottosegretario di Stato*

« SFORZA ».

**Monici.** — *Ai ministri della guerra e dell'industria, commercio e lavoro.* — « Per sapere le ragioni che hanno consigliato a ripristinare le vecchie consuetudini di affidare le lavorazioni delle confezioni militari anziché alle Cooperative di lavoro, ai capi sarti militari e alla loro Federazione nazionale, capi operai civili del Regio esercito; e sulla necessità di riconoscere ad ogni effetto le maestranze di assistenza sociale del lavoro a domicilio ».

**RISPOSTA.** — « L'Amministrazione militare ha coi capi sarti e capi calzolari dei Corpi dell'esercito impegni contrattuali ai quali non può venir meno, e dei quali è pertanto costretta a tener conto nell'assegnazione delle lavorazioni.

« Durante la guerra, per sopperire alle esigenze eccezionali e di carattere transitorio dalla medesima derivanti, si è avuta a disposizione una quantità ingentissima di lavorazioni, nell'assegnazione delle quali si è tenuto il massimo conto dei bisogni delle classi operaie, fino al punto da creare una apposita organizzazione — la gestione degli indumenti militari — con la quale, sopprimendo quasi del tutto l'opera di profitti degli intermediari, fu distribuito il lavoro direttamente alle maestranze, facendo di

ciò un criterio di governo, della cui applicazione l'Amministrazione militare fu scrupolosa ed infaticabile custode, malgrado le gravissime difficoltà, spesso ad arte sollevate da potenti contrari interessi.

« Sennonchè — come fu a suo tempo avvertito alle maestranze — col diminuire delle eccezionali esigenze di cui sopra è cenno in seguito alla graduale smobilitazione, alla disponibilità, venuta man mano a verificarsi, delle scorte di oggetti di vestiario già allestiti e di quelli recuperati e riparati, le accennate lavorazioni sono venute sempre più diminuendo, sicchè presentemente non viene fatto di porre in lavorazione se non taluni oggetti che vengono man mano richiesti pel bisogno di truppe tuttora mobilitate, ma ad ogni modo in misura ben limitata, e subordinatamente alle strette necessità occasionali. Ad ogni modo, anche per queste rare lavorazioni si è avuto cura di disporre — colà dove il bisogno si è manifestato — che le medesime vengano affidate agli stessi enti di lavorazioni che le hanno disimpegnate sino ad ora.

« Si è fatto, anzi, di più: nell'intendimento di adottare un criterio che permettesse alle organizzazioni operaie di procurarsi lavoro con una certa regolarità anche nei centri dove gli accennati bisogni occasionali non si verificassero, nel primo luogo dove è stato necessario bandire un concorso al posto di capo operaio nei corpi si sono chiamati a concorrere — ciò che non era stato mai fatto pel passato — cooperative di operai, a condizione che dalle stesse fosse nominata persona adatta e che desse affidamento di capacità tecnica, per rappresentare le cooperative stesse nelle relazioni con l'Amministrazione.

« Con tale provvedimento — cui si ha intenzione di dare estensione anche maggiore, man mano che tali posti si renderanno vacanti — le Cooperative degli operai, che sono, o quanto meno debbono presumersi, in grado di fare condizioni migliori di quelle che possono essere offerte da privati, vengono — e più verranno in seguito — poste in condizioni di favore, non solo per l'assunzione di quelle poche costruzioni di oggetti nuovi che si rendano di quando in quando necessari pei bisogni dei Corpi, ma per l'assunzione del servizio continuativo presso i reggimenti, servizio che — come è noto — comprende altresì tutte le lavorazioni di riattamento e riparazione che l'Amministrazione non ritenga di fare eseguire direttamente nei propri stabilimenti, per il

mantenimento di congrue scorte di vestiario, e che attualmente costituiscono la maggiore, anzi quasi unica disponibilità di lavorazioni di cucito.

« Per quanto riguarda la Federazione nazionale dei capi operai civili, di cui è cenno nella interrogazione, si è semplicemente presa in esame una proposta che la Federazione stessa aveva presentato per accaparrarsi la gestione dei laboratori gestiti direttamente dalla Amministrazione, proposta che però non è stata accolta.

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra*  
« FINOCCHIARO-APRILE ANDREA ».

**Musatti.** — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se intenda finalmente mettere fine allo sconcio pel quale il pacco vestiario viene riservato soltanto ai militari elencati di classe più anziana, corrispondendo invece agli altri, una somma irrisoria per lo scopo pel quale fu deliberato il pacco vestiario ».

**RISPOSTA.** — Le norme esecutive, per la distribuzione dei pacchi vestiario, furono lasciate ai Comandi di Corpo d'armata, perchè regolassero equamente la distribuzione stessa, valendosi delle autorità locali. Poichè il numero dei pacchi vestiario, che si poteva presumere di far preparare con le materie prime che erano a disposizione dell'Amministrazione militare all'epoca dell'armistizio, doveva risultare inferiore a quello dei militari smobilitati, che effettivamente ne avrebbero avuto diritto (i pacchi erano stati preventivati in 3,100,000) ne veniva di conseguenza che per ragioni di equità le autorità preposte alla distribuzione dovevano e si sono attenute, in massima, al criterio che il pacco in natura andasse ai militari delle classi più anziane, come quelle, che maggiormente avevano servito e per le quali maggiore era anche il bisogno e che avevano maturato in precedenza il diritto a conseguirlo, per il loro congedamento anteriore a quello delle classi più giovani.

« Per quanto riguarda la somma di lire 80 che fu fissato come corrispettivo in danaro del pacco vestiario, esso risponde al costo del detto pacco all'Amministrazione militare e quindi al relativo impegno col Tesoro.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« FINOCCHIARO-APRILE ANDREA ».

**Ramella.** — *Ai ministri della guerra e della marina.* — « Per sapere se è vero che ufficiali consegnatari di magazzini militari

vuotarono o permisero che fossero vuotati i detti magazzini per rifornire il contingente militare al servizio del re poeta ».

RISPOSTA. — Risulta che il piroscafo *Becker*, partito nella notte dal 1° al 2 ottobre 1919 da Ancona carico di derrate e di merci varie, anzichè giungere a Sebenico, dove era diretto, arrivò la sera del giorno 2 a Fiume. L'ufficiale consignatario lasciò lettere, conosciute dopo, dalle quali si potè arguire che egli si fosse imbarcato per dirigersi a Fiume.

« Risulta pure che un altro piroscafo (il *Trapani*), partito il 16 dicembre prossimo passato per Sebenico con derrate e materiali destinati alle truppe italiane in Dalmazia, arrivò invece a Fiume, perchè fu costretto a cambiare rotta da individui imbarcatisi clandestinamente. Prima della partenza erano stati informati la Regia questura ed il Comando dei Reali carabinieri affinchè disponessero per la sorveglianza e per la verifica a bordo, come è prescritto, allo scopo di prevenire o impedire imbarchi clandestini. Le verifiche però ebbero esito negativo e non si potè avere alcun sentore del divisato cambiamento di rotta.

« Infine si ebbe notizia che il 4 ottobre

prossimo passato il piroscafo *Persia*, in seguito ad ammutinamento dell'equipaggio, fu fatto deviare in direzione di Fiume, ove rimase catturato con la maggior parte del carico.

« I quantitativi dei generi caricati su questi piroscafi erano ben lungi da costituire intere consistenze di magazzino; ad ogni modo furono prontamente reintegrati, affinchè il rifornimento delle truppe in Dalmazia non dovesse soffrire discontinuità.

« Da quanto precede si può desumere che tutto ciò avvenne al di fuori non solo del consenso o della tolleranza dell'Amministrazione militare, ma financo delle sue previsioni, giacchè i piroscafi suddetti vennero caricati per uno scopo legittimo e per destinazioni non sospette, quali sono quelle cui si sogliono avviare i periodici rifornimenti alimentari per le Regie truppe dislocate in Dalmazia.

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra*  
« FINOCCHIARO-APRILE ANDREA ».

---

*Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*  
PROF. T. TRINCHERI.

---

Roma, 1920 — Tip. della Camera dei Deputati.